DIO
LE TOMBE LA NATURA

PENSIERI CRISTIANI

PEL

REVERENDO D. PASQUALE MUSTO

SACERDOTE NAPOLITANO E MISSIONARIO APOSTOLICO

Seconda edizione

DEDICATA

A S. E.

IL SIGNOR COMMENDATORE

D. VINCENZO LETTIERI

Seigneur! tout chante, tout m'instruit
Que l'abîme est comblé par ta magnificence
Que les cieux sont vivants, et que la providence
Remplit de sa vertu tout ce qu'elle a produit!

LAMARTINE — *II. Harmonie.*

NAPOLI

Stabilimento Tipografico di Vincenzo Priggiobba

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore n 34.

1854

A S. E.

IL SIGNOR COMMENDATORE

D. VINCENZO LETTIERI

CAPITANO DI FREGATA COMANDANTE LA REAL CRISTINA.

Degnissimo Sig. Commendatore

Nel prodursi per le stampe la seconda edizione di un mio debolissimo lavoro intitolato: Dio, le Tombe, la Natura; la pregherei onde permettesse fregiarla del Nome di Lei. Così potrei attestarle la volontà decisa che mi ho, di mostrarle il gratissimo mio animo alle tante gentili accoglienze fattemi. Non è quel che debbo, ma è quel poco che posso. Accetti il nulla che le offro, guardi il cuore, e mi annoveri tra' molti suoi.

Umilissimo servo
Sac. Pasquale Musto.

AL

REVERENDISSIMO PADRE

SIGNOR PASQUALE MUSTO

Reverendissimo Padre

Poichè la di lei tanta bontà, contro ogni mio merito, vuole onorarmi fino a mettere il mio nome nella sua insigne opera intitolata: Dio, le Tombe, la Natura; io nel ringraziarnela accetto di buon cuore l'offerta, a solo oggetto ch'Ella possa additarmi al pubblico come uno de' più caldi ammiratori de' suoi distintissimi meriti, ed egregie virtù.

Colgo intanto questa occasione per riprotestarle i sentimenti dell'altissima mia stima, e per darmi il bene di ripetermi.

Umiliss. serv. vero
VINCENZO LETTIERI

Ti arresta, sciogli i calzari, la Terra che premi è sacra: forte una voce tuonava così sulle vette fumanti del misterioso Orebbo. Mentre tra i vepri e le spine stridente serpeggiava la fiamma, ed il sibilo stesso dell'aere santificato dalla presenza del supremo Facitore silenzioso taceva; al fuggitivo di Egitto, al pastorello di Jetro Mosè così faceasi Dio a parlare: ti arresta, sciogli i calzari, mi ascolta: L'eco dei lamenti del popol mio, fra i ceppi di Egitto, toccommi il cuore, ed io spezzarli giurai. Va, tu sarai lo strumento di salvezza ai figli d'Israello. Ma, Eterno Iddio, col volto sulla polve umile ripigliava il giovanetto, mi crederà poi il tuo popolo? Non mi chiederà forse di colui che a sua salvezza mi manda? Quale risposta se mi cercherà del tuo nome?.... Il nome mio? Io SON CHI SONO, e a chi ti chiede: COLUI CHE È, dirai, mi spedisce.

Io SON CHI SONO! Sapienti, aguzzate il vostro intendimento, spronate i vostri ingegni, volate col vostro pensiere, studiate, cercate, imaginate qualche cosa di più grande se il potete di queste voci, e poi dite...dite se altro labro, fuorchè il labro di Dio potea definire Dio stesso. Ed oserassi ancora negar fede alla rivelazione? Non è questa voce sola di Dio che Mosè registra nel 3.° dell'Esodo la pruova più convincente di aver Dio parlato? Quale creatura potea pronunziare un nome che della Divinità definisse la Essenza, comprendesse la maestà? IEHOVAH!

EGLI È COULI CHE È! E sebbene un velo misterioso durante il corso di questa vita mortale, asconda Dio allo sguardo dell'uomo, pure perchè EGLI È, la sua perenne azione ovunque chiaramente lo appalesa be-

nefica riparatrice onnipotente; per Essa unicamente tutto ciò che partecipa alla esistenza riceve moto, misura, realtà. Gli esseri tutti sarebbero come se non fossero senza sviluppo, senza destino, se EGLI ESSENDO COLUI CHE È, non comunicasse loro la forza, non li rendesse ad ogni istante quello che sono.

EGLI È COLUI CHE È, perchè in LUI tutto è sostanza, per LUI tutto è vita, in LUI e per LUI tutto è fecondità, anzi la potenza, la fecondità, l'attività è EGLI stesso. EGLI È COLUI CHE È, perchè pensa, e le realità sono; vuole, e le realità agiscono; il loro essere è nel suo pensiero, la loro vita nella sua parola, la loro azione nella sua volontà. EGLI È COLUI CHE È, perchè sue sono, ed in LUI sviluppansi le cause, e gli effetti, le cause, le quali non son che il suo potere nella natura, gli effetti i quali non ne sono, che i risultamenti; a LUI le proprietà, le qualità degli effetti appartengonsi. L'ordine è la sua sapienza che raccoglie, pesa, numera; la varietà è la sua immensità che si estende sù tutte le forme dell' Universo; la grazia, è il suo amore che dà moto alla beltà, l'incanto è l'effetto del suo amore, l'amore con la sua gioja è il suo silenzio, l'amore colle sue prospettive immortali, il piacere di amare, lo amare per sempre è il suo sentimento. EGLI È COLUI CHE È, perchè lo spazio il luogo, la eternità, il tempo, la immensità è da LUI stesso. Ha guardato in sè stesso lo spazio, ed ha limitato il luogo alla creazione; ha guardato la eternità in sè stesso, ed ha distaccato dalla eternità il tempo, per fissare alla creazione le sue epoche, il suo passaggiero destino; dal suo essere le cause viventi nella creazione, han trovata la loro esistenza, la via del loro moto, il principio, il corso, il termine di loro durata. EGLI È COLUI CHE È!

Oh chi può mai spiegare il segreto della sua azione, o misurarne la estensione? Da LUI l'astro del giorno impronta il raggio lucente onde sfavilla; da LUI l'astro della notte ripete quella pallida tremola silenziosa luce di che splende; i Cieli brillano dello

splendore di LUI e la loro luminosa estensione non è che il velo onde EGLI si asconde agli occhi nostri. EGLI È COLUI CHE È. La sua virtù fendendo l' aere riscalda i mari, e li feconda fino nei loro voluminosi abissi profondi. Ministri della sua potenza i venti raccolgono i vapori, e questi rivestiti delle forme più pompose, riflettendo da ogni parte la luce, si disperdono, portando le acque secondo i disegni di LUI; in serbatoi di oro, di argento, di porpora, di azzurro, ora ascondendole nei fianchi cavernosi della nube, che cela ed occulta la tempesta; ora elargendole ai laghi, ai fiumi, ai ruscelli, alle fonti. EGLI È COLUI CHE È. La sua possanza penetra la terra, e le misteriose vie della vegetazione sono aperte innanti a LUI. EGLI spira la vita ai vegetabili, e fuori uscendo dai loro freddi inviluppi ansiosi di sbucciare, spiegansi sotto tutte le forme ed a tutt' altezza le piante, classificate giusta la loro specie. La terra di per se stessa infertile ed infeconda per LUI si ricopre di amena, tenera, ricca verzura. EGLI È COLUI CHE È. La sua previdenza impera su tutti gli sviluppi: comanda, ed il seme obbedisce, e diversamente filtrato nei tubi capillari che lo ricevono, insuperabil problema allo intendimento umano, dà alla primavera i fiori, alla state le messi, sapore ai frutti; e dal nascosto insetto che sotto l'erba si giace sino all'Aquila dal rapido volo, dal rettile spregevole fino all'uomo, tutto ciò che si muove, tutto ciò che respira non trova che in LUI solo quella energìa, senza la quale niuna essenza può mantenersi. EGLI È COLUI CHE È, il modo, l'attività degli sviluppi, in tal guisa gli appartiene, che quando la natura stanca di produrre, per istanti soffermasi, EGLI le è il riposo utile, la benefica calma. EGLI visita i poli del Mondo, regno del silenzio, e della notte antica, ed in seno a queste desolanti solitudini, ove pare la creazione si taccia, ove niuna articolazione di suono si ascolta, ove gli elementi par che siano senza moto, e senza voce, EGLI non limita il suo impero, che anzi fra le nere melanconiose ghiacciate, confini insuperabili della terra, spiega

una mano benefica, ed alla natura vigore impartendo; anche quivi tutto quel lusso gli prepara di effetti, che attesta con tanta magnificenza la destra provvida di LUI CHE È. E non È EGLI dunque COLUI CHE È? . . .

EGLI È COLUI CH'È. Oh! Chi potrebbe occuparsi di ciò ch' EGLI È, e restar senz' amarlo? Luce dello spirito, palpito dei cuori, sorgente feconda, e giammai esausta dei puri piaceri, e delle celesti affezioni, dolce ineffabile armonia di tutto ciò che partecipa alla esistenza; avvi forse tra gli esseri una qualità, un atto; nei tempi una rivoluzione, un succedersi di giorni; nella natura avvi forse un destino, un luogo, un sito che nol riveli a colui che il medita attentamente? Avvi qualch' essere che non impronti da LUI i suoi morali effetti, la sua espansiva e dolce espressione? Quella verità che mostrasi per intervalli nelle produzioni del Genio; quella ragione che sviluppasi nella condotta del Saggio; qnella giustizia che manifestasi nelle determinazioni dell' Uomo prudente; altro non sono, che la sua stessa verità, la sua ragione, la sua giustizia. A chi mai va debitrice Innocenza di quella pace tranquilla che l' accompagna? La bontà a chi mai deve quella semplicità, quell' abbandono che fanno amarla? La umanità da chi attigne le sue sante risoluzioni, i suoi slanci sublimi, le sue generose emozioni? Chi è mai che rende possente il dolore, soccorrevole la pietà? Chi è mai che pone d' accanto alla tristezza il sollievo, d'accanto alla sventura l' amicizia, al fianco del benefizio la riconoscenza? Altri che COLUI CH' È, mandar può i rimorsi su i passi del delitto, e comandare al salutevol terrore di avvelenarne le gioie, e tormentarne i successi. Altri che EGLI donar può la fedeltà, e la costanza al dovere austero, la moderazione alla prosperità, il coraggio all' avversità, la pazienza alla indigenza. Altri che EGLI impartir può al non meritato infortunio quella imponente attitudine, quella tranquilla dignità che allontana il rossore, sconcerta l'oltraggio, comanda il rispetto. Altri che EGLI nel corso

di tali pruove penose può sostenere, consigliare, illustrar la virtù. Vidi io stesso tante volte il virtuoso alle prese colla iniquità; egli combatteva, e Quegli ch'è era la sua forza, la virtù cedeva costretta, ed Egli le impartiva la sua dolcezza, la virtù soffrìa, ed Egli le concedeva la sua rassegnazione, la virtù infine soccombea oppressa, e mentre gl'insensati applaudivano alla sua deplorabile caduta, vidi la speranza immortale brillare nei suoi lumi quasi spenti, e la fronte augusta del virtuoso covrirsi nel soccombere di tutta la maestà di Colui del quale la virtù, è la più nobile, la più toccante immagine. Essere dunque degli esseri, chi non esclamerà colle voci del Ginevrino Rousseau, meno ti comprendo più io ti adoro; mi umilio a Te d'innanzi, e ripeto: Essere degli esseri, io sono, perchè tu sei, il meditarti incessantemente, vale innalzarmi alla mia sorgente. L'uso più conveniente di mia ragione, è di annichilirmi innanzi a Te. È pel mio spirito una estasi, per la mia debolezza una delizia, il trovarmi da ogni parte oppresso dalla tua incomprensibil grandezza (1).

PRESENZA DI DIO

Ad una lunga giornata ardente era sottentrata la piacevole freschezza della sera; la terra disseccata rianimavasi, i fiori appassiti riprendevano la vita, ed esalavano soavi profumi; l'aria stessa sembrava ripigliare una novella attività, una forza novella. Essa penetrava le mie membra, rendeva la elasticità ai miei polmoni, e facevami più rapidamente circolar nelle vene il sangue. Oh! un caldo troppo costante struggerebbe quelle perle rugiadose che brillano sulla fronte della primavera, e le farebbe disciogliere in insensibili esalazioni: il soffio più leggiero dell'aurora dissiperebbe questi tenui vapori prima ancora di riunirsi; ma favoriti dalla calma dell'aria, e condensati dal fresco della notte distillansi in umore sottile, e delicato che ristora le piante, come il sonno ristora le stanche membra dell'uomo.

(1) Esprit et maximes de J. J. Rousseau.

O solitudine soave! tu di diletti innumeri sei feconda per l'uomo sensibile! — Il mondo è qual mare in tempesta: e chi potrebbe stabilire i suoi disegni su i marosi suoi ondeggianti? — Il mondo è una scuola d'inganni: e chi potrebbe salvarsi dalle sue perigliose seduzioni incantatrici? — In mezzo al suo tumulto, ed alla sua corruzione, le più sacre virtù che Dio impresse nelle nostre anime sono cancellate intieramente. Si giunge sino a soffocare il grido della coscienza, ed i suoi consigli sono interpetrati dall'errore.

Nella solitudine siede la pace, e la sicurezza; il silenzio chiude l'adito alla nera maldicenza, ed alle voci avvelenate di un pericoloso conversare.

La folla delle innumerevoli fantastiche immagini che c'importunavano in mezzo al tumulto dei piaceri, si dissipa, e svanisce allo spesseggiare di queste ombre solitarie. Quì io posso senza tema conversare col mio proprio cuore, ed apprendere una volta a conoscermi; quì l'anima può riprender le sue forze illanguidite, e la grazia può ricuperare la sua energia primiera. Quì più facilmente le passioni si domano; quì io divengo il signore, ed il possessore non di uno scettro, di una corona., ma di me stesso...

Uomini, che l'ambizione divora, agitatevi, tormentatevi per frivoli onori; accumulate bassezze, e delitti per ingrandirvi, ed ascendere al più elevato potere; i vostri vani piaceri non mi commuovono; io sarò fedele alla mia solitudine. Quanti diletti quì riuniti per uno spirito applicato ad amar la virtù, a conoscere la verità.

Ma è poi vero che io sia quì solo? Non son quì degli amici con me? Non è vero forse che que' spiriti celesti i quali allegransi della conversione dell'empio, e che vegliano su i passi del giusto, e seguono il felice solitario nei suoi dolci passeggi, ed han l'uffizio di far scorrere le sue ore preziose nella pace, e nella tranquillità; si tengono sempre al mio fianco?

Ma anche senza queste celesti intelligenze potrei credermi solo? Non è Dio con me? Non son io presente agli occhi suoi com' Egli è invisibile agli occhi miei?

Oh egli è pur felice colui che porta ovunque l'intimo sentimento della presenza del suo Dio! Se i pericoli il minacciano, egli vede il braccio di Dio che il sostiene; nè mai la noja versa il veleno su le sue ore tranquille, — egli non è mai solo. — Il chiama l'obbligo del suo stato a versarsi nelle più abiette occupazioni della società? Una passione assai più nobile dell'interesse lo anima, ed addolcisce i suoi travagli: egli offre le sue pene, i suoi stenti al suo Padre celeste, che il contempla, e che deve ricompensarnelo un giorno al cospetto delle raccolte nazioni: i suoi bisogni li svela solo all'occhio della Beneficenza Infinita; in seno a questa egli depone i suoi dolori. Fugge egli dal mondo per seppellirsi nella solitudine? Vedesi sempre sotto gli occhi del suo Signore. Se l'anima sua combatte tra le illusioni dei piaceri, la Divinità scende Ella stessa a conversar con lui. Quanta dolcezza si gusta in tal commercio di divina amicizia!

Oh sì questi mondi che seguono il loro corso giornaliero sul nostro capo, questi atomi che ci circondano, e ci premono, tutti questi esseri che ci brulicano d'intorno in seno alla Creazione, son tutt' i garanti sicuri di una Divinità presente.

Dio non è nascosto. — La natura lo svela. — Ovunque se ne riconoscono le orme. — Essere eterno tu in ogni modo ti palesi! — Le opere tue ti annunziano ai nostri occhi, la tua bontà parla alle nostre anime. D'ordin tuo i raggi soavi del dì ci riscaldano nel mattino; la sera ci diletta, e solleva col soffio temperato dei Zefiri. — La tua gloria brilla in tante lampadi celesti che la notte sospende; tu nei fiori di primavera ci sorridi, la tua scienza in questi insetti volanti, impercettibili risplende, nei

quali tu riponesti la scintilla della vita. — Sì, che son ciechi quei tutti che colpiti del continuo da impronte sì visibili di tua presenza; e che calpestando tante maraviglie del continuo riprodotte possono obliarti anche per un istante solo!

Sorgente universale degli Esseri, mi concedi sguardi penetranti così, che possa in ogni oggetto trovarti; ed un cuore sensibile, e devoto per adorarti in ogni istante.

Talvolta il firmamento colle sue bellezze rapì il mio animo. Un segreto piacere impadronissi dei sensi miei, quando negligentemente adagiatomi su la erbetta leggiera, gli occhi miei si smarrivano per le vie de' Cieli tinti di un cilestro purissimo. — Io non so qual dolce sensazione fissasse i miei sguardi in tale spettacolo imponente, e magnifico; il mio odorato dolcemente inebriato dall'olezzo dei fiori; il canto languente, e malinconico dell' usignuolo; i miei pensieri commossi, e pieni di voluttà inesplicabile; nulla valeva a distrarmi: rapito in piacevole contemplazione. Un solo oggetto potente dilatava il mio cuore, e mi levava più alto de' Cieli stessi che contemplava. — Una delizia superava quelle sensazioni: — Era Dio presente!

GRANDEZZA DI DIO

O Divinità sublime, inconcepibile! il timore mi opprime, e lo spirito si annichilisce, quando io oso portar temerario uno sguardo in seno a Te, e poi il riporto a me stesso ed al mio nulla. Tutta l' attività della mia immaginazione; i voli rapidi e sublimi della mente, e del pensiero; il desiderio ardente di questa parte nobilissima che tu mi ponesti in petto; nulla, nulla può fissare per un istante la idea dell' Esser tuo — Un velo tremendo covre ad ogni pupilla la base del tuo trono formidabile.

Smarrito nell' universo in mezzo ad atomi innume-

revoli che striscian sulla faccia della terra, strisciando come essi, atomo degli atomi io mormoro nel fondo del mio cuore: Io son meno del niente: quant' opero è nulla. — Qual grado occupare io potrei al cospetto del Creatore, io che non son che cenere e polvere?

Getti infatti l'uomo uno sguardo su tutta la Creazione. Cosa è mai la terra con tutta la pompa della vanità, e le pene della ostentazione se egli la paragona alla imponente maestà dell' Essere Primo? — Un punto che appena distinguesi. Se il sole si spegnerebbe, se i pianeti tutti che ci rischiarano si annientassero, l'occhio di questo Essere riguarderebbe tal perdita qual granello di arena sottratto alle rive dell' oceano. E se il nostro globo, e tutto questo vasto sistema è un nulla, cosa è un Impero? — Cosa è una Città? Cosa mai sono le tenute tutte di coloro che diconsi ricchi? Cosa è l'uomo? —

Quando l'aquila dal rapido volo levasi pe' Cieli, e sottoposte si lascia le nubi, e le tempeste, sino a tenersi con larga pupilla immota nel dardeggiante pianeta; già quasi a vicina a respirare l'aria ardente dei fuochi solari; si cura essa della polvere che dagli artigli scossa le cade? Tale la indifferenza sarebbe delle terrene cose per quell'anima che su le ali della contemplazione si elevasse sino ai fulgori della gloria del suo Dio.

Oh! quando lo sguardo io porto alla grandezza, alla eternità di questo Essere; io sento dilatarsi i miei sentimenti: i miei desiderî divengono immensi, sublimi; il mio animo palpitante per le mondane grandezze, spegne il suo ardore passaggiero, ed io mi trovo elevato al di sopra di ogni cosa terrena. Il mio cuore infiammato si slancia sul Cielo, e si eleva su' deboli vapori della illusione, sostenuto dalla felicità, e dalla speranza.

Uomo dunque va, contempla, e prostrati. — Dio dell' universo, quando io contemplo i Cieli colpito

dai raggi divini di tua gloria, trasportato dalla riconoscenza, sono costretto ad esclamare: L'uomo è grande, sol perchè tu ne formasti l'oggetto delle tue cure.

POTENZA DI DIO

Un vivente che levi lo sguardo pei vasti campi del Cielo, al veder tanti mondi che rotano, tanti astri che brillano, potrebbe egli astenersi dal dimandare chi sia stato l'autore di tante maraviglie? E qual sarebbe la sua sorpresa all'udir rispondersi: — Il Creatore il volle; e tutto fu; e questa maravigliosa mondial macchina formossi ornata di tante bellezze, ed in tanta pompa dispiegando le sue perfezioni, e narrando le glorie del suo Fattore.

Quanto non può quindi il braccio di Dio a vantaggio del popolo suo? Se le miserie di ogni specie piovano su di esso, ed il gettino nell'amarezza, e nella disperazione; — un cenno solo del suo Dio il solleva. Siano i suoi bisogni numerosi più degli astri; — Egli solo li soddisfa. Sia perigliosa la tentazione, sia grave l'afflizione, sia lusinghiero il sorriso ingannevole del dispiacere. sino a mostrar dilettevole la ruina: — Basta Dio solo a salvarlo.

Il destino dell'empio è terribile! Audace!

Egli provoca tutto il potere celeste contro di lui! Disperato nel suo furore sfida l'Eterno! Ciechi, potrete voi stare a fronte di una Suprema Autorità Infinita, tenervi forti tra' fulmini dell'ira celeste, reggere ai colpi di un braccio onnipotente? Qual sarà l'asile di un verme colpevole quando l'Eterno nel suo furore brandendo l'ignea spada il forzerà a presentarsi ad un giudizio inesorabile? Quando quella mano che spinse su le lontanissime orbite le comete, si graverà sul capo dell'empio? Oh uno sguardo a questa mano terribile e curvate, o mortali, la fronte sulla polvere — Fissatela questa mano voi tutti che obbliate il Creatore, e che osate affrontarne la Potenza.

E tu Essere Onnipotente, ad onta del tuo infinito potere lasci all'empio la vita, ed il delitto? — Nè il distruggi?

Se il nome solo di terreno monarca sprezzassi, sarei felice perdendo solo la libertà: — se ardissi vibrar la spada contro il mio re, la mia vita dannata a' più orribili tormenti sarebbe ben poco per espiare il mio delitto; — e Tu che ogni istante io oltraggio, tu Re immortale ed invisibile de' secoli, Tu contro del quale un tenue soffio pronunzia moltiplicate bestemmie. — Tu mi conservi! tu mi rendi felice! tu mi sostieni invece di perseguitarmi coi fulmini fra le mani di tua vendetta, tu mi circondi de' tuoi benefizi? — O il più possente, ed il più buono degli Esseri! deh apri gli occhi miei al dovere, incatena il mio spirito ai piedi tuoi co' legami della beneficenza, e dell' amore.

Oh dunque Tu che tieni nelle tue mani la mia vita, e l' esser mio, possano i miei pensieri essere incessantemente volti a te! Possa il mio spirito sempre umile, e modesto ubbidire a tuoi voleri! Se la pena, e l' affanno inchiodi i sensi miei nel dolore possa io ripeter sempre gli accenti affettuosi di un Patriarca: Io innalzerò un altare al mio Dio, un altare di sommissione, e vi scriverò coll' Apostolo: al Dio dell' universo solo sapiente, e perfetto. — Se Tu depositeresti nelle mie mani il mio avvenire, e mi permetteresti di tracciarlo io stesso; io umilmente il riporrei nel seno di tua indefettibile beneficenza, persuaso che le tue ispirazioni, sebbene contrarie alle mie inclinazioni ed ai miei pensieri, sarebbero più vantaggiose dei ciechi movimenti della mia volontà.

BONTA' DI DIO

Un rapido volo che da noi pe' Cieli si levi, additarci non saprebbe che un *caos* illustre, un misto confuso di globi lucidi gittati all' azzardo; — ma ciò

che a noi sembra confusione, è l'ordine stesso; ciò che crediamo azzardo, è il risultato delle operazioni le più sublimi. — L'occhio dell'Onnipotente tutto ha misurato, e la proporzione la più esatta ha presieduto alla costruzione dell'universo. Ciò financo che male ci sembra nel mondo, porta talvolta la impronta della felicità. Se Giuseppe è rapito alle tenere cure del padre suo, e par che Dio lo abbandoni alla schiavitù in terra straniera; — è per salvar da fame crudele l'Egitto, e la famiglia di Giacobbe. Colui che languiva negli orrori della disperazione ascende al più alto colmo degli onori: e l'annerita prigione diviene la base di splendido trono.— Uomo ignorante, e presuntuoso spargi il volto di lagrime, getta dei sospiri ardenti verso il trono dei troni, e rendi fra singhiozzi l'inno di riconoscenza, e della meraviglia. — Lasciamo alla perfidia dell'errore, il volere una divinità cieca, ed ingiusta; adoriamo in rispettoso silenzio ciò che l'uomo non può comprendere. Nel mezzo del laberinto che costrusse la mano dell'Eterno, formiamoci un godimento della universale felicità; nè guidati da vile interesse, invidia ci prenda delle ricchezze ammassate dalle mani del vizio; — la virtuosa indigenza ci attacchi ai passi del giusto: non cerchiamo di scrutare perchè l'innocenza perì nel profondo carcere, mentre il delitto è ammantato di onori, ed esige rispetto:— *il dì della vendetta svelerà i segreti di Dio*: — D o è buono.

Ma oh quanto il soffio, e lo spirito della Divina Bontà è impresso sul mondo animato! La gelida materia incapace di sentimento segue il semplice moto che gli fu communicato: essa piegasi a leggi immutabili, ed uniformi; mentre esseri innumerevoli che formicolano in seno alla Creazione, animati dal soffio di vita, gustano nel loro operare delizie inesplicabili. Per essi la Divina Bontà versò nella natura il piacere, strinse un tenero legame tra gli effetti di questa, e le sensazioni di essi. Milioni di abitanti

trovano in fondo alle acque la vita, e l'abbondanza; la terra arida rinchiude in seno una moltitudine infinita di animali; il fluido aereo che riempie la volta celeste è incessantemente solcato da rapidi moti di un popolo aligero, che del continuo producesi; e che sembra voglia unire le sue canzoni all'armonia delle sfere. Una foglia di albero non vi ha, che nel suo seno non conceda ad esseri impercettibili il piacere della vita, e della riproduzione. Per una tale profusione appunto di esseri animati, o striscianti sulla terra, o volanti per l'aere, o nuotanti nell'acqua il Creatore del continuo esercita la sua inalterabile bontà; — per essi Egli, il piacere diffuse; quella dolce ebbrezza, che da noi felicità si appella.

Quando mai valgono tre, quattro elementi?—Qual ristretto campo alle operazioni della Bontà di *Jheyovha* della quale la grandezza, e la liberalità è infinita? — Quando sino veggon dei mondi innumerevoli prodursi sino ad una gradazione infinita; cosa può dir l'uomo? Dirà forse che per lui solo Dio volle dar compimento ai suoi disegni? Oh! il Creatore non volle, nè creò il tutto, che per la sola sua gloria, e per communicare le sue inesauribili benecenze. Dio è infinitamente beato; nulla può alterare il felice suo essere. Pria che Egli producesse il tempo, e l'universo, era perfettamente felice, riempiendo l'infinito dell'esser suo; e l'universo non fu che uno scherzo di sua volontà; Egli il popolò per versare in seno agli abitanti di esso le nobili diffusioni di sua bontà. Tutte le esistenze non sono che quali deliziosi giardini, i quali egli inaffia continuamente delle pure sorgenti del piacere.

E se la bontà di Dio ci colpisce nelle opere di natura, ne' favori della Provvidenza con quanta superiorità non trionfa nell'opera di redenzione? questo mistero è lo specchio il più fedele a rilevare un tale inconcepibile attributo della Divinità. Tutti gli altri suoi doni son leggiere effusioni della sua glo-

ria ; ma la Redenzione disserra tutte le fonti della Bontà Divina.

Quegli che è infinitamente più puro degli Angeli è venuto ad immolarsi pei peccatori, è sceso dal suo trono celeste ; ha obbliato gli omaggi dei Serafini, per offerirsi agli affronti, ed ai colpi di perfidi cuori ciechi, indurati ! È ligato ! È trascinato da Tribunali, a Tribunali ! Mille tormenti precedono la morte sua ! Il Decreto dell' Eterno è pronunziato : —Va; la pietà pe' ribelli prevale sul mio cuore ; la spada del mio sdegno s' immerga tutta sino all' elsa nel sangue dell' Immortale ; ch' essa squarci il cuore del mio Diletto; — io sarò soddisfatto; — il mio Figlio stesso sostenga gli orrori di morte : — e l' uomo ? — L' uomo si salvi in eterno. — Oh Bontà ! Oh cuore incomprensibile, mistero consolante, più delizioso al mio pensiero delle lusinghe, dell' ambizione ! — tu mi rincori — tu sostieni il mio animo, e gli fai attraversare senza inquietezze il sentiero della vita, difficile affannoso, e delle vepri pungenti sparso della dissolutezza.

PURITA' DI DIO

Qual aere puro ! Qual Cielo tranquillo ! Più limpido del ruscelletto che mi scorre lentamente a piè, più lucido più terso del cristallo. Qual velo di azzurro, rilevato dagli orli di fuoco, copre nella sua estensione milioni di mondi ! — Qual nobile trapunto maraviglioso ! Qual braccio il tien sospeso sull'Universo ?

Ed il firmamento può forse darci una idea della Purezza Divina ? ... Oh perdona, Altissimo Dio, se il temerario mio sguardo si levò sì alto. I tuoi momenti, le opere tue, i tuoi attributi sono ineffabili !

MISERICORDIA DI DIO

La Misericordia di Dio è più estesa dei Cieli e dell' universo. Pensiero dolcissimo ! Deliziosa idea !

Lascia che io gusti tutta la soavità di che spargi i cuori! Possa io calmare il mio animo nella immensità di questo Divino Attributo, ed unire la idea di questa perfezione alle altre tante che in Dio contemplai! — Con qual vivo colorito non è misericordia pennelleggiata, e ritratta nel prodigo? Chi mai questo figlio rapisce alla casa paterna? Non vi era stato teneramente nutrito, cumulato di benefizi? Diretto, sostenuto nel penoso sentiero della vita, egli chiude l'orecchio alla voce del dovere, ed il cuore alla riconoscenza. Egli percorre rapidamente i campi della dissolutezza, e dei delitto; precipita in una vita disonorevole per la sua famiglia; disperata per lui. Ma quando la necessità, e la fame, non il rimorso il costringono a ritornarsene umiliato; il padre offeso chiudegli forse in sul viso la porta di sua casa? risentesi egli forse? Oh il buon padre! Gli sguardi paterni il seguirono lontano sin tra i reiterati disordini; e nel fortunato istante che il figlio in se ritorna, ed impreca il delitto; — imaginate! Perdona! — E le paterne viscere son commosse; — le dissolutezze infami, la crudel dipartita, l'oltraggio, tutto, tutto è obbliato. L'amor paterno tutta cancella in un istante, una lunga storia d'iniquità. Se il passo di lui che ritorna è lento, è tardo; quel del padre è veloce, rapido; la sua fronte è dolce, serena; lanciasigli al collo, lo stringe fra gli amplessi, il preme sul cuore. Per tutto rimprovero un bacio amoroso! in somma; tale va lieto il padre, quale si fu nel dì che questo figlio nasceagli.

Prima ancora che lo sgraziato parli, il cuor del padre tutto intese. Le dolci emozioni del suo cuore non soffrono ritardi; egli è inquieto sin che sicuro il figlio non vegga del perdono non solo, ma dei favori più teneri. Non è questa la più commovente immagine della misericordia liberalmente accordata alle più indegne creature? Ah così, mi udite o genti, così questo Dio oltraggiato, pietoso accoglie l'empio;

se sensibile alla sua sventura, umiliato gli verrà fra le braccia, e compunto.

PROVVIDENZA DI DIO

Oh sì che la costruzione del creato è pur grande, e maestosa! Ove cercarne le fondamenta? Ove poggia questa volta così vasta? — Inconcussa su le sue fondamenta, essa vede ogni dì sparire a milioni gli esseri, e sta. Se quelle stelle son delle masse sorprendenti; qual mano le tien ferme sul firmamento? Per qual meccanismo questi corpi sì gravi, non rovesciansi schiacciando la terra co'suoi abitatori? L'Onnipotente schiude le porte del Nord, ed ecco gli astri tutti occupano il posto loro assegnato: sospende la terra, ed i mondi sugli abissi del nulla; e questa base è così solida che i secoli veloci, e la falce del tempo non possono scrollarla.

Qual più ferma sicurtà pel credente? La mano onnipossente che fermò le basi inconcusse dell'universo, il sostiene, il conserva. O vigile Provvidenza di Dio! L'uomo? — Debole per se stesso incapace sino di un buon pensiero, circondato da nemici formidabili che ne meditano la ruina: — il mondo che mille abissi ad ogni suo passo dilata: — la carne perfida col solletico seducente del piacere cerca corromperlo; qual soccorso per lui? — Verità consolante! Il braccio che formò le stelle, e che i moti ne dirige, è disteso a conservarlo, a difenderlo. — *Niuna perirà delle mie pecorelle — Chi potrebbe una sola strapparne alle mie braccia?* — Chi il disse? — L'Onnipotente. — Per chi il disse? — Per me, per tutte le deboli creature che sforzansi seguire le sue tracce. Allora prevarrà la seduzione, e la fede; allora saremo vinti, e trascinati vittime degli assalti della violenza, quando potrà vedersi vinta, e sopraffatta la Onnipotenza istessa.

La sicurtà di un patto eterno tra Dio, e l'uomo

è tracciato in guisa emblematica nella stabilità dei corpi celesti, e nella perpetuità dei loro movimenti.

Chi mai dubitò del costante avvicendarsi del giorno, e della notte; del verno, e della state? Perchè dubiteremo delle promesse di Dio? Sarebbero immobili i cieli, e dubia la parola di Colui che li distese? Iddio a noi offre le pruove le più parlanti ad animare la nostra confidenza in Lui: Egli fonda su basi più solide la nostra fede di quelle sulle quali fermò la creazione: — *i cieli e la terra passeranno; ma la mia parola starà pei secoli.*

E sì, che quando io col fervido pensiero discorro pel vasto seno della Creazione, e tanti esseri scorgo che riempiono questo specioso sistema, da' Serafini che formano la base del trono di Dio, sino alle nazioni selvagge dal volto a metà dipinto; quella varietà negli anelli di questa immensa catena, quella progressione nella scala universale degli esseri mi sforza a sclamare: — TUTTO È DA DIO: TUTTO DALLA VIGILE PROVVIDENZA DI DIO SI CONSERVA, E MODERA.

Ma avrei io bisogno dell' universo per riconoscere la Provvidenza? Il più vile degl' insetti che strisci tra questa inconcepibile moltitudine, non è obbliato dalla prima cagione: le celesti intelligenze godono del suo sorriso: gli abitatori della terra ed i vili animali dei suoi benefizi. Sebbene la modificazione dei suoi attributi non sviluppisi che allo sguardo degli esseri ragionevoli, pure il suo orecchio è aperto al grido del corvo: l' occhio suo è vigile su la vita del più negletto aligero: il fanciulletto mollemente adagiato sulle ginocchia della tenera madre non esprime le tenere cure prodigate dalla Provvidenza a tutte le creature. Più facilmente la madre passionata obblierà il pargoletto che cullò fra le sue braccia, e che premette sul suo cuore; pria che il Padre celeste cessi di versare le sue beneficenze su gli uomini.

LA PREGHIERA

Giacchè Dio siede maestoso sul Trono di sua gloria, e di là vede milioni di mondi curvarsi al suo piè; potrem noi rinvenire occupazione più soave, e più nobile della preghiera?

La preghiera ci rende facile l'accesso appo Colui del quale lo scettro ora è sorgente di moto e di luce; ora è sconvolgimento dell' universo.

La preghiera ci pone di rincontro al soglio celeste. — Ed io arrossirei di prostrarmi a piè dell'Altissimo, di sciorre il labro ad un fervido priego a Chi stringendo in pugno il destino degli umani, può solo tener paghi i miei smisurati desiri?

Il mio ossequioso atteggiamento a piè dell' altare parmi più glorioso dell' esser condotto sul cocchio del trionfo fra lo mezzo delle acclamazioni degli uomini. Efimere grida! lusingano appena l'orecchio dell'orgoglioso; e svaniscono.

No, no la preghiera, l' estasi di un' anima sensibile all' aspetto della natura, non è ispirazione superstiziosa. Non è forse naturale, che l' uomo circondato dal piacere, e dalla felicità ammiri, e riconosca con ringraziamento la mano che li trasse dal nulla, che il nutrisce, e che gli versa in seno il sentimento della vita, e del piacere? Qual più egregia occupazione per un essere sensibile di quella che attesti del continuo che egli sente? — Chi separar potrebbe la idea della grandezza, e della dignità dalla idea della preghiera?

O voi tutti che aspirate al genio, al sublime, ai voli del pensiero, come lusingar vi potrete di rinvenir la verità, spregiando la preghiera; la intima comunicazione del saggio col Migliore degli Esseri, — con l' Unico Vero?

Contempliamo per un istante la gloria dell'Eterno ed il nulla dell'esser nostro. Le opere della creazione, il loro novero inconcepibile, la loro estensione incalcolabile colpisce, sorprende, avvanza l'intelletto per l'ordine, per l'armonia, per la proporzione; ogni parte si annoda strettamente con l'altra così, che sarebbe follìa mettere in dubbio la mano operatrice di un Agente Supremo. Se l'insieme delle operazioni ammirande del Creatore, si affacciasse in un punto solo alla mente, quale alta meditazione occuperebbe i pensieri tutti del misero figlio della polvere? Tutti gli esseri ci astringono all'ammirazione: ma se poscia levisi al Creatore lo sguardo nell'aspetto contemplandolo di Benefattore, e Conservatore degli esseri: percorrendo inalterabile un piano di tutte beneficenze; svolgendo la catena dei fenomeni; indirizzandone lo scopo al ben essere universale; e formando dell'universo un tempio di felicità; chi è che non si attenda sul capo una piova di favori celestiali? E sarem noi così allucinati dalla irreligione, e dalla stupidezza da poter dire all'Onnipotente con l'accento dell'empietà: *ritirati: non abbisogniamo di tue grazie: non vogliam sapere del sentiero delle virtù*? — Terribile sviamento della ragione! — I cieli impallidiscono, — la terra palpita a questa ingrata esclamazione dell'empio.

Chiamiamo ora ad esame la nostra fragile, imperfetta natura. Lo spirito dell'uomo si aggira smarrito in uno spesso laberinto di pene, e di piaceri. Affannoso, ed incerto nelle più lievi faccende della vita, sembra che la disperazione vegli alla porta del cuore per penetrarvi subito che vedansi caduti i desiderî dell'uomo. — Quale abisso è il nostro cuore! Passioni potenti e tumultuanti il tiranneggiano; timori continui gli additano la spada, la folgore sospesa sul capo; la sua vita incessantemente è esposta alla inquietezza, all'affanno, al dolore, alla morte». Quanti alti subbietti di riflessione!! — — Ma vi ha un

Essere Onnipotente però : e noi potremo non implorarne l'aita ? — La immaginazione stessa inorridisce, e freme a questa idea. Se vivono degli empi abbandonati alla foga del delitto , il cuore dei quali cieco, e presuntuoso calpesta il dovere, e la verità ; dovremo forse averli a modello ? — Abbiansi pure la fronte di lauro coronata ; la folla si accalchi su le loro orme ; il mondo tutto li dia per grandi , e felici : noi — noi — convinti del nostro nulla pregheremo implorando.

O mio Dio , tu che guidi i passi miei , e proteggi la mia vita , ascoltami. — Io mi raccolgo sotto l'ombra delle tue ali ; Tu il mio sostegno sarai nelle ore del dì , Tu il mio scudo in seno alle tenebre della fosca notte. Io mi abbandono fra le tue braccia ; la preghiera chiuderà le mie pupille alla sera ; con la preghiera ti saluterò sul mattino.

REDENZIONE

L' Angelo di pace discese dai Cieli — egli stringea nella destra un ramoscello di verde ulivo , segno di riconciliazione. — Noi spargemmo lagrime di gioja : torrenti di giubilo inondarono i nostri cuori. Ma quando l'Eterno mandò il Figlio suo a suggellare il patto di grazia — quando questo figlio raggiante di gloria e di divinità celesti sotto spoglia mortale ; — e venne non a comandare agl' imperanti che pur sono suoi sudditi, ma ad assoggettarsi all'uomo; — ove potè trovar l' uomo il sentimento dell' amore , e della riconoscenza dovuta ?

Oh se gli oracoli divini non avessero trasmesso quest' oracolo adorabile tremendo , un favore sì segnalato , sì inatteso , sì inconcepibile : chi il crederebbe?

INNO DELLA CREAZIONE

AL REDENTORE

Angioli che circondate estatici il trono dell'Eterno, voi che dirigete il moto delle sfere: Quegli che vi comunicò tanta gloria ed una natura immortale, è sceso alla terra; gli uomini lo han visto; Egli ha diviso con essi le pene, e le debolezze. Ah ci si conceda un giorno elevarci alle vostre sedi sublimi, ed essere ammessi a bearci con voi!, Si unisca un giorno la nostra voce ai vostri eterni concerti.

Cieli azzurri, dei quali le volte immense s'ingemmano di migliaja di astri roteanti; vasto soggiorno ove confondonsi mondi innumerevoli: Quegli che vi formò colla sua mano potente, che misurò le vostre dimensioni, che regolò i vostri movimenti, è stato avvolto nei cenci della miseria, ed adagiato in una greppia ruinosa. Uomo insuperbisci: — Il tuo Dio si umilia.

Stelle, voi delle quali lo splendore vivo e brillante spaventa le tenebre e rischiara il cupo seno della notte, vasti oceani di fiamme centri dei mondi: Colui che in voi tanta luce diffuse, si è sepolto nella oscurità la più profonda.

Comete, voi che in un disordine sublime percorrete gli spazi immensi dell'etere, voi che ora volate con inconcepibile rapidità nelle regioni le più sconosciute, ed ora brillanti venite a mostrarvi sul nostro emisfero alla pupilla attonita; e dopo breve comparsa andate a passar dei secoli in seno alle nevi, ed al gelo: Quegli che con un soffio vi formò, e vi rese maraviglie erranti si è avvilito.

Pianeti, voi che con un volo rapido che l'immaginazione stessa non concepisce percorrete le este-

se regioni del firmamento: voi fedeli all'avvicendarsi del giorno e della notte; esatte a segnare il ritorno delle stagioni: Quegli che vi lanciò e che vi spinge continuamente, prese la forma di debole bambino, errò in terra sconosciuta, e deserta per salvarsi dalla spada del persecutore.

Sole, sorgente inesauribile di luce, di calore, di fecondità che spandi i fulgori su i regni, che animi la natura, la vita, il piacere: o tu del quale la sembianza è sì maestosa, che gli uomini prostrati attesero il tuo levarsi nel più riverente atteggiamento e ti adorarono come nume: Quegli che riempì il tuo globo di questi fuochi abbaglianti, si è spoglio di tutta la sua gloria, ha gettato un denso velo a celare la divinità, per trattenersi con noi come l'amico con l'amico.

Luna, pallida face della notte che nel mezzo degli astri sembri comandar da regina, o tu della quale la ondeggiante argentea chiarezza impronta delizie così commoventi alla natura: Quegli che inargentò il tuo globo non ha sdegnato vestire un corpo terrestre, ed ecclissare a tempo i raggi di sua Divinità.

Tuoni, voi che rombando fra le nubi offrite un piccol saggio dell'ultima distruzione e dell'estremo incendio dell'universo; voi che nei vostri spaventevoli scoppî pare vogliate squarciare le volte dei cieli e spalancare degli abissi sul nostro capo: Quegli che permise al terrore di squillare fra i vostri profondi ruggiti, mise un grido languido; pendente dall'albero sanguinoso della redenzione.

Lampi, voi che riposate in seno a vapori neri sulfurei, e che nel seno delle tenebre fate brillare i vostri fuochi trasparenti, voi che qualche volta riduceste in cenere le dimore licenziose della incontinenza, e che dovrete nell'estremo dei giorni covrir di fuoco la terra intiera: Quegli che vi accese, e che dirige i vostri rapidi voli, e comanda ai vostri baleni di uccidere o di rispettare: in un ora tenebro-

sa pugnò contro la morte, ed il peccato; la sua vittoria ci ha trasmessa in retaggio la felicità e la pace; noi non tremiamo più dei lampi accesi del Sinai.

Nubi oscuri e nevose; oceani vaganti nell' aria sostenuti dai venti: Quegli che apre il vostro seno a distruggere le speranze dell' agricoltore; invece di scaricare i suoi furori sul capo dei colpevoli, pregò, gemette, soffrì, morì per essi.

Nubi di primavera: Quegli che vi eleva in umidi vapori leggieri, a ristoro dei campi, e vi asconde in seno l'abbondanza e la fertilità; non trovò una stilla di consuolo in mezzo a' più squisiti tormenti; Egli fu abbandonato, tradito, svenato, da quegli uomini su i quali avea sparse le sue grazie, come il mattino sparge la rugiada su i fiori.

Arco celeste glorioso, che co' tuoi cangianti e sì bene assortiti colori rallegri, e consoli l'uomo: Quegli che ti colorò di queste tinte sì belle, che ti curvò nella forma la più maestosa insieme, e la più dilettevole: Quegli del quale il soffio ti conserva, e ti regge; vestì in tutta sua vita il cencio della povertà, e nell'uscire dal mondo il manto spregevole della vergogna, e del disprezzo.

Tempeste, voi che nel vostro furore sradicate le foreste, scrollate le mura, spezzate le navi, sconvolgete il continente: Quegli del quale la possanza anima il vostro impeto furioso, irresistibile; e del quale un cenno v' incatena nei vostri antri selvaggi e che tranquillo passeggia sul vostro dorso: docile, mansueto come agnello si offrì alle mani omicide che doveano svenarlo.

Peste, fantasma crudele che battendo l' aria con le tue ali funeste vi spargi i semi di morte, flagello distruggitore del quale l' alito contagioso penetra il sen della terra, e sotto le maligne sue influenze spegne la gioja, fà languir la natura, fà deserti i regni e la campagna incolta e desolata: Quegli che ti manda a distruggere l'empio, ad atterrire le gen-

ti fu riguardato come la peste della società, il perturbatore della pubblica pace ed espulso dalla sua città: Egli era innocente; il covrivano solo le nostre iniquità; Egli morì quale scellerato il più odioso.

Oceano, mondo vastissimo di acque: Quegli che ti aprì un letto sì spazioso e sì profondo a confronto del quale i flutti spumosi, i fiumi i laghi son come stilla di mattutina ruggiada: Quegli che con un cenno di sua volontà squarcia il tuo seno, e vi getta il disordine e la confusione, slancia le tue acque sin sulle nubi, o le spiana nella calma la più tranquilla: Quegli che ti permise altra volta d' inondar la terra, e di seppellirne i corrotti abitanti, ma che ora infrena le tue acque con leggiere arene, il tuo Creatore è stato sommerso in un mare di affanni, e di dolori; tutta la coppa della celeste vendetta si è versata su la sua anima agonizzante: e dopo che le stelle nelle loro veglie notturne l' udiron gridare, ed il sole negli ardori del mezzodì il vide penante: per salvarci dagli abissi profondi della colpa: spirò.

Monti, voi dei quali la vetta domina le nubi, e che le vostre ombre stendete su provincie intere, piramidi eterne della natura, che scuotere non può il corruccio degli elementi, e che curvar non può il colpo, e la scossa del tuono, voi che il tempo stesso rispetta: Quegli che sì alto levò le vostre cime superbe, e che scavò le vostre fondamenta sin negli abissi: Quegli che nella sua palma vi trova più leggieri di un granello di arena non isdegnò caricarsi del peso enorme delle iniquità del mondo, e di espiarle col più doloroso dei sacrifizi.

Foreste, boschi verdeggianti che coronate le colline e che a vicenda corona la più ricca verzura; e voi umili arboscelli che la primavera riveste, e che il zefiro soave non si stanca di carezzare; voi che imbalsamate l' aria co' vostri deliziosi profumi: il capo del vostro Creatore fù trapunto da spine pungenti, ed il suo volto fù cosperso dal sangue; che sparse per ottenerci immortale corona.

Vigneti : Quegli che sospese a vostri teneri tralci un peso sì dolce, che nei vostri rami preparò un liquore che allegra l' uomo e riempie la coppa del piacere; docili piante che ripiegate dalla mano dell' agricoltore piacevolmente tapezzate le mura dei nostri giardini: Quegli che vi curva sotto il peso di frutta sì deliziose non fu sollevato co' vostri succhi generosi, nè ebbe nella sua sete ardente che un beveraggio amaro di fiele, e di aceto.

Praterie ridenti: Quegli che senza la industre mano del coltivatore riempie il vostro umido seno del germe di mille particelle diverse, e smalta di fiori sì varî i vostri poggi. Campagne fertili: Quegli che benedicendo il travaglio del curvo colono arricchisce i vostri piani di una messe abbondevole, e produce la vita e la sanità dal seno dei vostri solchi: Quegli che vi fà risuonare di scoppî di gioja: mangiò il pane del dolore.

Miniere, vaste regioni di oro e di argento, che distribuite i vostri ricchi tesori lontano tanto, quanto possono i venti spingere la nave commerciante; voi che computate nel numero dei vostri sudditi i principi ed i monarchi: scherzi brillanti della natura diamanti, rubini, e voi smeraldi spruzzati dalla più fresca verdura di primavera, zeffiri ornati del più bel drappo celeste, topazî fiammeggianti per un giallo abbagliante, amatiste imporporate dalle rose del mattino: Quegli che vi donò queste tinte sì ricche, e che consolidò le vostre acque brillanti visse, e morì povero sulla terra.

Fonti e sorgenti copiose che distillate le vostre argentee onde attraverso le folte erbette, e le riviere superbe; che moltiplicate i vostri benefizî: Quegli che vi nutrisce qual fonte inesauribile, fu divorato da una sete ardente, e vide rifiutarsegli qualche stilla di acqua a refrigerare il suo palato arso dal dolore.

Augelli canori, teneri abitanti dei boschi, voi rivestiti delle più vaghe piume, che svegliate il mat-

tino coi vostri canti deliziosi, architetti impareggiabili che senza regola, o studio sospendete i vostri nidi aerei costrutti in tutte le proporzioni dell' arte; nè un solo tra voi avvi che non abbia ove allevare, e nutrire i teneri frutti dei suoi amori : Quegli che vi apprese sì dolci armonie, e che vi dà un istinto sì ammirabile non ebbe ove posare il suo capo.

Api industriose, che carezzando i fiori ne succhiate il mele; vigili che un fioretto solo non lasciate, senza che vi abbia pagato il suo tributo; artefici ingegnose che con rapide ali percorrete i cespugli fioriti, e togliete la balsamica essenza alle rose; voi che dopo aver compita l' opera, vi trovate, ahi, crudelmente rapiti i tesori, che passano a formare le delizie dei vostri rapitori. Se il vostro destino mi affligge; qual sarà il mio dolore al ricordare che il vostro Creatore dopo la vita la più esemplare, la più utile, ripiena di virtù, e di benefizî, incontrò una morte crudele per salvare i suoi carnefici istessi.

Verme industrioso che fili una stoffa lucida della quale i grandi stessi superbiscono, che ti disponi tu stesso la tomba, e sepolto vivo, ben presto riprendendo una esistenza novella ti sbrighi del drappo funerò, spezzi il sepolcro, e ti slanci per l' aria, mutandoti da vile strisciante insetto, in abitante dell' aere. Quanti rapporti, quante immagini della vita, della immortalità del mio Salvatore!

Su dunque; tutta la natura sciolga concorde un cantico al Redentore del mondo.

Insetti che strisciate sulla terra lodate Colui che sebbene generato tra gli eterni fulgori della gloria, si umiliò nella polvere.

Augelletti, i vostri melodiosi concerti esprimano le sue lodi. — Fiere selvagge, unite ai teneri abitatori dei boschi i vostri spaventevoli ruggiti, e siano essi gli accenti della riconoscenza. — Monti, de' vostri prolungati muggiti rimbombino le valli, e sia questo un grido di riverenza. — Foreste, antri, ca-

verne, intonate, ripetete l'inno celeste. Cedri elevati; piegate le chiomate cime per adorarlo. — Prospettive seducenti, ove l'arte con la natura cospira a formare un soggiorno delizioso, versate nei nostri animi le più pure meditazioni. Zeffiri leggieri, i vostri aliti puri diffondano ovunque le lodi del Salvatore. — Ruscelli chiari, e limpidi, mormorate ad onor suo de' suoni armoniosi. — Lampi brillate dei fulgori della sua gloria; tuoni fate eccheggiare il suo Nome; e mentre la nube squarciata ripete i vostri ruggiti, gli esseri insensibili, e le mute creature adorino nel silenzio e celebrino le sue dolcezze.—Sole, fonte di luce, rendi omaggio ad un Sole più splendido; e traccia con raggi di fuoco nella tua immensa carriera le perfezioni, e la beneficenza del Redentore. — Terra insuperbisci, e la natura tutta teco si abbandoni alla gioja più soave. — Il Creatore, Egli stesso ti è sceso in seno, e seco a te venne la felicità, e la pace. — Angeli, Arcangeli, accordate le arpe di oro, e traetene degli accordi festevoli, sconosciuti alla terra.

E l'uomo? — Levi la voce sua su tutti gli esseri. Per lui il Redentore fu sospeso alla Croce, per lui scese nella tomba.

Monarchi, prostratevi scendete dai troni, umiliatevi al piè di Colui che per voi abbandonò il suo seggio eterno.

Afflitti, infelici, oppressi, mutate i vostri gemiti in rendimento di grazie; non si ascolti il sospiro in mezzo all'universale lietissimo concerto. —

Vecchi dai bianchi capelli, e curvi sotto il peso degli anni; i vostri passi lenti e tardi vi trascinano rapidamente alla tomba? Oh il Cristo sia la vostra speranza, ed il vostro sostegno; il suo Nome formi l' ultimo accento del vostro labro gelido e moribondo.

E per voi tenerelli pargoli? Oh il suo Nome sacro, sia il primo accento che pronunzi la vostra bocca pura, innocente.

E voi ministri del santuario, sacerdoti della legge novella levate la vostra voce, e proclamate altamente il Redentore quale Sovrano, e Salvatore della natura. Andate ambasciatori di pace, ascendete su i monti, e tutta la terra presti ascolto alle vostre parole: narrate agli uomini il sacrifizio memorando che espiò i loro delitti. Dite all' empio che la compassione ha gridato nelle viscere di Dio. Apprendete all' uomo qual sangue il Salvatore ha sparso; quali agonie ha sofferte; quali portenti ha operato; per la salvezza dei suoi nemici. Invitate il povero ad arricchirsi dei tesori della grazia, e l' incredulo a dar la pace al suo cuore cedendo alla verità... Ma oh Bontà infinita! O Amore inesprimibile! O Carità Eterna!...

Le parole sono senza forza, a pronunziare degnamente le tue lodi.— Vieni dunque, silenzio espressivo, vieni, e medita un Cantico all' Eterno.

LE TOMBE

> Felice il saggio che disgustato dei vani piaceri del mondo s' inoltra alla ombra folta, e silenziosa dei cipressi; visita le volte sepolcrali che là sola facè funerea rischiara; legge le iscrizioni delle tombe; pesa la polvere degli estinti, e si piace di restar fra sepolcri.
>
> Young — 5. *Notte.*

Vi ha nella vita alcuni giorni ne' quali l'uomo sente più inclinazione al meditare che all'agire. Era nell' autunno: stagione che sveglia profondi pensieri, e che più di ogni altra versa nelle anime sensibili una dolce melanconia. La esterna eleganza di un tempio attirava i miei sguardi, e l'animo disposto vi spingeva i miei passi. Le sue porte come quelle dei Cieli erano aperte ad ogni vivente; nè rifiutavano persona. Io vi entrai; e ben presto sotto quelle sacre volte, per la profonda pace che vi regnava, il mio animo riempissi di gravi pensieri misti ad una tristezza, che aveva la sua soavità: — io meditai.

Le navi del tempio erano antiche . . . Quanti secoli erano scorsi dacchè le mani che le aveano costruite eransi sciolte in polvere! L' edifizio sorgeva nel mezzo di un vasto cimitero isolato, lontano dal tumulto della città. Spazioso, e di bella architettura,

il suo insieme respirava una nobile semplicità. Un ordine di colonne regolari divideva la sua lunghezza, e ne sosteneva maestosamente gli archi. La luce debole che vi penetrava imprimeva sugli oggetti un'aria grave, ed imponente. Il silenzio, la solitudine ne raddoppiavano il sacro orrore, e ne rendevano l'aspetto più solenne e più augusto. Un terrore religioso insensibilmente impadronissi dell'animo mio. A misura che io mi avvanzava tristo e pensieroso sentiva le passioni calmarsi e spegnersi; vedeva le ridenti immagini del gran mondo cancellarsi dalla mia mente, come i sogni sul mattino.

Mi prostrai, adorai la Eterna Maestà che riempie i Cieli, e che rinchiuder non può il recinto dei Templi, che la debole mano dell'uomo innalza sulla terra... Alzai l'occhio: i miei sguardi scontraronsi in una iscrizione che senza dubbio fè scolpir l'Architetto, che pago di aver perfezionata l'opera, ne volle espressa sulla pietra la riconoscenza. — Oh la riconoscenza è pregevole sopratutto quando essa ha per oggetto il Benefattore Supremo! È il pentimento il più puro che possa nutrire il cuor dell'uomo; è il principio il più nobile che possa animare le sue azioni. Il pentimento suppone il delitto — la preghiera mostra la impotenza — ma la riconoscenza è una virtù disinteressata, generosa, celeste. Sì questo sentimento sublime è il solo che segue l'uomo su i Cieli, ove non ha più, o grazie, o perdono ad implorare.

Un oggetto più serio richiamò la mia attenzione. Vidi il pavimento del tempio coverto dall'uno all'altro canto di epigrafi, e di caratteri. Mi parve in quell'istante spiegato a me d'innanzi il terribile involto di Ezechiele nelle lugubri pagine, del quale non leggevansi che doglie, lamenti, sventure. Quelle fatali scritture importunavano il mio sguardo, e sembrava mi sollecitassero a leggere il loro muto linguaggio. Ma cosa avrebbero potuto dirmi quei tristi interpetri? Potevan dirmi che sotto la stretta loro superfi-

cie furon deposte delle porzioni di argilla ora insensibile, ma che altra volta animata si ebbe moto, parola, e vita. E noi, aggiungerebbero, ne conosciamo il nome. Senza noi , senza queste pietre fedeli che ne parlano ancora ; i loro nomi, e la loro memoria sarebbe già caduta in un eterno oblio.

Gran Dio ! Dissi allora a me stesso, in quale posizione io quì mi sono ! A me d'intorno la Maestà del Creatore! Sotto il mio piè , gli avanzi dei miei simili !

È quì veramente che io debbo gridare coll' attonito Patriarca : Oh il luogo augusto , e terribile che gli è questo ! — È quì che all' uomo conviene la gravità de' pensieri, e l' animo aperto alle profondi ispirazioni della Religione. Possa penetrar io quì , mai sempre con rispetto, e terrore.

Mortali, è sulle tombe che bisogna studiare ciò che più importa di conoscere. In mezzo al tumulto del mondo, allo strepito degli affari, voi ascoltar non potete la più grande fra le lezioni. Venite in queste silenziose dimore , e la vostr' anima sarà allora tocca dalla voce che si eleva dal fondo di queste urne. È quì che il più sublime tra' i Maestri tienesi eretta la sua cattedra di verità, e di disinganno.

Vieni dunque tranquilla attenzione, vieni a raccogliere i miei pensieri : e tu Spirito Celeste fa scintillar tra queste tenebre un raggio solo di tua luce, sì che io utilmente percorra queste pagine istruttive; ed apprenda a morire.

Al primo fissare l'ampio deposito di morte , un ammasso di genti ammonticchiate per mano sua io scerno, senza distinzione confuse, e senza ordine. Oh come placidamente senza rivalità amichevolmente riposano ! Nè il rango, nè il grado più quì si disputa; nella casa del duolo, la polvere dell' uomo plebeo va a mischiarsi senza rispetto a quella de' Grandi. Il

vecchio pieno di anni, e di esperienza che vivente era riguardato come l'oracolo del secol suo; non querelasi affatto al vedersi giacente disteso a piè di un fanciullo. Quì il servo, ed il padrone vestono le stesse divise: quì l' indigente riposa in un sonno eguale del tutto, a quello del più ricco possidente. Una tomba di terreno pel povero, un sepolcro di pietra, e di bassorilievi ornato pel ricco. Ecco ciò che li distingue.

Perchè dunque, mi ridicevano i pensieri, perchè tanta premura, tanto rumore per la superiorità, o precedenza, giacchè tutte agguaglia le grandezze la morte? Perchè cercar di elevarci deprimendo gli altri, giacchè fra pochi dì, noi sarem tutti allo stesso livello nella tomba, componendo una polvere sola.

Nè già fra tanti confusi avanzi di gente, che fu, mancheran degli uomini che vissero nemici. La morte, quest' arbitro che giudica inappellabilmente, stese la mano gelida su le due parti, e termine impose alle querele della vita. La tomba estinse gli odî, riconciliò i nemici. Forse avverrà che le scarne ossa a misura che il tempo le spezzerà, slegandole, si ravvicineranno, si abbracceranno e se ne vedrà mista la polvere. — Oh sì, apprendasi da queste ceneri riconciliatesi, a non eternare la rimembranza delle ingiurie, a calmare il bollore dei nostri risentimenti, a spegnere lo spirito ardente della vendetta. Oh perchè tra viventi quella unione, quella pace non regna che domina nella società degli estinti?...

Ma chi è mai che giacesi sotto quel marmo, del quale la bianchezza sembra l' emblema della innocenza? Accostiamoci. — È un bambino che ricevette, e rese quasi nello stesso istante la sua anima tenera e fuggitiva. Egli non conobbe la pena, ed il dolore: egli non si arrestò che un istante alle porte della vita per tergere la sua macchia originale, per dire un addio al tempo, alla terra, ai suoi, e per slanciarsi dalla culla in seno alla tomba. — Cosa egli dunque

travide nel nostro mondo di sì disgustoso ed insopportabile, per abbandonarlo sì bruscamente? Forse quando egli appressò il labro alla coppa della vita la trovò troppo amara, e torcendo il capo rifiutò di più sorbirne? Disgustato nel primo saggiarne egli fuggì forse dal mondo per salvarsi nella pace della tomba, che della vita più dolce, e più tranquilla gli parve?

Oh il felice rapido passaggio! lasciavasi appena dietro la riva, e già il porto toccava. — Esente dal sentire il più leggiero colpo di tanti mali, che opprimono quanti a lui sopravvissero. Felice! — Egli non seppe di que' colpi crudeli che strappan sì frequenti sospiri al più costante animo coraggioso. Egli non riportò quegli squarci grondanti che lascian nel cuore le passioni, ed il piacere stesso quando veloce svanisce.

Genitori, rasciugate le lagrime. — Affliggervi per colui che pria di combattere cinse immortale alloro? Eh l'Arbitro Supremo degli avvenimenti forse previde nell' avvenire qualche inevitabile trama nella quale avrebbe soccombuta la sua giovinezza; ed il volle salvare da qualche tremendo rovescio che gli riserbava il vivere. — Ingrati; vi lagnereste di sua tenera provvidenza? Qual rimprovero a Lui? — Il tenerello fu pel Creatore qual giovin fiore, che trapiantò degli orti rinchiusi de' Cieli; pria che il tuono cominciasse a rombargli sul capo, e che sopravvenisse la stagione delle bufere.

Oh il figlio non è perduto; — è stato sottratto alle sventure della vita.

Assai più di sì felice figliuoletto però meritan coloro che superano la forza de' marosi, e l'impeto delle tempeste nel lungo periglioso tragitto della vita; coloro che combattendo da prodi segnaron la via dei trionfi a' compagni, e lasciaron l'esempio del coraggio a' posteri che li seguirono. — Nò, e viltà pel vivente mancar di animo sotto il peso del caldo, e del dì; più glorioso assai sarà di averla da forte durata

sino al fine dei giorni. Una più lunga guerra promette più solenne trionfo. — E verrà il dì !.. È saggio è giusto Colui che deve a noi ricompensa. Operiamo da forti ; ed attendiamo l'alloro.

E quì le delizie sepolte si giacciono di madre appassionata, e le speranze svanite di tenero padre. — Questo giovane cresceva qual pianta accuratamente inaffiata, ma allora che il cedro altiero cominciava a levar la sua cima ; in quella stagione nella quale era per addivenire l'orgoglio della foresta, ed il più maestoso fra le piante che il circondavano: la scure spietata , ahi troppo sollecita , fu alla sua radice. — Il colpo fatale fu vibrato , — cadde , — ed i suoi rami superbi giacquero inutili , e coperti dall' umido terreno. — Così costui nella primavera dei suoi dì, cadde ; e trascinò seco nel gelido sepolcro le lusinghiere speranze di chi gli donava la vita , gli ambiziosi progetti di chi in seno se l' ebbe.

Oh! desolante fù la scena nel dì che la spoglia esanime menavasi alla tomba. — Sì veggio i dolenti genitori, tristi — immobili come simulacro — aggelate sin nelle pupille le lagrime del dolore... Nò, illusione non è — io son fra la moltitudine che segue il funebre convoglio — l'ultimo addio ascolto de' dolenti , al frutto del loro amore. E mentre la lugubre cerimonia si compie — la madre ! ... oh ! muta , stupida , abbandonata fra le braccia dello sposo che seco divide l' affanno del suo cuore ... A un tratto è scossa dal silenzio che la uccide : la tenerezza la trascina all' orlo della fossa : l'anima tutta è raccolta nell' occhio suo , profonda lo sguardo sùlla bara già dischiusa. — Cadente con le braccia espanse su la tomba, una volta estrema, vuol vedere il figliuol suo , prima che la terra il ricopra — il fissa in ultimo , e con accenti da mille sospiri interrotti... Addio , figlio , Addio — ... ogni felicità teco scende sotterra per me ... qual sollievo alla povera madre tua?..,

lagrime, sempre lagrime, finchè il dolore non mi unisca a te... Ancora una volta... Addio... per sempre.

O genitori se le vostre viscere son commosse alla vista de' teneri pegni della vostra conjugale tenerezza; — deh non risparmiate impegno a formarli alle virtù. Allora; se viveranno, gusterete la gioia più soave, nè sarete senza un consuolo se avrete a perderli. Se sarà prolungata ad essi la vita, saranno essi l'appoggio di vostra vecchiezza; la presenza di essi sarà come balsamo che temperi l'amarezza de' vostri giorni estremi e cadenti. Se spietata la morte troncherà il filo di loro vita, potrete confidarli al sepolcro senza acerbo rimprovero, e nella speranza dolcissima, di rivederli un dì fra le vostre braccia felici ed immortali.

L' intendo pur troppo quanto crudel cosa ella sia per una tenera genitrice vedersi separata da un figlio, che al suo cuore ligavasi per vincoli sì teneri, da un figlio sì spesso premuto fra le carezzevoli braccia, che formava la delizia dei sguardi suoi, il sostegno della famiglia, vederlo improvviso strappato al tenero seno da morte sorda al materno strido, — e precipitato nell'orrendo soggiorno della corruzione. Ma quanto più sarebbe desolante scortarlo alla tomba col cuore lacerato dagli opprimenti rimorsi? Ed egli si partì dal mondo in una età nella quale distinguer poteva il bene, ed il male: ed io? — non gli feci conoscere l' altissimo fine pel quale Dio il creava.— Egli si ebbe da me una vita temporale, che fuggì rapida; ma non si ebbe quei salutevoli dettami che assicurano felice la eternità ove già pose il piè. — Il suo frale intanto giace vittima di dissoluzione: e lo spirito? — Ahi! gode forse di una sorte beata?— E di Dio è tremenda la inflessibile giustizia! — Forse ... inorridisco ... mentre mi consumo in lagrime inutili, egli maledice il dì che fui madre ... Oh! la mia negligenza nel non parlargli mai della virtù.

Genitori! vi sarebbe dolore pari al tormento di sì disperati rimorsi?

Ed ecco un sepolcro che tragico avvenimento ricorda. Quattro simulacri nell'atteggiamento del dolore, in aria malinconiosa e trista piegan sulla tomba il capo oppresso. Non si può mirarli senza che la tristezza che spiran quei marmi, non passi al cuore — Leggiamo, — Ahi! — a' 28 anni! ... nel vigor della salute, nella forza della gioventù, morte repentina lo atterrò ... nè egli sì vicina l' ora fatale pensava ... Ma che? il poteva solo sospettare che un astro brillante poteva ecclissarsi per sempre a mezzo della sua carriera? Egli avea l'andamento del forte, sul suo viso fioriva la sanità, tutto annunziava all'occhio del mortale il certo presagio di un lungo vivere ... egli stesso compiaciuto contemplava la lunga prospettiva de' piaceri, che dovean per lui succedersi a vicenda sulla terra; — quando, un colpo inatteso del braccio onnipossente scese, — lo schiacciò; qual fragile verme che leggiermente premuto fra le dita si muore.

Sventura! scoccava l' ora deliziosa degli sponsali — ... ed ancora qualche istante, egli diceva, e possederò l' oggetto delle mie brame ... la beltà che mi rapì ... Oh se un fedele amico ispirato sovrumanamente, nel delirio che il perdeva fra sogni d'incanto, additato gli avesse l' aperto avello che attendevalo, come avrebbe giudicato inopportuna, sinistra la voce sua? Intanto, nel mentre ch' egli sentiva le sue vene animate dal fuoco della vita, che la sua mente era inebriata dalle illusioni di una immaginaria felicità; misero! il piè già vacillava sull' orlo dell' abisso ... diè un altro passo ... e cadde.

Oh l' avvenimento terribile! Il festino di nozze fu cangiato in lugubri funerali! — Oh! la deplorabile disgrazia! — naufragare in porto! perire a vista della felicità! — Quale toccante rappresentanza mi è sott' occhio della umana fragilità!

O voi che giovinezza rigogliosa abbaglia, e che vivete senza pensiero dell' avvenire — vi accostate; — leggete; nè ardite più impromettervi la dimane—...

E la sposa preparava il talamo — l'ornava dei tessuti più fini, disponeva il guanciale che accoglier dovea a riposo il capo del diletto! ... morte! ... spietata! O non vi fidate della gioventù, della santità, della vita! — CERTO, IMMUTABILE, PERMANENTE È SOLO DIO!!! Morte gli disponeva altro letto sotterra; — là lo spinse; nè tra brigata, di lietissimi amici ma nel funebre lenzuolo avvolto, seguito da lunga fila di volti affannosi ... ed in questo letto riposto, dovrà passarsela solo ..... sin quando i Cieli renderanno l'eco del risorgimento (1).

E nell'ora che morte il colse, l'amante finiva di abbigliarsi pomposamente; impaziente attendevalo; e come la madre di Sisara lanciava sulla via degli sguardi inquieti, mormorava di sua lentezza, meravigliava di non veder l'agile cocchio condurlo sollecitamente fra le sue braccia — Nè pensava che già l'amante suo nulla più di comune si aveva con la terra; occupato da eterni pensieri; nè più ricordevole della sua stessa Adele.

Va, vergine sventurata, scompiglia le chiome, e piangi su la instabilità delle cose terrene; apprenda ormai il tuo cuore a non aspirare che a beni immutabili e sicuri. — Invece dei tuoi amplessi; l'amante si sta stretto fra le nude gelide braccia di morte; nell'oblìo ... nell'eterno oblìo del mondo... e di te.—

A tale spettacolo l'uomo è sforzato a levar la voce ad insultare la morte; a rimproverarle la sua bizzarra vendetta. Ella piacesi di rovesciare l'ordine della natura; e quando segna e sceglie le sue vittime, quasi per giuoco comincia dal fine, il registro dei viventi. — Crudele! volerà colla falce sospesa; e senza ferire sul letto di un vecchio decrepito, che vi lascia lungo tempo languire; per mieter la infanzia che appena sbuccia alla vita, la gioventù nel suo fiore, la virilità nel vigorìo, e nel più maturo degli anni.

(1) È di un tale avvenimento che Plinio il giovine parla in una sua lettera a Marcellino.

Breve è il passaggio dal tempo alla eternità! L'infelice Eduardo! ancora me ne sovvengo: levasi d'una tavola di giuoco, e cade nelle tenebre della morte! Jeri Celestina si abbandonava ad un ballo brillante; la sua giovialità scherzevole, animava l'intera adunanza, le sue grazie, ed il suo abbigliamento, incantavano tutti gli sguardi: oggi pallida, e sfigurata: il suo corpo è disteso senza movimento in un feretro per aumentare la polvere de' morti! Il giovine Carlo non vivea che nella speranza di godere del palagio che avea fatto costruire: impaziente di vedervisi stabilito, egli affrettava la fine del lavoro; egli non ne godrà neppure un ora! Il più bel giorno ne illumina i superbi appartamenti, ma gli occhi del padrone son di già chiusi, e coverti da una eterna notte. Egli non audrà a meditare all' ombra de' suoi giardini sì magnificamente piantati, egli è disceso nelle tenebrose vallate della morte!!!

Mentre che io medito nel mezzo di queste tombe, una moltitudine di mortali, perisce d' una morte similmente tragica. L' occhio dell' Essere Eterno che contempla questo globo, e d' uno sguardo abbraccia tutti i suoi abitanti, scorgevi in questa stessa ora tanti disastri e dolori, quanti ne offriva l' Egitto nella notte in cui l' Angelo sterminatore lanciava i suoi dardi sù questa Nazione colpevole. L' uno senza vita cade dal suo sgabello, e non più risponde a' gridi dei suoi costernati parenti. L' altro spira sotto l' albero stesso ove era venuto a riposarsi e gioire della vista d' un paesaggio delizioso piacevole. Altri son colpiti, ritornando pieni di impazienza e di gioja alla loro patria a' domestici loro focolari, che non rivedranno più. Questi sono arrestati col guadagno della ingiustizia nelle mani; quelli nell' atto istesso della crapula o della crudeltà.

Ahi! qual numero di pericoli e di ostacoli circondano la nostra frale esistenza! un destriero focoso rovescia il suo cavaliere, e lo schiaccia sulla pietra;

un edificio crolla, e seppellisce i viandanti sotto le rovine, un ciottolo fatale si distacca dal tetto, cade, e ci ammazza, l'atomo il più leggiero può distruggere la più robusta costituzione. Che dico? La morte è nell'aria che respiriamo, negli alimenti che ci nutriscono, nel sangue che ci anima. Il riposo ci è mortale come il travaglio: noi periamo di abbondanza, come di bisogno, per ogni dove la morte s'insinua e circola nelle sorgenti stesse della vita.

E te ancora sfortunata Sofronia, io quì ritrovo!... Il nero marmo del quale questo pilastro è rivestito, mi addita che depositossi in questo luogo il gelido avanzo di questa madre tanto compianta che morì donando la vita! O calamità troppo spesso rinnovata! Il rampollo nasce, ed il tronco muore! Il fanciullo respira la primiera aura della vita, e la madre ne esala l'ultima! Essa spira nel mezzo dei materni sorrisi! O commovente vista! il medesimo istante la vede madre, ed insensibile cadavere! Felice pure se essa non spiri fra dolori inutili e crudeli, e se il suo seno non diventa la tomba del suo bambino! Ma che dico? Ahi! questa disgrazia è la meno deplorabile! Molto meglio per questo frale straniero, che sia fermato nel suo passaggio dal niente all'essere che d'entrare nella vita per esservi accolto dall'infortunio: val meglio che egli resti sepolto nel seno che l'ha concepito che di essere esposto nel mare del mondo, in balìa di tanti accidenti, orbo della tenera madre che avrebbe consolidati i passi del suo figliuoletto, e gli sarebbe stata di guida nella sua gioventù (a).

La bellezza del marmo, e delle figure che lo circon-

(a) Quì non s'intende però esser meglio morire prima del S. Battesimo.

dano distingue questo monumento da tutti gli altri. Senza dubbio che questo fu eretto da una mano dotta che guidava un sensibile cuore; senza dubbio lo scultore bagnò il lavoro delle sue lagrime, e non credè giammai far molto per onorare la memoria della infelice Erminia. Questo panneggiamento di una bianchezza abbagliante e netta, questo levigato perfetto, e piacevole al tatto, questi ornamenti compiti, e delicati, ma semplici, e senza fasto tutto ricorda; tutto agli occhi esprime la sua beltà, la sua innocenza, il suo candore, la dolcezza del suo carattere, la bontà del suo cuore. Essa era il modello d'ogni virtù!— Ma, misera! Bella infelice, a che ti han servito la vivacità di cui i tuoi occhi scintillavano, ed il pudico contegno della tua vegeta giovinezza, e la nobiltà della tua nascita? Tutti questi doni brillanti non hanno potuto difenderti dalle violenze della inesorabile morte, nè l'universale e meritata stima dei tuoi amici, nè la tenerezza del tuo sposo ardente di amore, nè le tue virtù irreprensibili, hanno potuto ottenerti un giorno di più.

Queste lampadi che nel silenzio ardono, questo cuore infiammato, queste fiorenti palme, queste brillanti corone, tutte queste immagini che vivono sul marmo, esprimono all'occhio intelligente, la vigilanza della sua fede, il fervore della sua pietà, la sua vittoria sul mondo, ed il diadema celeste che il Giudice Supremo conserva alla sua fronte trionfante.

Felice egli era lo sposo col quale questa donna virtuosa divideva il letto, ed il destino! Le loro anime in un perfetto accordo, sapevano intendersi, e rispondersi. I loro trattenimenti erano dolci e teneri! L'imeneo li teneva uniti con legami di fiori; essi gustavano tutti i beni della unione coniugale; tutte le loro pene, tutti i loro piaceri erano comuni. Nessuna gioja vi fu che questa società non rendesse più deliziosa, nessuna afflizione che questa tenerezza rendesse più leggiera. Per gioire d'una perfetta felici-

tà, non mancava loro altro, che di vedersi rinascere ne' fanciulli, di vederli crescere ed allevarsi intorno ad essi; di trovare i lineamenti della sposa e dello sposo uniti su' loro volti innocenti ed amarsi più ancora in queste vive immagini « Accordaci questo dono, dicevano al Cielo unendo le loro preghiere, ed i nostri voti saranno adempiuti, ci esaudisci: non ti dimanderemo più niente ».

Ohimè! ciechi sono i mortali sull'avvenire! essi sanno poco discernere ciò che loro è realmente vantaggioso! « Dammi de' fanciulli, diceva a Giacobbe Rachele, o io moro ». O voto imprudente! essa muore in effetto... ma nel compimento de' suoi desiderî. I figli sembrano all'occhio de' due sposi una catena di fiori de' quali la vista, ed il profumo rallegreranno i loro cuori ed i loro occhi; ma la morte e le disgrazie sapranno ben intrecciarvisi per depositarvi l'affanno. Allorchè la nostr' anima prende passione per un obbietto, e stanca il Cielo della sua prece importuna, il Cielo può risponderci « Voi non sapete ciò che domandate ». La Provvidenza ritiene nelle sue mani il bene che le preghiamo di concederci. È per pietà che ce 'l niega: il suo rifiuto ci annunzia che questo bene sarà la causa delle nostre lagrime, e lo strumento di nostra perdizione. Noi siamo degl'infermi de' quali il depravato gusto ributta l'alimento che loro dà salute, e sceglie il veleno che cela la morte. La immaginazione in delirio ci promette, nel possedimento di un oggetto, una felicità incessante — Questo bene giunge nelle nostre mani,..ed è un male!..

Impariamo dunque a moderare i nostri desiderî, nè ci preoccupiamo per tale o tale altra sorte di felicità. Riposiamoci senza volontà sù la Eterna Saggezza, e lasciàmole la scelta negli eventi della nostra vita. Obbedire alle sue leggi è un esser libero perfettamente: aspettare tutto in pace dalla sua bontà, è un assicurarci la nostra felicità, è un risparmiarci de' dispiaceri!

Cosa mai esprime questa pietra isolata e semplice, poggiata senza fasto sulla terra? Modesta e senza ornamenti, essa sembra posta dalla mano economica della mediocrità. Una epigrafe sola! ma i caratteri ne sono cancellati, stento a comprenderne il senso... Lapide infida hai tu lasciato perire il nome che ti fu affidato! Ma, e se queste lettere furono consumate dalle lagrime di una desolata famiglia, spesso venuta a piangere sù questa tomba? Guardiamo più da vicino. Ohimè! questi è un padre del quale le ceneri quì riposano! Un padre caro tolto a' suoi teneri figli, prima di averli stabiliti nel mondo, prima di assicurarne le virtù, e la fortuna.

Sì, ecco il più deplorabile male, il più complicato de' mali che siasi quì offerto alle mie riflessioni! La stanza ove spira un padre di famiglia presenta lo spettacolo il più commovente, ed il più tristo che sia possibile d'immaginare . . . Io il veggo sul letto di morte questo tenero padre, questo sposo fedele, questo amico generoso, questo buon padrone combattere a petto a petto con la morte, e vicino già a soccombere. L'arte è all'estremo: la malattia l'ha vinta: furiosa, essa tronca e spezza l'ultimo filo di una vita sì cara, ed i legami i più sensibili ancora che attaccano il suo cuore ai suoi figli, alla sua sposa.

Due antichi servi tenendosi ad una distanza rispettosa lanciano interrottamente, sul loro padrone, degli sguardi ne' quali la loro anima si pinge ed esprime. I fervidi voti di essi sono ne' loro sospiri. Egli comandava loro con tanta dolcezza! Obbedirgli era per essi un sì gran piacere! Questa ricordanza rende il loro dolore più amaro, e fa scorrere il pianto lungo le loro gote.

I suoi amici, che tante volte han diviso seco la gioja, e che sapevano rallegrarlo co'loro dolci trattenimenti, non curano più di consolarlo. Soffrire con lui, riguardarlo d'un occhio tenero e compassionevole, pregare il Cielo in silenzio, azzardare di tempo in

tempo qualche parola consolante della Scrittura: ecco tutto ciò che essi possono.

Ed i suoi figli? — Questi esseri innocenti circondano il suo letto. Bagnati delle loro lagrime, e quasi forsennati per dolore, i loro singhiozzi scoppiano. Ci abbandonerà dunque il padre, essi gridano, ci lascerà in sì tenera età, senza appoggio, senza risorse, alla discrezione di un mondo indifferente ed insensibile? Ma è nel cuore della sua infelice sposa, è là che vanno a riunirsi tutti questi sparsi dolori. Essa n' è oppressa! In essa soffre l' amante! la sposa! e la madre! Tanti anni, e giorni di una unione sì tenera! di una società sì piena d' incanti! di una amicizia divenuta necessaria! quale immensa perdita! Misera! ove troverà questa rara fedeltà, questo cuore confidente, quest' anima tenera a lei sì strettamente congiunta? Ovè troverà un leale amico, un protettore che vigili con lo stesso interesse sopra di essa, e sopra i suoi teneri figli? Vedetela curva sul letto ove il suo sposo languisce. Qual sollecitudine per prolungare una vita preziosa più della sua? Se non vi ha più speranza, cosa non fa per addolcire almeno l' ultima agonia di questa cara metà di se stessa. Con la mano tremante per gli orrori che dominano nella sua mente, essa asciuga il freddo sudore che agghiaccia le gote livide del suo sposo. Ora con le braccia sospese sostiene la sua testa cadente; ora la preme dolcemente sul suo petto palpitante. Come il fissa immobile co' suoi sguardi penetranti! Come serba tristo cupo silenzio; e con l' occhio di tenerezza contempla il pallido viso, ed i lineamenti che vanno sfigurandosi! Mille tenere passioni agitano il suo seno dilacerato: il suo cuore nuota in un mare di angustia, e di amarezza. Intanto questo buon padre soffrendo in tutto il suo essere, sottopone la sua anima e i suoi dolori alla volontà dell'Essere Supremo, e la sua vittoriosa rassegnazione lo rende superiore a' suoi mali. Egli è profondamente afflitto di

dolore pe' suoi fedeli servi; le sue viscere son dilaniate alla vista della sua sposa, che tantosto sarà una vedova inconsolabile ed abbandonata; de' suoi pargoletti che fra poco diverranno de' miseri orfani senza sostegno. Queste riflessioni crudeli lo costernano, e l'opprimono; ma il suo cuore resiste alla disperazione. La Religione lo solleva e lo sostiene: la speranza di un bene che si approssima, lo ristora, e lo consola. Negli intervalli che gli lasciano i suoi dolori, egli stesso consola quelli che vorrebbero consolarlo: egli soffre con tutta la maestà che è possibile conservare nell'eccesso de' suoi mali.

La sua anima, nel punto di abbandonare la sua argilla che si distrugge, raccoglie tutta la sua forza. Egli sollevas da se stesso, e sul suo letto seduto, stende a' suoi servi una fredda mano che bagnano delle loro lagrime: dice un addio commovente a' suoi amici: stringe fra le sue deboli braccia la sposa piangente: abbraccia i cari pegni del loro mutuo amore; e profonde tutto ciò che gli resta di forza, e di vita in queste poche parole: « Io muoio, miei cari figli, ma Dio vi resta che eterno vive. Se voi perdete su la terra un padre mortale, io ve ne lascio nel Cielo uno che è eterno: Nulla, Nulla, potrà rapirvi alle cure della sua provvidenza, ed agli sguardi della sua tenerezza ». Egli non può continuare, il suo cuore non è pago: fa degli sforzi per parlare; ma la sua lingua si ricusa... Dopo una pausa di qualche istante, rianimato ancora da uno slancio di tenerezza, egli riprende a gran pena un pò di voce, e con sforzo « O voi, dice egli, cara metà del mio animo, a questi orfani, voi sola restate... Io vi lascio oppressa d'imbarazzi e di cure... Ma Dio che difende la causa della vedova; Dio del quale la promessa è fedele, Dio ha detto: *Io non ti abbandonerò* — È questa speranza che rendemi il coraggio: Egli sosterrà ancora il coraggio della mia diletta!... E tu, Padre di misericordia, accogli nelle tue mani que-

st' anima piena di confidenza nella tua bontà, io ti affido la sposa, i miei figli che non hanno più padre ».

Sviene a queste parole, cade rovesciato sul suo letto, e resta immobile qualche istante, e privo di sentimento. Come una fiammella che pria di spegnersi, novellamente si accende, getta una luce viva ed all'istante si estingue; così il morente si rianima: i suoi occhi più aperti mandano su gli oggetti che lo circondano de' lunghi dolorosi sguardi: vorrebbe parlare ancora e terminare la sua preghiera... Comincia più volte... ma gli organi della voce non producono più che suoni discordi ed inarticolati .... la parola spira sulla sua bocca. Mancatagli la voce; i suoi lineamenti, i suoi occhi parlano col più espressivo linguaggio: il cuore di un padre, e di uno sposo vi si manifesta perfettamente. Egli vibra ancora una volta i suoi sguardi su i cari figli, che non vide mai senza una viva emozione di gioia, li rivolge dipoi alla cara sua sposa, che mai mirò senza un fremito di amorosa tenerezza... Su lei ferma l'occhio morente ... le invia l'ultimo addio in una estrema scintilla di amore; brilla un momento di un raggio celeste la fronte.... e muore. Un grido acuto che scoppia improvviso, compresso sinora dal silenzio in fondo del cuore annunziò la perdita dello sposo, del padre .... tutti si sciolgono in lagrime. Non parlate loro di consolazione: aspettate che a forza di versare lagrime, questa fonte di tristezza si esaurisca; che il tempo ne abbia calmata la prima violenza; che la Religione abbia versato il suo balsamo su tante profonde piaghe. Allora questa infelice famiglia con un temprato dolore, prende i libri sacri... cerca della consolante sentenza, che non potè terminare di profferire la religiosa bocca del padre... La trovano... leggono... « Lasciami i tuoi figli; essi non hanno più padre, io prenderò cura de' loro giorni, e che la tua vedova riponga in me tutta la sua confidenza ». Questa promessa li rassicura, e versa una qualche gioia nel loro cuo-

re. I figli e la madre la serbano come un tesoro, a nella loro memoria la scolpiscono indelebile. Quelle parola è per essi una certa eredità, una fonte inesauribile. Con questo retaggio solo già si veggono ricchi: già sono felici: essi non si spaventano più dell' avvenire, ma l'attendono pieni di speranza; e si abbandonano alla Provvidenza vigile di Dio.

E piangendo; appena ebbi tolto lo sguardo da questa tomba che occupava il mio pensiero, e mi faceva meditare ... ecco una moltitudine di sepolcri che si presentano, e si riuniscono a' miei sguardi. I miei occhi si fissarono sul più rimarchevole tra essi. Il fasto di questa tomba che dominava con orgoglio tutti questi funebri marmi, mi annunziò ivi giacente la spoglia di un mortale distinto per grado nel mondo. Mi approssimo: interrogo la pietra sul deposito che rinserra; essa mi nomina il proprietario di una grande fortuna, accresciuta a forza di cure, e d' industria: mi dice che la morte il sorprese nel fervore de'suoi progetti, nel mezzo del cammino della sua vita.

Ecco senza dubbio, mi diceva il mio pensiero meditabondo, uno di quell' instancabili schiavi dell'oro, che si leva innanzi giorno, veglia nel profondo silenzio della notte, e si consuma di pensieri per ammassare dieci mila volte più di oro, di quanto egli avrà bisogno, o potrà consumare. La sua mente stancavasi in progetti per rendere illustre la sua famiglia, per accumulare eredità ad eredità, palagi a palagi, e render le sue possessioni vaste quanto i suoi desideri. Dopo aver tanto operato dovea riposarsi infine ... e godere... Oh follia! Dio lo vide dall' alto dei Cieli, e si rise della sua stoltezza .... La morte spezza repente di un soffio le tele fragili che ordiva con tanta fatica questo vilissimo insetto: i suoi piani ed i suoi progetti crollano, e cadono con lui in una tomba medesima.

Oh voi! che foste testimoni de' suoi ultimi istanti, che sentiste gli ultimi accenti della sua voce spirantegli fra le labbra ... parlate! Non gridava egli con disperata espressione? « oh morte la tua sorpresa è terribile per l'uomo, che tormentò sua vita fra le vane inquietudini di questa terra, nè alzò mai i suoi occhi al Cielo! Oh! se i miei giorni »... Egli formava de' voti inutili, o qualche risoluzione ancora vana... Sopravvenne una crisi violenta, che aggelò la sua lingua, irrigidì i suoi nervi, distrusse e disperse tutte le vaste speranze in meno di un' ora.

Qual necessario ammaestramento pe' ricchi insaziabili; per questi insensati che sopraccarricano di una arena dispregevole la nave che veleggia alla eternità; che imbarazzano le loro mani di superflui fardelli, allorchè trattasi di vincere i flutti e di sfuggire al naufragio! Più savi: contentiamoci del poco che ci è necessario: usiamo de' beni della terra, ma ammassiamo i nostri tesori nel Cielo. Se la nostra anima non può elevarsi fino a disprezzar l'oro; conserviamo almeno per questo metallo perturbatore una salutare indifferenza. Disgrazie innumerevoli al cuore che vi si attacchi! Esso sarà dilaniato da colpi violenti che verranno a separarnelo. Non accumuliamo amarezze e rimorsi pe' nostri ultimi momenti; non spargiamo di spine pungenti il letto sul quale avremo a morire.

Ed eccone ancora di quelli che varcarono sino i quattordici lustri, alcuni fra essi videro ancora falciarsi ottanta volte la messe. Questi vecchi, io spero, si sovvennero quando furono giovani, di quel Dio che li avea creati. Essi non avranno attesa la età nella quale le forze languiscono, nella quale il cuore è gelido, nella quale sino il desiderio si estingue e muore in seno all' animo; nella quale nulla più resta di senso pe' piaceri, di volontà pel bene, di forza per la virtù.

Nella vecchiezza è vergognoso di esser sorpreso da un' inverno agghiacciato per la virtù! L' abitudine de' vizî ha gittate delle profonde radici, esse si sono attaccate a ciascuna fibra del cuore, s' immedesimarono con esso. È ben tardi di principiar a seminare nella stagione di raccogliere. Niente in verità è impossibile a Dio; ma se si combatte per la prima volta in età di decrepitezza, pensare di poter vincere allora; sarebbe il più grande degli azzardi... O voi, de' quali gli anni sono ancora nel fiore, e la vita in tutta la sua forza non vi fidate ai portenti;... ponete a profitto queste ore feconde, questa età di oro che può meritarvi una immortale giovinezza.

Imprudente augelletto svolazzava sicuro pe'giardini, pompeggiando della varietà di sue agili piume. — Vi fu chi il vide: strinse l'arma micidiale, aggiustò il colpo. Là morte parte, l' aspettava in alto .... fu ferito... cadde senza moto, e senza vita. Mortali! tremate nel mezzo de' vostri frivoli deliziosi piaceri!

Eppure senza dubbio, vi saran tra questi annosi; di quelli che giunsero alla estrema età pieni di virtù e di giorni, caduti sotto la falce di morte come spighe mature e ripiene sotto quella del mietitore. Il loro corpo dopo lunga e penosa carriera si riposa in questa quiete dimora. È quì che hanno deposto il fardello della vita, ed attendono con sicurezza il salario della loro fatica. Non più pericoli, non più sventure a temere per essi: non più dolori a soffrire, non più lagrime a spargere. La pace circonda il loro letto estremo, e la sicurezza veglia su i loro guanciali... Dormite: dormite in pace, ceneri felici, avanzi preziosi de' mortali virtuosi, raccolti nella notte favorevole di quest'asilo; gustate le dolcezze d'un riposo profondo, sino a che la voce dell' Eterno, rompendo il lungo silenzio di queste volte, vi risveglierà. Il vostro giorno spuntò, l' eternità già splende ».

Ed oh! il tramonto della loro vita fu calmante e tranquillo! Con qual aria serena e sorridente essi fis-

sarono gli occhi al giorno eterno! Allora Dio stesso levossi per assistere al loro ultimo istante. Egli fece splendere la speranza nella loro anima: Egli bandì da' loro sguardi il terrore, ed i fantasmi della tomba; la sua mano sorresse le loro teste agonizzanti: una voce celeste mormorò delle parole di pace e di consolazione nella loro coscienza. Soccorsi dal loro Dio in quell'ultimo combattimento, essi abbandonarono il campo di battaglia, non già da tristi cattivi, ma da conquistatori che trionfanti si volino alla immortalità!

Intanto tutto è consumato; le crisi della natura son finite, il corpo discende nella tomba per riposarvi, l'anima si slancia in un nuovo soggiorno. Qual sorpresa per essa, di trovarsi circondata d'Angioli in vece de' suoi piangenti amici! Su la traccia luminosa di queste guide celesti, essa elevasi per mondi sconosciuti. Di già perde di vista questa valle di lagrime: addio, per sempre, terra ingrata ed infelice, soggiorno di disgrazie, asilo di esseri perversi e malvagi. Essa giunge infine alle porte della Città eterna ove risiede il Creatore. Concenti maravigliosi, solenni armonie celebrano il suo arrivo, e ripetono «apritevi porte eterne, lasciate entrare l'erede della gloria».

Qual'è questo monumento che levando gli occhi scovro sull'alto di questo muro? Delle spade, de' cimieri, delle macchine belliche, degli strumenti di strage fan mostra su questo marmo di un apparecchio formidabile... Questa è senza dubbio la tomba di qualche guerriero famoso. Questa pompa terribile è un tributo d'onore prestato alla memoria di questo bravo soldato, pel sacrificio che egli fece della sua vita al bene pubblico, ed alla patria.

Quanta picciolezza ed impotenza, in queste fastose decorazioni delle quali caricasi la tomba de'morti per sorprendere il suffragio della rinomanza, e per procurare un poco di gloria a ceneri insensibili! Queste

vane figure, che lo scalpello produce dal marmo, rappresentano debolmente una catena di azioni memorabili! Ma quanto esse valgono? Oh! è nel cuore de' suoi cittadini che bisogna leggere il merito rilucente di questo martire della patria. Qual bisogno ha la sua memoria dell'espediente di questi vani simulacri? Senza di essi la sua nazione saprebbe ben ricordarsi di lui. Son le generazioni stesse che devono formare il monumento vivente della gloria degli uomini illustri, che vissero in mezzo ad esse. Ecco il monumento ch' io desidero, e mi affaticherò di ottenere. Il mio voto è di lasciare morendo il mio nome impresso ne' cuori de' miei compatriotti: i miei amici cui toccò di sopravvivermi rendano testimonianza che io non ho vissuto per me solo, ma perfettamente utile alla mia età; che il povero passando d'accanto alla mia tomba la mostri a dito, e con riconoscenza dica: « Qui riposa un pietoso, del quale la inesauribile bontà non si stancò di udirmi lamentare su'miei mali, che non sdegnò la mia capanna, e venne a visitarmi con tenerezza, allorchè era languente nel mio letto... se io vivo presentemente, e se la vita ha per me qualche dolcezza; a lui, a' suoi benefici io lo debbo. Mai, nò mai, io lo dimenticherò. Ah! potessi rivederlo in quel felice soggiorno, del quale mi ha tante volte parlato per consolarmi! ».

Tutti questi monumenti di terra e di sabbia quanto durano? Il passaggio degli anni li ha ben presto consumati: questi caratteri che traccia sul marmo una punta di ferro, son ben tosto cancellati: la colonna si rompe: l'arco di trionfo crolla; la statua di bronzo cade infranta, o consunta ancor essa dalle ali sterminatrici del tempo.

Mi avanzava mestamente meditando così, quando mi venne scoperta una profonda apertura. Senza dubbio, essa conduce, io pensai, sotto le volte di una

sepoltura sotterranea. Entriamo , esaminiamo questa dimora , ed i suoi abitanti... La porta restia cigola, e cede a stento su i suoi cardini stridenti... Essa mi riceve con ripugnanza , non usa ad introdurre dei vivi... Da che dipende questo tremore repentino che mi sopravviene, e si raddoppia a ciascun passo che mi avvicina a questa pallida riunione di trapassati?.. Calmati o spirto mio, nulla vi ha da temere in queste pacifiche solitudini... Quì i malvagi non hanno più la forza di nuocere.

O Dio ! quale spettacolo di orrore ! quale spaventosa oscurità ? Quì la notte è eterna , è notte profonda quì nel mezzo dello stesso giorno. Quale orrenda e nera solitudine ! Nessuna voce , nessuna immagine di vita o di società che consoli ! Lo spavento ed il dolore hanno stabilito in questo luogo deserto il loro impero ... Che ascolto io mai ? Ah è il lugubre cupo rimbombo di questa volta che ripete i miei passi: l'eco di queste mura, lungo tempo assopito si è risvegliata mandando un lungo gemito !

Un raggio o due di luce , dopo mille raggiri penetra fosco e dubbioso in queste tenebrose profondità , riflette sulle luccicanti lamine delle bare. Una debole luce ne riverbera , che viene a confondersi col fitto buio delle tenebre. Questa quantità di feretri per metà illuminata dal pallido crepuscolo, raddoppia l'orrore dell'ampio recinto.

Mi appressimo , e curvato , fisso la pupilla indagatrice su la sepolcrali leggende. Giungo infine a stento a leggerne tanto , quanto basti per conoscere che io son circondato da ricchi , e da Grandi estint.

Un morto volgare , un plebeo , non è ammesso in questo terreno privilegiato ; e si direbbe in effetto che un fantasma di grandezza riempia tuttora queste volte. Essi sono disposti per ordine, ed in una pompa taciturna, sotto gli archi gotici del fabricato; mentre che una fossa comune assortisce , e confonde sotterra la moltitudine del popolo, e gli spregevoli suoi avanzi.

Il mio spirito si rimette infine dallo spavento, e calmasi. Io comprendo bene che in questi luoghi non vi siano altri fantasmi che quelli che si crea il timore: ma la mia sorpresa dura, continua. Mi sto ammirando le strane novità di questo mondo sotterraneo....

Come! questi uomini che viaggiavano i lunghi giorni senza uscire dalle tenute delle loro possessioni, sono qui ristretti nello spazio di un feretro, chiusi del tutto sotto qualche lamina di piombo! Di tutti quei mobili sontuosi che ornavano i loro vasti palazzi, qual cosa quì ad essi rimane? Un lenzuolo funebre, un' angolo stretto di questo tenebroso sepolcro!! Ove sono gli stemmi brillanti della loro dignità, che splendevano ad essi sul petto, o adornavano le loro fronti superbe? Io non veggo quei corteggi pomposi che li circondavano, e quella moltitudine di servi che si affollavano intorno ad essi; tutti li hanno abbandonati al metter piè in questa solitaria dimora. Delle armi cancellate, degli scudi infranti, una statua polverosa, che la mano dello scultore atteggiò lagrimante ed afflitta, mentre che il mondo insensibile non curante della loro assenzá seguì a ridere e scherzare: ecco tutto il retaggio che si ebbero, e che si avranno in questo sotterraneo.

Mortale! sì orgoglioso della tua nascita, superbamente vanitoso nel numerare nella tua famosa genealogia una lunga serie di avi, è d' uopo che quì abbandoni le tue pretensioni superbe: è d' uopo che tu confessi ingenuamente che il verme pareggi! O pure se il tuo orgoglio vuole ancora impormi, se il tuo monumento osi dirmi ancora, *quì giace il grande*, io gli risponderò: marmo impostore, ov' è questo grande? ... Io non veggo che un pugno di vile polvere abietta!

O umiliante verità, e ben capace di disgustarci da questa vita caduca, da' suoi falsi beni, dalle sue grandezze fuggitive! Che ne pensa intanto il mondo,

quanto apprezzò questi uomini, quì disposti? Quanto valsero realmente i loro piaceri? Una bolla d'aria che un soffio fa svanire! I loro onori? un sogno dimenticato! Le loro grandezze? un ombra vana, una illusione! Tutti gli oggetti sì brillanti, sì solidi agli occhi dell' ambizione, pesati nella bilancia della morte non sono più che un fumo senza consistenza, e senza realtà.

Oh anima mia! Fermati un momento; riunisci nel tuo pensiero tutti questi prestigi, tutti questi fantasmi ingannatori della vita, che suscitano i tuoi desideri, e seducono i tuoi sensi: esamina, assegna ad essi in questo luogo il loro giusto valore; supponi che tu fossi uno di questi grandi che riposano quì, che la fortuna ti avesse prodigato i suoi doni, la voluttà i suoi godimenti, la grandezza le sue distinzioni, la ricchezza il suo oro... Eh!... Quando la squilla estrema annunzierebbe la dipartita... quando questa voce di bronzo t'intimerebbe di lasciar tutto, e di renderti a questa ultima dimora, rispondi, qual uso più faresti di tutti questi beni così vantati? Cosa diverrebbe la tua brillante esistenza?... Cielo! son queste le felicità che accendono tanto desìo!!!... che fomentano tante passioni!!! —

Ah! vi ringrazio, miseri avanzi di nomi pomposi, e di titoli magnifici; voi m'insegnate più di tutti i miei libri il nulla di questo mondo. Questo cencio funebre che circonda il grande della terra, questa urna sì angusta che lo accoglie.... ecco le prove incontrastabili del vero sogno della grandezza umana.

Giammai io lessi questa verità più chiaramente scritta quanto sulla polvere di questo Lord, di questo Ministro. Altri vada a rendere un servile omaggio all' erede di questo grande, ad adularlo vilmente per ottenerne delle grazie, e delle preferenze, io, alla tomba di Lui frequente ad altro fine verrò. Da queste ceneri apprenderò a domandare poco a' mortali, ed nniente aspettarne; anzi a dissingannarmi

di tutte le illusioni di un mondo caduco... Qual suono ha colpito il mio orecchio? In questo profondo silenzio ogni minimo rumore allarma ... Si ripete!.. Lo stesso tintinnio agita novellamente l'aria tranquilla di queste volte... È il suono delle ore! E le ore hanno pure una voce! Esse gridano alla mia disingannata ragione: « Mortale riacquista il tempo, mette a profitto l'istante in cui respiri, tu ti avvicini al limite dell'Eternità, tu diverrai ben presto ciò che sono questi che tu quì contempli!' »

Io traversai più di una volta i massi crollanti di un monte del quale la cima illuminata dal sole pendeva sulla mia testa: ho traversato solo le più spaventevoli solitudini: sono disceso per a traverso sotterranei tenebrosi, sino nelle profonde caverne: ma giammai io vidi la natura così oscura e sotto una forma così minaccevole, quanto sotto queste volte sepolcrali: mai mi vidi circondato da oggetti sì lugubri; mai mi ebbe il cuore colpito da un più freddo spavento. La nera mestizia vola nella notte di questo recinto, e covre queste tombe colle sue funebri ali... Usciamo da questa spaventevole oscurità: essa esala dei vapori omicidi. Addio soggiorno di desolazione, oscura dimora della morte! . . . Mai non ebbi tanta gioja al riveder la luce.

L'indomani una strana curiosità mi riportò in questo luogo. Familiarizzatomi con gli estinti io volli vedere più da vicino, cosa poi nella tomba siano questi esseri distrutti... Oh! se noi potessimo sollevar la pietra che chiude i sepolcri, e penetrar coi nostri sguardi al fondo de'feretri, di qual maraviglia, di qual dolore non saremmo colpiti: vedendo la spaventevole metamorfosi che la morte ci fa subire; l'affronto che quì riceve la nostra natura: e ciò a che riducesi l'uomo che penetrò in queste dimore sotterranee.

Quì la sua fronte piena di grazia di maestà e il ritratto dell'animo, non è che un cranio scarno e nudo! ... Il suo labro vermiglio, e ricco di un sorriso pieno di attrattive, non offre più che un aspetto orribile e deforme!.... L'occhio suo che vibrava raggi qual diamante, e destava la fiamma in fondo ai cuori, qual diviene? Ove più l'azzurro della gentile pupilla? E l'organo meraviglioso della favella e del canto che esprimeva tutte le dolcezze dell'armonia; che lusingava l'orecchio co'suoi suoni melodiosi; che versava la dolce persuasione nello spirito e frenava sino le passioni nel cuore, esso è muto; è taciturno come la notte che lo circonda. Quel corpo, altre volte mollemente vestito di porpora, e di seta, è adesso ruvidamente avvolto fra'stracci, e coverto dalla scatente putredine! Questa donna sì sensibile, che temeva posare su'prati fioriti i suoi piedi delicati, dorme sotto una grave pietra, nel letto del disfacimento, e della corruzione.

Quì l'uomo robusto è curvato suo malgrado, sotto il peso del suo destino: il forte suo braccio è spezzato, i suoi muscoli son distesi ed inerti: le sue membra che furono la sede del vigore, e dell'attività, senza moto... pesanti... giacciono per terra: le sue ossa inflessibili, e dure come l'acciaio si dissolvono, e si riducono in polvere.

In questa solitaria dimora, come nel tempio di Sion, regna un vasto silenzio: non si sente quì nè il rimbombo de'martelli, nè il rumore dei carri ruotanti: non vi son più nè guadagni nè progetti a fare, tutto il movimento del commercio, e della industria tumultuante è cessato. La bara è il limite presso il quale cessano tutti i disegni degli uomini. Vasta ambizione! tu puoi andar sin là: ma tu non passerai al di là!

Giovani voluttuosi, qui bisogna dare ai vostri piaceri un eterno addio: quì non crescono più fiori per coronare il vostro capo leggiero; quì non più canti,

non più festini : non più amori : non più bellezza : quì il verme schifoso si nutrisce delle attrattive delle vostre amanti ! ! ! Oh ! come la morte versa il disprezzo , e l'orrore sopra tutti gli oggetti che incantano i nostri occhi , e cattivano i nostri cuori.

Ahi ! amante tenero di Matilde ; se tu rivedessi quì la beltà della quale il tuo animo fù inebriato , tu esclameresti , retrocedendo per lo spavento e l'orrore « È questo quel bene che io sì perdutamente amai ? Io il dissi ne'miei trasporti , una cosa celeste. Sì , io credeva vedere nell' amante mia cosa più che mortale ; io ammirava le proporzioni delle sue fattezze eleganti , e le snelle grazie di tutt'i suoi movimenti. Quándo essa parlava , il suono della sua voce era una melode al mio orecchio ; ma quando essa degnavasi , con una parola , incoraggiare il mio amore , qual dolce fremito i suoi accenti producevano in fondo all' animo commosso ! Possibile ! Quest' oggetto sì spaventevole , sì deforme ! Questa è colei che io adorava qualche giorno innanzi ? In sì breve tempo quale orribile cambiamento ! Dove sono ora tutti quei vezzi che mi rapivano fuori di me stesso ? Insensato ! Io non ritrovo quì che una vile cenere ! !

Riposa ; sventurata Matilde, riposa in fondo a queste tenebre ! Oh ! la notte ti sia larga delle sue ombre , e ti nasconda agli occhi di coloro che ti amarono come me. Niun'altro mortale fuori del tuo amante sia testimone della tua sventura ! ... Ma io mi ricorderò lungo tempo del misero cambiamento che in te si è fatto ; io non andrò più a rendere i miei omaggi a sembianti caduchi ; io non attenderò più la felicità da una argilla ben contornata : sebbene sia un capo d' opera escito dalle mani della natura. La beltà è un dono del Cielo , dev' esser ricevuto con riconoscenza, merita di essere amata, ma adorata non già. Addio, addio *Matilde;* tu hai disingannato l'animo mio; io preferirò sempre un'anima virtuosa e ingenua, ai fuggevoli contorni di un fragile tessuto di carne.

« Possano le tue sorelle volgere spesso a te il pensiero, al tuo stato presente, quando ad esse arridono le dolci immagini delle grazie; riprodotte a' loro occhi dal terso ingannevole cristallo; mentre a vista dei loro vezzi di piacere arrossiscono! Ah in tale momento di orgoglio e di amor proprio, la idea salutevole di te si affacci alla loro anima, ricordi ad esse qual fu la tua beltà, e qual velo di orrore ha per sempre involte le tue attrattive! Questa riflessione presieda alla potenza de' loro incanti, e le renda più gelose di ornare la loro anima degli ornamenti delle virtù; che pronte a sacrificare ad un fragile velo di carne, il tempo, le cure, la eternità.

A stento raccoglieva i pensieri erranti smarriti fra tante funeree rimembranze... quando a vista di una scena sì ampia di lugubri oggetti, di lutto, di tristezza; a vista di tanti trofei di morte io non potetti più frenare i repressi sospiri; e trattenermi dal gemere su tanti spregevoli avanzi del più nobile degli Esseri. . . fui come uomo da disperato duolo oppresso... e poi sclamai dal fondo dell'anima...

O Adamo che cosa hai fatto? Di quanta desolazione la tua fatale disubbidienza ha sparso la terra tutta? Oh la disastrosa inconcepibile malignità del delitto! — Esso versò nelle nostre vene un germe velenoso che ci uccide: ed avrebbe anche precipitata l'anima nostra negli abissi, se il Figlio dell'Eterno non si fosse frapposto tra Dio offeso, e la vittima della Divina Giustizia.

Versavasi intanto ancora l'animo tra que' funebri oggetti, tra luttuose riflessioni; quando un' idea crudele me ne distolse, e mi costrinse, colpito dallo spavento, ad esclamare: ed io — pure mi morrò? — subirò ancora io questo spaventevole cambiamento.

Mi toccherà dunque divenire un cadavere insensibile, ridurmi a ciò stesso che io quì deploro? Verrà un tempo, e questo tempo è vicino, nel quale questo corpo che io sento pieno di vita, sarà rinchiuso in un feretro e deposto sotterra, mentre che un amico mi seguirà versando qualche lagrima, esclamando una o due volte: misero mio fratello! . . Sì questo tempo verrà; questo tempo non è distante. Sì nulla è più certo di ciò. . . Hervey! questa sarà la tua sorte.

Ah! Se in questo istante uno spettro spaventevole si levasse con gran rumore da qualche tomba — si drizzasse innanzi a me nella sua orrorosa defformità; se uno scheletro stendesse a me la sua mano scarna e minaccevole, e sturbando tutto ad un tratto il silenzio di questi luoghi, con una voce sepolcrale mi dicesse: « Dio ti abbandonerà del pari nelle mani della morte; ancora qualche giorno, e tu sarai con me qui ». Quale impressione profonda questi accenti lascerebbero nell' anima mia? Ohimè, perchè dunque non temerò quando la voce di Dio me lo annunzia, mi grida: — Morrai!!!

Ah! poichè il decreto emanossi, poichè io sono un mortale, ed ignoro l'ora tremenda; profittar mi è d'uopo degli istanti che mi restano per prepararmi ad una vita più felice. Si meriti adesso, giacchè mi bisognerà chiudere gli occhi a tutti gli oggetti di questo universo, per riaprirli un giorno ad un altro mondo più brillante. Poichè bisognerà lasciare alle tenebre, alla inerzia, alla corruzione questo corpo animato, capo d'opera di sabbia sì fragile e sì maraviglioso voglio consecrarne le membra con continui atti di virtù. Io stenderò sempre le mie mani per dare piuttosto, che per ricevere; esse si apriranno sempre a sollevare gl'infelici. La mia bocca non pronunzierà che parole di dolcezza e di carità. Il mio orecchio sarà chiuso agli empi discorsi, al suono spiacevole della maldicenza: non si aprirà che per ascol-

tare la ragione e la verità. I miei piedi mi condurranno al tempio del Signore; al letto affligente dello infermo, alla trista dimora del povero.

Voi che con tanta cura imbalsamate i corpi, risparmiate per me le vostre cure, ed i vostri profumi: io non ne voglio: desidero solo le mie buone azioni. Involto nel manto della mia virtù, io mi stenderò placidamente sul letto di morte, e vi riposerò in pace, nella speranza che un giorno Dio richiamerà le mie ossa dalla polvere e le rianimerà ad una vita immortale.

Da queste dimore ove dormono i miei simili, il mio pensiero mi trasporta alla tomba memorabile di quel Dio che Amore immolò per salvarci. O morte! quale vittima! quale trionfo! Mai uomo pari a Lui era penetrato nelle scure vie del tuo regno.

Ma qual fu la tua maraviglia, quando questo nuovo Sansone, svegliatosi dal breve sonno, si alzò, rompendo per sempre le tue porte impenetrabili, e si slanciò di nuovo verso la luce? O mortali, qual vittoria! La notte della tomba è illuminata! Un Dio vi è disceso, misurandone la profondità, e vi ha aperto il passaggio alla immortalità.

Anime timorose che il suono del bronzo funebre spaventa, che impallidite alla vista di una tomba scoperchiata, e che non potete senza timore fissare i vostri occhi sopra un sepolcro; rassicuratevi.

Mortali, non tremate più da schiavi all'aspetto del tiranno che ci distrugge: non vi spaventate più della sua falce minacciante: egli è vinto, e voi siete emancipati dai ferri suoi. Voi sentirete ancora, è vero, la ferita de' suoi dardi nella parte del vostro essere ch'è mortale, ma la piaga si guarirà, e voi scuoterete un giorno i dardi senza dolore. Entrate arditamente nella tomba, essa è oggi l'ingresso alla via che conduce alla vita.

Risorgimento! Questa parola consola la mia anima,

io respiro, e mi sento sollevato da un dubbio inquietante che mi opprimeva. Io era pronto a domandare: « Perchè tutti questi corpi son quì in questo stato sì abbietto? La morte li ha quì gettati forse senza speranza di sollevarsi? Sono essi dimenticati per sempre dal Creatore che li formò? No, mi rispondeva una voce dal Cielo, i giusti vivon sempre della speranza ».

L'avvenire nasconde un'ora, un'ora conosciuta da Dio solo, nella quale tutti saran tolti di mano a morte. Allora il Signore discenderà da'cieli fra le acclamazioni degli Arcangeli. La distruzione riconoscerà la sua voce, ed il sepolcro obbediente gli restituirà i morti che custodiva. In un momento, in un batter d'occhio tutti scuoteranno il grave sonno di più secoli; tutti si lanceranno nell'aria al cospetto del loro Dio.

Egli viene circondato di tutta la sua potenza, e di tutta la sua gloria. Ma essi nulla hanno a temere di tutto questo apparato della sua maestà formidabile. Tutti questi segni terribili, tutti questi Ministri della sua vendetta che spargono su l'universo lo spavento e la desolazione, non faranno che rassicurare ed incoraggiare la loro speranza; il Sovrano Giudice pronunzia i loro nomi, li esamina a vista degli abitanti tutti de' cieli, e de' mondi insieme.

Ascoltiamo... I fulmini son sospesi: lo scroscio del tuono è cessato: le milizie celesti si stanno taciturne: tutta la discendenza di Adamo, agitata da contrarî sentimenti è nell'aspettativa .... Il Giudice Supremo parla a' giusti « Io vi accetto, voi siete il mio popolo, voi foste i fedeli sino alla morte: Avvicinatevi, figli della luce, ricevete una corona che non s'appassisce; venite a godere di una felicità che non sarà mai per mancare: — Benedetti! — »

Per essi allora non vi saranno più nè pene nè languori: la morte non entrerà nel Cielo: il suo dardo che dopo Adamo si tingeva nel sangue delle Nazioni e dei Re, è spezzato presso la sua inutile falce. Non

vi rèsta più ne' loro esseri purificati dalle tombe, cosa di fragile e di mortale: l'immenso avvenire che è aperto innanzi ad essi, non è che una felicità, cui assegnasi a confine la eternità. —

O ETERNITA' ETERNITA' di qual peso la tua idea opprime la debole immaginazione! il pensiero si perde e confondesi nel tuo abisso. Chi può misurare la tua estensione senza confini, la tua profondità senza limiti? Il Matematico ha dei numeri per calcolare tutte le progressioni del tempo; l'Astronomo ha degli istrumenti per osservare le distanze degli astri: ma qual numero, quali istrumenti potrebbero misurare le dimensioni della illimitata eternità, più alta del Cielo, più profonda dell'inferno! Oh! durata misteriosa, inesauribile esistenza, che sempre resta intera, e mai distrutta dalle più lunghe rivoluzioni trascorse... La scena dell'eternità non cambia mai, la ruota delle vicessitudini non più gira: tutto è fisso ed immobile al di là della tomba. Sia che noi avremo a sedere su di un trono, sia che avremo a star distesi sulla ruota de' tormenti, sarà per sempre. La mano dell'Onnipotente imprime allo stato dell'uomo il segno eterno della sua clemenza, o della sua giustizia. La ruina dei malvagi è irremediabile. Il decreto fatale è emanato ed è irrevocabile, più della speranza di cambiar luogo. Tutto intorno ad essi, è spaventevole è permanente: tutto presenterà sempre ai loro occhi il medesimo aspetto ed il medesimo orrore.

I malvagi! — Oh! spaventevole immagine! la mia anima freme e retrocede per lo spavento... Io voleva evitarla... ma val meglio avere un istante l'idea delle loro pene, che subirle per un'eternità.

I corpi dei malvagi! Son rinchiusi in queste tombe come in un profondo carcere, ove attendono la sentenza ed il supplizio... L'abbandono della vita fu per essi spaventoso e crudele. — Allorchè una nube fosca di orrore, messaggiera di una notte eterna,

circondava le loro palpebre moribonde e vicine a chiudersi; allorchè la malattia vibrò gli ultimi colpi su' loro corpi in ruina, ed essi videro avanzarsi l'istante di un cambiamento inevitabile, e la morte adattare all' arco già teso il dardo fatale per passare loro il cuore... Oh Dio! quale ignoto terrore s'impadronì della loro anima! Qual tremito in tutto i loro sensi, quale spavento nei loro sguardi, allorchè dal limite ove finisce la vita, scovrirono l' abisso spaventevole, che li attendeva! . . . .

Oh! quale spaventevole prospettiva li circonda in questo momento, e loro presenta da per tutto la disperazione! Dietro di essi una lunga seguela di delitti senza pentimento; una lunga successione di giorni, di speranze, e di grazie trascorse senza ritorno! Avanti ad essi un tribunale terribile, un Giudice inesorabile! Confusi cercano intorno degli amici, ma questi non sono più che o complici, che la medesima sorte aspetta, o de' giusti, che non vedranno più, se non in lontananza immensa, su la opposta riva di un' abisso insormontabile!

In fine essi cominciano a far pruova di pregare... Ahi, a chi volgerannosi? Al Dio che si avanza per giudicarli? ... Eppure appunto a Lui sono costretti di rivolgersi ... Le loro labbra tremanti pronunciano qualche parola male articolata ... Il mio cuore vorrebbe che Dio li ascoltasse: ma miseri! Chi può dire se la sua Maestà, sì lungo tempo oltraggiata, presterà orecchio a' loro tardi pianti? Egli potrà ben ridere della loro calamità, e burlarsi del loro spavento.

Così essi esalano, gemendo invano l' alito estremo della loro vita. Nelle orribili convulsioni che li agitano il sudore ne bagna le membra, e mille dardi interni ne dilaniano le smaniose coscienze.

« Oh come in questo momento terribile la loro anima spaventata si vibra intorno alla sua dimora di fango; come corre a tutte le membra a domandar soccorso; come il chiede da tutti quelli che circon-

dano il letto del dolore! Ma niuno il può. Quali sguardi dolorosi essa getta sopra tutto ciò che le sfugge! Come! neppure un istante prima di passare alla eternità! neppure un solo momento per lavarsi dei suoi delitti. Oh lugubre spettacolo! I suoi occhi versano delle lagrime di sangue: ciascun sospiro che mette, rende il suono e l'accento dell'orrore. . . Il nemico la perseguita senza tregua in tutti gl'indefinibili laberinti della vita: e come un assassino che raddoppia i colpi del suo pugnale su la esangue sua vittima troppo lenta a morire: così morte la spinge, la perseguita sino all'eternità spaventevole dell'abisso... Finalmente vi precipita!!! Felice dissoluzione, se fosse il fine de'tormenti dell'empio!

Ma misero! I tuoi tormenti principiano: questa non è che una stilla sfuggita dall'amara coppa, cui è forza sorbisca sino al fondo. Allorchè la sua anima è distaccata da questa terra: ella è trascinata al tribunale del Giudice Eterno. Chi potrà immaginare la sua confusione e la sua disperazione, allorchè si vedrà colpevole e senza scusa, in presenza del suo Creatore irritato? Volto a lei uno sguardo minaccevole, Egli condannerà questa vittima immortale alle eterne tenebrose prigioni fino al giorno grande della sua giustizia.

Oh quale angoscia! quale spaventevole perplessità avrà ad impadronirsi di questi ribelli impenitenti, allorchè saranno costretti a comparire al tribunale di un Dio vendicatore! Che faranno in questo giorno fatale e decisivo? Non più speranze, non più amici, non più difese! Il Cielo e la Terra li abbandonano... La fuga è impraticabile, la scusa impossibile, la preghiera inutile..

Il libro tremendo, è aperto: tutti i segreti de'cuori sono svelati: tutte le azioni nascoste nelle tenebre compariscono nel gran giorno. La maschera dello ippocrita è strappata. Dio che lo ha seguito in tutto il corso misterioso della sua vita, ne presenta ai suoi occhi lo spaventevole quadro. In questo istante di

confusione, i colpevoli vorrebbero annientarsi; ma sono inutili i loro voti: il dolore e la immortalità s' immedesimano per sempre al loro essere... Tutto è consumato: il cielo, l'inferno è chiuso per sempre.

Se vi ha un cuore che sente la pietà: Se vi ha un' uomo che ama i suoi fratelli: ... Ah! vada, e gridi ad essi di pentirsi, prima che il tempo del perdono sia scorso... Quali maravigliose verità ho io apprese fra queste tombe!

O anima mia! Queste verità non isfuggano giammai dalla tua memoria! Sii fedele a rinnovarmele quando principia, e quando il giorno finisce. Siano esse la regola de' miei pensieri, delle mie azioni, di tutta la condotta della mia vita! Ed io che le scrissi, e voi che le leggete le vedremo insieme realizzarsi un giorno, noi assisteremo a'grandi avvenimenti che debbono compiersi su l' universo; noi vedremo le tombe aprirsi, la terra e l' oceano brulicar di vita; e le nazioni innumerabili di tutt' i secoli, riunite nel medesimo giorno maravigliarsi di esistere tutte ad un tempo; noi vedremo l' universo in fuoco, gli astri cadenti dalle sfere, i cieli ripiegarsi come un velo, e scovrire a' nostri sguardi la vasta eternità, e Dio maestosamente avanzandosi dalla sua sede eterna per giudicare i mortali.

Ah piaccia a Lui Datore dei veri beni di serbarci irreprensibili e virtuosi! — Il giorno è vicino—L'ora squilla... VEGLIATE O MORTALI!

LA NATURA

PASSEGGIO SUL MATTINO

Escito dalle tombe, ancora madide le vesti dei gravi vapori delle volte sepolcrali io moveva a respirare un aria più depurata fra praterie smaltate da mille variopinti fiori olezzanti. — I sensi miei tutti si schiusero alla voluttà, — la mia immaginativa teneramente commossa errava su tutti gli oggetti, e spaziavasi dilettevolmente sul vago aspetto fiorito della campagna.

Ed era il mattino di un bel giorno di està. — L'aria leggiera, e fresca, — la natura ridente, ed animata. I tumulti del gran mondo eran tuttora sepolti nei profondi silenzi del sonno. L'interesse avea sospeso i suoi calcoli. La dissolutezza stanca avea piegato a riposo il colpevole capo. A me d'intorno tutto era sereno, e tranquillo; l'animo mio era commosso; i miei pensieri dolci. — L'allodola festante lasciava il suo nido, ed io la vedeva levarsi a volo, salutare il giorno nascente, invitare al travaglio l'agricoltore, e gli augelli al concerto armonioso della natura.—Oh come è dolce meditare premendo col piè l'erbetta spruzzata tuttora della rugiada, respirando il fresco di un aere puro, e tranquillo. — Figli della mollezza; questi piaceri non son per voi; non li gusterete! — Il pigro è infeli-

ce : è infelice : è insensibile ! abbandona egli la metà della sua vita al sonno . . . . trista imagine di morte. —

LA RUGIADA

Piegato dai Cieli lo sguardo alla terra sul mattino osservansi alcune stille brillanti più che il cristallo : quali prismi lucidissimi , o tersi specchietti che riflettono i più vivi colori : — è la lagrima dell'aurora , — è la rugiada. — Oh ti umilia pietra orgogliosa che brilli sul capo de' Monarchi ; sprezzevole ti saresti a fronte di queste stille preziose se avessero la tua solidità !—Ma ahi la stessa pompa della loro bellezza le strugge , e dissipa.

Ed il fresco che spande la rugiada quanto è dolce ! — Ben presto il sole in tutto il suo fulgore dileguar la farà in leggieri vapori ; ma la tenera notte verrà novellamente coll' umido suo alido a ravvivare il disseccato calice de' fiori ; ed a restituire la forza , e la vita alle piante languenti.

Quanti mezzi non adopri , Provvidenza Divina , a fecondare il seno della natura ! Ora grosse fosce nubi ascendono il firmamento : i venti sprigionatisi le trasportano su la faccia della terra: il tuono rumoreggia , e le squarcia : la pioggia abbondante e rapida scoscende , inonda i piani , ingrossa il fiume spumoso. Ora un vapore leggiero , sottile così , che appena l' occhio il vegga , dolce così , che nel suo versarsi offendere non possa il più tenero fiore ; si condensa , si rappiglia , si scioglie , e cade quale pioggia cristallina. E con sì varie operazioni tendenti al fine stesso l' Ammirabile Operatrice spande la fertilità ascosta in seno alle acque , perchè penetri la terra , e germoglino le piante che ben presto forniranno l' uomo di profumi , e di frutta deliziose. —

Per le stesse vie misteriose vidi ricondotto l'uomo dai sentieri del delitto a quelli della giustizia. Ora

l' Onnipotente si presentava al cuore ostinato di esso, quale agli Israeliti a piè del Sinai col lampo sugli occhi, con le minacce sul labro di un grido spaventevole: la coscienza fu colpita dal sentimento del delitto, e dal timore della vendetta suprema; tremava agitata come un monte del quale le viscere interne, sotterraneo fuoco scuota, e traballi: le smanie del rimorso, le agonie del terrore precedevano il rinascimento dei delinquenti alla grazia, ridotti all'estremo sopraffatti dalla disperazione, pria di trovare riposo, e felicità tra le braccia di Dio. — Ora richiamati con mezzi più soavi: lo spirito di Dio operava sul docile animo; e lo attirava á lui con dolcezza: la sua grazia penetrante s'insinuàva nei cuori de'delinquenti come la rugiada in seno alla terra — Così redivivi passavano da uno stato abbominevole di colpa, a quello d'incomparabile purezza, e d'innocenza con gradazioni le più impercettibili. —

O caro mio Dio quanto potente, tanto buono! ci riconduci in seno a Te; e ciò sia col grido del terrore, sia coll'attrattiva del tuo sorriso dolcissimo. Ah! Ci tocca il cuore, sia coll'armi della convizione, sia co'teneri impulsi di amore: saremo sempre felici con Te. —

IL LEVARSI DEL SOLE

L'alba mattinale declina a gradi, i suoi colori di un grigio scuro si cancellano, e perdonsi in seno ai raggi di fuoco che il Cielo riempiono, e su la terra si spandono. — Già l'orizzonte si colora di porpora — Eh quando il sole ascende maestoso pel Cielo, quando la famiglia armoniosa dei variopinti augelli offre al Creatore il tributo della mattutina armonia, l'uomo si levi, si prostri, unisca gli accenti di sue fervide preci alla melodìa della natura; gl'inni suoi ascendano sino al trono dell'Eterno misti a'soavi profumi deliziosi che esalano dal seno della natura. —

Il balzar del Sole dell'Oriente! oh la dolce impressione! Al suo avvicinarsi le fosche nubi si aprono, e aggruppansi come ondeggianti cortine. Con quanta maestà imponente si avvanza per l'orizzonte! Il suo contegno è superbo, altiero, maestoso! — Già la luce sua per l'Universo tutto diffondesi. Riuniscansi gli sforzi dell'arte umana, e mi mostrino su la terra una scena che pareggi questa del levarsi del Sole. —

E quante proprietà ammirabili in tale astro; emblema vero del Creatore! Il culto che gli rese il Pagano fu quasi indeliberato — la sorpresa incatenò la ragione: l'uomo prostrossi vinto dalla meraviglia.

Che diverrebbero i Regni tutti senza questo astro? Oscure prigioni! — Inutilmente l'occhio sforzasi di penetrare il denso velo della notte. I tratti della natura scompariscono, la terra sembraci un deserto spaventevole, un orribile caos confuso. — Quando l'alba apre le porte del dì, le ridenti prospettive delle cose ci si dipingono allo sguardo. L'azzurro dei Cieli è seminato di rose; la tenera verzura riveste il piano: i fiori pompeggiano pe' vivi colori brillanti: la natura si mostra adorna delle più belle attrattive — l'occhio è incantato: — si perde.

Del pari qual sarebbe lo stato dell'anima nostra senza la luce della RIVELAZIONE? Guardate i Pagani; stabilirono dei sistemi, quali idee assurde non formaronsi della divinità! quanti sogni d'impostura! quante congetture vane, e puerili sull'oscuro avvenire! — Il Redentore apparisce, versa nelle anime la verità, la gloria, la immortalità — Il Sole si è levato.

La notte della incertezza, e del timore scomparve, non più dimandasi palpitando: chi rovescerà la pietra che ci covre: chi aprirà le porte eterne: chi svierà la spada fiammeggiante: chi ci condurrà al soggiorno delle più pure delizie? — Tutto operò il Redentore; il colpevole è santificato; le porte della felicità sono dischiuse.

Se benediciamo la Divinità per aver assegnato il giro alle stagioni, al giorno, alla notte, agli anni, ai secoli, non dovrem forse adorarla, e versarle al piè lagrime di riconoscenza, per aver fatto brillare sul nostro capo il Sole di Giustizia? Senza di esso le nostre anime sarebbero involte nelle ombre di morte, e dopo aver errato di abisso in abisso, bendati gli occhi al pari dell'incredulo, saremmo precipitati nella profondità di una notte eterna. —

Senza questo astro, grande principio della vita dell' universo che cosa sarebbe la terra? Una massa informe, un ammasso di materia senza forza, e senza attività. Non avrebbero per noi ombra gli alberi: le piante senza vigore non ci mostrerebbero le tenere gemme sul punto di sbucciare: i prati non offrirebbero al solitario un molle tappeto. Non più le messi, non più le frutta. Sono i dardi di fuoco di questo pianeta vivifico che improntano di sì bei colori la primavera; di sì squisite frutta arricchiscono l'autunno. I succhi fermentano, il grappolo colorasi, il vino brilla nella coppa del piacere. Il verziere fiorisce, o si curva sotto il dolce peso delle frutta. L' oro addensasi, e si colora in seno alla terra: il diamante s' indura, e si circonda di raggi: essere non vi ha in natura, che il suo calore non raggiunga, e che non gli sia debitore di benefizî. —

Quando questo padre del dì spande la sua luce mattutina, tutte le creature si animano; milioni d'insetti ricuperano l' esistenza; gli aligeri si svegliano a riempir l' aere di armoniosi gorgheggi, gli armenti co' dolci belati esprimono le tenere sensazioni, e la riconoscenza; il vallone eccheggia di campestre melodìa, l' eco non rende che voci soavi di allegrezza, e di voluttà. Vedonsi i fiori aprire i calici odorosi, esalando olezzanti profumi, e la campagna offrir mille varie scene seducenti. — Si ecclissi per un momento questo globo raggiante, e la natura sarà trista e melanconica, i cieli inquieti, gli augelli piegheranno

sotto le ali il capo , ed il pastore muto lascerà la stridula chiarina, mirando con occhio men lieto e ridente la sua compagna: la voce del piacere tacerà: orrendi ruggiti spaventeranno le foreste: il gufo solo si allegrerà, e crederà vicina la notte. Così quando Dio ne abbandona, quando ne lascia la fede, la disperazione scende nell' animo ; e spuntano le ore dell' afflizione e del dolore. Io veggo il Sole spandere la luce per ogni verso. Prodigo dei doni suoi, rischiara la terra, e l' allegra : l' oriente è rubicondo pe' nascenti suoi raggi, ed i monti dell' occidente son dorati della prima sua luce : le gelide regioni del nord si riscaldano, mentre già i vasti piani del mezzodì sono ardenti. Così i meriti della morte preziosa del Redentore si estenderanno sino alle estreme età del Mondo. —

O Dio Creatore comanda al tuo Vangelo di improntar le ali del mattino, e di seguire il corso del Sole; voli pure così a tutt' i popoli, da quei dal sangue gelido pel nevoso clima ove vivono, sino a quelli che sono arsi da' raggi infocati di questo astro. — Dal figlio del gelo al figlio della nera aurora il Nome tuo sia conosciuto , adorato nell' universo intiero : i nemici della tua dottrina sentansi strappata la funerea benda dall' errore che li accieca. Oh sì ; giunga l'epoca celebre, e sacra nella quale tutto la umana generazione veggasi rischiarata, e condotta da Te Solo— Verità Eterna. —

VEDUTA GENERALE DELLA CAMPAGNA.

Ascendiamo su quel colle , lasciamo che l' occhio liberamente si spazii su la campagna vicina. Quale seducente prospettiva ! Con qual piacere l' occhio vi riposa! Questi piani rinchiudono i tesori della natura: quì essa prepara una moltitudine di alimenti a milioni di esseri. Sì la natura è un libro immenso: felice il solitario che limita tutt' i suoi piaceri a percorrerlo ! Ogni pagina gli offre una pruova di bene-

ficenza dell' Onnipotente. Egli il vede questo Essere assiso nel bel mezzo della Creazione sopra nube lucidissima regolandone i movimenti, e versando dalle sue mani feconde la vita, e la felicità.

Già la campagna s'indora dei doni di Cerere: la spiga si schiude a'raggi del Sole: il frumento si colora e maturasi: il colono lieto vede crescere le speranze, e benedice l'Eterno che corona i suoi travagli.

Delle ghirlande naturali orlano i prati: cespugli di erba crescono, e promettono un salutare alimento al vigile bue, quando le nevi, ed il ghiaccio avran chiuso il seno della terra feconda: un ruscello limpido e chiaro serpeggia in tortuosi giri, e bacia la riva tranquilla: i fiori sbucciano su le sponde, e serbano i loro colori fra gli ardori del mezzodì: il firmamento vede la sua immagine riflessa da questo specchio campestre, mentre che il salice solitario bagnasi, e si nudrisce nelle sue acque; una quantità di pesci nuotangli in seno, vi si affonda, ritorna, e diletta il pescatore paziente che con avido ciglio contempla la sua preda, e gli prodiga il perfido cibo. Ma questo ruscello emblema dell' uomo liberale dilungasi dalle sue rive, e svolge lungi con le sue argentee spume la fertilità, e l'abbondanza. —

I poggi vicini son coperti di ricchi pascoli: il bue vigoroso vi attinge la forza, l'agnelletto le delicate carni, ed il germe della riproduzione: l'indomito corsiero batte la terra con piè leggiero, vi si esercita alla corsa, ed apprende all'uomo di esser utile.

Al piè di tali poggi un bosco solitario del quale i folti alberi lancian le cime superbe fino alle nubi, offrendo fresca ombra agli amanti, ed all'uomo meditabondo che trae lontano dal soggiorno delle Città. Esso è l'asilo delle fiere selvagge, ed il riparo ai timidi augelli. Forse fra breve offrirà de' sostegni alle soffitte de' nostri palagi, o nutrimento al focolare del vecchio decrepito che sedendovi d'accanto, si risovviene de' bei giorni di sua giovinezza, e si piace di

ripeterne la istoria all' attenta famigliuola. Qual'ombra in somma ben disposta in una dipintura, tale il bosco aggiunge lustro novello al villaggio. — E su questa collina quante erbe salutari vi si producono! I mali più inveterati, i più acuti dolori, cedono alla forza del loro benefico succo: la febre rallenta i suoi furori: il sangue circola con più rapidità, ed eguaglianza: la costituzione snervata, affievolita si ristabilisce; e la salute, il più dolce di tutt' i beni, corona di fiori la nostra fronte.

Riportiamo lo sguardo a questa ridente campagna! La ferace spalliera meno superba dell' olmo, ma più utile mi offre la vista più seducente. Il mio cuore brilla a vista dell'abbondanza che si prepara per l'autunno. Già i fiori covrono i rami degli alberi, l'aere ne è imbalsamato, il frutto ha forato il tenero calice, e si affaccia da ogni parte sul più piccolo ramoscello — Aleggi pure favorevole il Zefiro, carezzi la sua Flora; e tu Borea impetuoso trattieni il tuo soffio distruttore; risparmia il giovin frutto: la pera distilli il suo succo delizioso, si colori ai raggi del sole, sinchè matura possa ornare la mensa frugale dell' uomo campestre: le prugna pendano tranquille dalla spalliera, sinchè abbiano acquistato il loro gusto delicato: ornamento de' nostri verzieri, il pomo vermiglio non cada su l'arida terra, pria che il sole nel suo corso non l'abbia a gradi maturato, e penetrato di delizioso profumo. Fra poco le nostre stufe saran ripiene di ogni specie di frutta. Il nostro gusto solleticato troverà in esse un frugale cibo il mattino, ed un dolce umettante rinfresco nei calori del giorno. Vi han talora delle frutta che attendono la loro tardiva maturità dalla neve, e dai geli; e sembra che spingano l'autunno sino al centro dell'inverno; così traggono in quantità a coronare i conviti, ed a chiudere deliziosamente le nostre feste: o pure premuti, e preparati dalla mano dell' arte spumeg-

giano nei bicchieri, e ci forniscono una bevanda piccante, e più deliziosa del vino.

Una mano generosa ha formato quel folto spineto per servire di barriera agli assalti del Nord; ma seppe però lasciare una benefica apertura ai sorrisi del mezzodì. Io imagino vedere in questi orti uno Stato semplice, e tranquillo: la pompa dei Cesari ne è bandita, tutte le produzioni sono adorne di dolce ridente semplicità: quì le qualità più care si congiungono; modestia e pulitezza: una mano esperta vi formò dei viali: ogni specie ha dei luoghi assegnati ove deve crescere: niuna confusione; tutto è ordine. — Quì la gioja, e la sanità regnano tra quei solchi. — Qual sorgente di squisiti cibi, e sani, tutti destinati all'uomo! Fra questa moltitudine di erbe una specie non vi ha che carichi la terra di un inutile peso; la minima pianta è squisito alimento, o salutare rimedio: ogni stagione accomoda le sue produzioni alla temperatura dell' aria, ed allo stato de' nostri corpi. Il possessore di questi terreni potrebbe invidiare forse la sorte dei Re? — Egli passeggia ogni dì frammezzo ai suoi pacifici sudditi, ciascuno di essi gli offre un dono, gli paga volontario tributo, — i suoi bisogni son soddisfatti, il suo palato è dolcemente lusingato.

E quì d'altra parte immense montagne contemplo delle quali la vetta va a celarsi fra le nubi. Esse sembrano i confini della natura: una rocca spaventevole sporge su la capanna del bifolco — atterrisce il viandante, e lo spinge a meditare. — Eppure tutto è bello nell' universo. — Su la cima sinanche delle più alte montagne, a vista di cento precipizî spaventevoli, nel mezzo di rupi deserte, si distende un piano verdeggiante, una fertile valle che bagna un onda pura, ed ivi par che natura sorrida in seno a solitaria tristezza. — Vedo la miniera schiudere il seno ricchissimo, scendervi la industria, e trarne l'aratro che squarciar dovrà della terra il seno, e

la falce benefica che ad essa assicurì le messi: l'arte sorride alla industria, e strappa al fondo degli abissi le masse enormi che l'Architetto attende. Amico del lusso egli eleva le superbe dimore, ed indora le nostre soffitte.

Ed il mare lontano? — Abisso profondo, superficie immensa, limita gli sguardi miei: quanta moltitudine di esseri vivongli in seno! Fonte universale, distribuisce tutte le acque che van spargendosi su la faccia della terra, il menomo ruscello che serpeggia nel deserto ignorato, la menoma nube che si forma sul nostro capo, si alimentano da questa sorgente inesauribile; il commercio vien su le sue rive, e guarda con dispetto l'onda che fremendo si sconvolge. — La sua speranza vacilla. — E quando levatosi leggiero vento favorevole gonfia le vele, l'uomo monta sulla nave: i gridi festosi dei marini eccheggiano per l'aria, egli vola alle regioni le più lontane, percorre nuove terre nuovi popoli, ne diventa l'amico. — Il Mondo è la sua patria.

La vista di tante magnificenze, e di tanta profusione ha sospese le funzioni dell'animo mio. Oh lo spettacolo imponente quando le nostre colline ridenti son coverte di armenti, e di pastori, e la valle ne ripete le dolci canzoni! — Chi mai potrebbe negarsi alla gioia universale? Chi potrebbe non sentire i fremiti del piacere? Quando il Padre della natura versa la felicità su i figli suoi, chi può non respirare il soffio di sua beneficenza? — Il mio cuore si dilata, il piacere anima le fibre mie. — Felici gli abitanti della campagna! Cosa può aggiungersi alla vostra felicità? Come esprimere la mia riconoscenza? Oh i voti miei sonovi inutili — la pace è il retaggio delle vostre capanne.

Per voi precisamente pare che l'Eterno gettasse le fondamenta dell'Universo, per voi squarciasse il velo delle tenebre, e formasse sì bella e ridente natura, per voi pare seminasse di stelle l'oscuro Cielo — la

terra fu vestita di erbe per essere la sede dei vostri piaceri; il soffio divino sparse su la natura quel vapore dolce leggiero che la nutrisce; il zefiro aleggiò per carezzarvi, e per rendere i vostri volti più fioriti... la sua mano ammassò i monti per formarvi delle valli ombrose, e salutari. — Godete dei vostri piaceri; — l' uomo delle città non è sì sensibile da invidiarveli.

Le stagioni intanto svolgonsi intorno alla mano del Creatore, il suo dito presiede a tutte le celesti rivoluzioni: Egli agita la natura, ed un attivo principio si esercita, e spandesi in tutti gli esseri — l'universo è nelle sue mani, l' ordine, e l'armonia son suoi benefizî. Questo globo rientrerebbe nella confusione del caos, gli astri ricaderebbero involti fra le tenebre se l'Essere Supremo non vegliasse su' destini dell' Universo.

Oh quanto siam debitori al nostro Dio! Se la vita ne ricrea col suo fuoco dilettevole, il dobbiamo alla sua bontà: se il pane nutrisce ed alimenta le nostre forze, è l' effetto di sua beneficenza; se la più tenera melodìa si fà udire nei boschi, se il rossignuolo ci diletta co' suoi canti, annunziando la primavera; a Lui il dobbiamo. Egli a' frutti il gusto gradito, Egli diè alle acque la purezza, Egli formò il calice dei fiori, che il piè calpesta, e che l' aria imbalsama. Eh se le creature tutte improntar potessero dall' uomo la voce, la impiegherebbero a pubblicar le lodi del Creatore. — Ma, ed il muto linguaggio di loro bellezza nol pronunzia? —

I FIORI

LA FRAGRANZA ED IL COLORITO.

Lasciamo questi poggi per discendere nella valle solitaria. Quì mi piace di dettagliare il piacere che provo. Quì l'aspetto della natura non ispira quel vivo sentimento che sospende le funzioni dell' anima per spingerla nell' estasi, e nell' ammirazione; ma produce quei puri sentimenti, quelle dolci immagini, quei delicati trasporti che non si possono esprimere, e solo si sentono dall'uomo che felicemente li gusta. La natura non è quì in tutta la sua pompa, ma in una seducente trascuratezza: tutto il suo incanto sta nei fiori, e nel rio cristallino che ne inaffia il seno. — Nè lo sguardo è pago, vuole inoltrarsi sin nel fondo del bosco, i passi misurati mi ci trasportano. Io ho traversata la vasta pianura; oh qual dolce ritiro mi preparò la natura! Questo tappeto di erbette m'invita al riposo. —

E ne' boschi solitarî e tranquilli gli Uomini grandi attinsero il gusto del bello, e del buono: quì pensieri sublimi li sorpresero: all' ombra amica delle piante scovrirono quelle verità utili che ci rischiarano — e quì io vò finire il rimanente dei giorni miei: la natura m' inspira il gusto dello studio, assiso sull' erba io mi abbandonerò alla dolce meditazione; e la verità formerà la delizia dell' animo mio.

Quale soave odore delizioso! Io respiro al dolce profumo dei fiori l' incenso della natura: il caprifoglio ed il gelsomino piacevolmente intralciati coronano questa solitaria muraglia, e scherzando fra i zefiri versano dai loro calici un aura odorosa. Qual invito più dolce, e più forte a strapparsi alle braccia di quella volontaria morte in seno alla quale la

mollezza ci getta? Fu appunto per l'uomo vigile che Dio preparò queste delizie. L'uomo ozioso e sensuale vede al suo levarsi già il Sole a metà del suo corso: i teneri fiori col capo chino pel caldo del dì: lo spettacolo incantevole del mattino scomparso: svanito il dolce fresco dell'aria, e cangiato in un fluido ardente.

Quali trasporti, quale voluttà dovè gustare il primo dei viventi quando al mattino del primo dì dell'Universo, abbagliato, dai primi raggi del sole, imbalsamato dall'odore dei fiori su i quali avea egli riposato, volse uno sguardo attonito alla sua amabile compagna, e volle svegliarla dal profondo sonno? Svegliati, credo le dicesse: svegliati, il giorno brilla a' nostri sguardi, una dolce freschezza c' invita ai prati: i teneri fiori aprono il loro calice ed esalano molli, deliziosi odori. Io non so se la voluttuosa ebbrezza che riempie il mio animo abbellisca quanto vedo, l'ambra premuta dal mio piè porta all'odorato una dolcissima sensazione gradita, la natura penetra tutt' i sensi miei: io sono estatico ... Oh ripeta un genio benefico queste dolci parole a quanti sepolti nel sonno rifiutano la gioia più pura!

Quì il piacere tutta la sua forza conserva: quì la intemperanza non penetra, o piuttosto mai quì l'eccesso opprime i nostri organi: il corpo non fa che prestarsi ubbidiente alle sensazioni; l'anima sola gode, e riempiesi di una voluttà che mai sminuisce di forze.

Qual fuoco di colorito! quai tratti! qual varietà di colori! qual ricchezza! Alcuni fiori son superbi vivaci; altri teneri, dolci; io credo vedere il rubino co' suoi raggi di fuoco, il zaffiro col suo azzurro, per tutto, tinte cangianti, delicate, sensibili: la natura, l'arte, il gusto pare che concorrano a formare di questo deserto un palagio di delizie. Qual pennello delicato ha saputo comporre questa varietà di tinte? quale abile mano ha saputo mescolarne i colori? Là sembrano gittati all'azzardo e confusi; quì

son dati con tutta la cura dell' arte. Per dovunque brilla la scelta, o la profusione; il fiore, la verzura, le ombre abilmente miste, temperate offrono un accordo pieno di delizie. — Oh come fino, delicato è il tessuto sul quale natura spiegà pomposamente i suoi tesori! —

Quale ammaestramento di confidenza ci dà tale spettacolo? Se la Provvidenza conserva questi suoi esseri subalterni con continua vigile cura, se ella si degna rivestire queste insensibili creature, di sì brillante pompa; affiderà forse a mano più negligente la cura de' suoi teneri figli?

Ove posizione più seducente, e felice di questa? La malinconìa può forse indebolire il sentimento del piacere quando io mi distendo sul letto di olezzante erbetta? Questi vivi colori, questi soavi odori penetrano i miei sensi, e portano nel mio animo, una dolcezza che va sino al mio pensiero.

Quante volte nelle belle sere di primavera vidi all' istante dissiparsi le tristi malinconiche idee, e restituite le forze allo spirito abbattuto? Non maraviglio che i Re scendano spesso dal trono, s'involino al fasto, ed alla magnificenza delle Corti, per trattenersi fra' giardini. I Grandi abbandonano le cure nojose, gli appartamenti dorati per respirare il fresco di ridente campagna. Ma se il solo aspetto della natura, è sì nobile e commovente; qual piacere ispirerà la presenza del suo Autore? — Oh quali delizie sconosciute ai mortali inonderanno l'anima quando sarà ammantata de' fulgori della gloria.

LA DIVERSITA' DE' FIORI

Quanta profusione di fiori! quanta sorprendente varietà! Io veggo dovunque la novità unita alla perfezione, ed alla semplicità. Alcuni levano il capo con maestà quasi a dominare sul giardino, qual Sovrano sullo stato. Altri più modesti, e senza ambizione non

ardiscono levare lo stelo, e lasciano che il capo sul terreno riposi. — Altri sono elegantemente frastagliati, altri orlati di frangie, e listati di mille colori. Quelli semplici nel loro ornato hanno il candore di una vergine, e son puri come la virtù. Questi decorati della porpora dei Re formano l'orgoglio del giardino. Il color nero mai è ammesso nell' ammanto di primavera: la veste dell' afflizione, e del lutto non conviene alla natura, quando con ridente aspetto essa apre le sorgenti del piacere, per distribuirne a tutti gli esseri. Essa non vuole ispirare che idee piacevoli; e la illusione del sentimento ha guadagnato l' animo mio. — Qual rapimento! Milioni di fiori brillanti si disputano allo sguardo mio il pregio della beltà! Io godo del loro colorito, della fraganza, della soavità: tutti vogliono un elogio; ed io sono indeciso.

Sì le tue opere son sublimi, Artefice Supremo della natura! La tua Sapienza creò la dolce voluttà per ricompensa del Saggio. — Perchè non mi è permesso di abbracciare con fervida immaginazione la immensità dei tuoi disegni, e valutarne tutto il pregio della esecuzione? Uomo miserabile, e limitato! quanti travagli! quante cure, quante pene per compire un opera che sempre imperfetta si resta? Voli del Genio, voi siete sempre inferiori alla natura, ma il Supremo Artefice opera con una sola parola. La perfezione, e le bellezze native sono al suo cenno ubbidienti. Egli sorprende, rapisce, seduce. L' errore tien sempre il piè sulle orme dell' uomo, esso mescola il suo veleno alle scoverte della scienza. —

Migliaia di secoli sono scorsi, ed il disgusto e la noja non furon mai compagni delle opere dell' Onnipotente. Dall' istante nel quale il nulla fu fecondo, non si cessa di ammirarlo: la sorpresa, l' ammirazione prendono anzi delle forze novelle dall'attenzione che vi si adopera a contemplarle; l' insieme, e le parti; — tutto è maraviglia —

Di quali tinte, di quale matita si servì il dipintore

celeste per designare, e colorire l'ammanto della natura? La mano dell' Onnipotente non ha bisogno che di un semplice principio per dar moto, e vita ad infinite cagioni. La umidità della terra, od il sottile fluido che la circondano, partono dalla stessa sorgente: insieme uniti operano questi portenti, penetrano sottilmente ne' filamenti dell' erba che veste la terra, e sollevansi per gradi fino alla cima dei cedri i più elevati: succhiati dalle radici, circolano per entro ad invisibili canali, e s' incorporano colla sostanza dei piccoli germogli, fan pullulare le gemme le fan sbucciare; le foglie nascono, e covrono gli alberi, i fiori alle foglie succedono, i frutti ai fiori, le foreste preparano quelle ombre folte che devono destare in petto tante dolci immagini. Una cagione sola semplice, ed uniforme fa crescere tutti gli effetti che ci allettano nella primavera, che ci atterriscono nell'inverno. Questa è la cagione che fa circolare il sangue nelle vene della mora, che impone al zefiretto d' imbalsamare la natura, e di preziose lagrime condensa l' odorifera gemma in seno all' Arabia.

Quanta varietà negl' individui della specie stessa! In un boschetto di tulipani, fra un gruppo di garofani variamente situati, e coloriti sullo stesso terreno vi si vede la stessa famiglia, ma ognuno ha il suo ornato particolare. Le differenze adunque di opinione di pensare quando non riguardino oggetti essenziali non ci dividano dai nostri fratelli nè c' impediscano di essere amici. Altra rivalità tra noi non siavi che quella di seguire più da vicino il nostro Divino Maestro, e di menar la vita più pura e più innocente, e di mostrare zelo, ardore nell' amarci scambievolmente. —

LA SUCCESSIONE REGOLARE DEI FIORI.

Cosa mai più degna di nostra ammirazione dell'ordine regolare col quale ciascuna specie di fiori succede all' altra? Mentre quantità di una specie ci prodiga le sue bellezze, quantità di altra specie germoglia in seno alla terra, e ci prepara novelli piaceri. Il giglio si leva pel primo fra i disciolti ghiacci, senza temere i geli, e ricco del colore della innocenza offre al suo Autore il primo tributo dell' anno: ad esso accanto il fiore di zaffarano temendo dello strepito dei venti impetuosi, e dei ruggiti della tempesta, asconde il suo umido capo nè ardisce prolungare il suo stelo che lo esporrebbe ai loro furori. In questa brillante ambasceria dell' anno, la violetta si mostra tra i primi, ornata delle sue semplici grazie, e degna di abbellire i giardini dei Re; essa si contenta di orlare le nostre aiuole, e di crescere al piè dei cespugli. Essa spande liberale, e senza fasto la dolcezza dei suoi profumi, limitando tutta la sua gloria a procurarci piacere senza volere la nostra ammirazione: emblema vivissimo, espressivo di quelle modeste virtù che nel silenzio e nella oscurità versano le loro dolci influenze su lo sventurato, senza attendere che la importunità loro strappi dei benefizi... Segue poi quella pianta che dalle aiuole fu trapiantata su le nostre finestre a farla da barriera a' cocenti raggi del sole, ed a farci gustare le dolcezze di una ombra fresca, e profumata: io la vidi però appassire prontamente, piegare il suo languido capo, e morir disseccata. E tu venisti a rifarci di tanta perdita, tu fiore piacevole, e brillante che il nome impronti dall' orso feroce: ornato di mille colori, una pupilla di cristallo ti corona; il tuo drappo è del più bel raso: tu esali un delizioso profumo: tanti titoli ti han reso il favorito degli amanti: ma tutte le cure di costoro non possono preservarti dalla leg-

ge comune: il tuo dolce odore, la tua bellezza non possono sottrarti ai colpi micidiali della sorte. —

Io vedo schiudersi il maestoso tulipano che ci fa obliare per qualche tempo tutte le nostre perdite, la sua fantasìa il colora a suo piacimento di mille varietà, la sua passione è di piacere a tutti gli sguardi. — L'anemone il segue, la sua veste è distesa; la sua cima è superbamente coronata: il suo manto ondeggia negligentemente; il suo piacevole ceppo offre un trono agli amori di Flora, e di Zefiro. Lo stesso mese produce ancora il ranuncolo superbo, e grazioso, esso fa pompa della ricchezza delle sue foglie. — Per piacerci non ha bisogno che della eleganza delle sue forme, e della brillante varietà delle sue tinte. Pare che natura si perfezioni nelle sue operazioni: a misura che l'anno si accosta al suo fine, le sue opere estreme sono marcate col suggello del Supremo Artefice. Per coronare i suoi benefizî fa spuntare il garofano che rapisce tutti gli sguardi con le sue grazie, ed alletta l' odorato co' suoi profumi. Questo fiore riunisce solo tutte le qualità dei fiori che il precedettero, e ce li fà dimenticare. — La viola a ciocche, quale fedele amica ci accompagna costantemente fra lo avvicendarsi delle stagioni. Gli altri fiori non vivono che per un mattino, essi non si mostrano che per lasciare rammarico; ma questo si perpetua per così dire ne' nostri giardini, ed aggiunge la fedeltà alla compiacenza.

Oh lascia che io riprenda lena, o natura, tu stanchi i miei sensi, e li rapisci; lasciami contemplare a mia scelta l' insieme dilettevole che ti accogli in seno che mai appassisce, e che il tuo soffio puro riproduce incessantemente. — Ogni giorno ti adorni di novelle attrattive —

Essere ammirabile, e misterioso perchè limitasti i sensi miei!! —

Chi mai incoraggia l' Asfodello ad azzardarsi nella metà di Febbraio, ed a confidare la pregiata sua do-

rata varietà agli astri severi, e perfidi dell'inverno? Chi mai spinge le diverse specie degli alberi a produrre dei fiori, pria che il dolce alito della primavera abbia penetrato la loro delicata corteccia? Chi mai apprende al garofano di rallentare il suo passo sino a che un Sole ardente abbia nel suo stelo animati i soavi profumi? — Non è Provvidenza che dall'alto del suo trono con un semplice svolger di mano regola i destini di tutti gli esseri? —

Seguitemi in questo giardino... consideratene ogni pianta: contemplate un istante questo tulipano. — La Farfalletta malgrado la sua incostanza non può lasciarlo, va, ritorna, nè stancasi di prodigargli baci novelli. — Guardate il gelsomino spunta, si curva, si ripiega sovra le colonne che sostengono l'aprifoglio, stende i suoi rami flessibili, e forma un ridente pergolato, ove il coltivatore pacifico possa riposarsi durante i calori estuanti del dì. — Quì la nobile peonia mostra il suo capo orgoglioso: là il mesto giacinto piega il suo. — Il giglio maestoso vorrebbe cambiare la bianchezza del suo ammanto con le frange, e la magnificenza del garofano. Le colonne che levansi dal mezzo del suo calice, e che sono coronate da capitelli di oro, aggiungono bellezza alla purezza del suo panneggiato alabastro. —

Spesso i nostri spiriti inquieti mormorano contro la Divinità nel partire i suoi benefizî: ardimentosi citiamo il Signore dell'Universo al tribunale della nostra vanità: osiamo accusare la sua giustizia di parzialità; ed imaginiamo che la nostra sorte potrebbe essere più felice, la nostra condizione più doviziosa: ci guardiamo scambievolmente con occhio geloso il rango, gli onori, la gloria, quali beni che ci siano stati dovuti. Ma consideriamo attenti la condotta della natura verso le piante le più semplici, e riconosceremo la nostra follìa. — La menoma fibra nella loro costituzione potrebbe essere alterata, ed il menomo tratto nel loro disegno, o colore cangiar si potrebbe

senza perdere la loro attrattiva?—Lo si potrebbe, senza torre alla loro serie generale il più piccolo fiore, senza disordinare le proporzioni che regnano in questa classe di esseri? Ora se Colui che tutto vede, conserva un armonia sì esatta per queste piacevoli picciolezze, non ordinerà con più cura una successione nobile, e costante di effetti a prò di ragionevoli creature? — Colui che stabilì il sistema di vegetazione sì perfettamente, che il menomo vuoto potrebbe distruggerlo; permetterebbe all' azzardo di presiedere ai destini del suo popolo diletto?

Apprendi cieco mortale; la Sapienza di Dio è infallibile. Sii certo che nella moltitudine degli esseri che vivono sotto gli occhi suoi, sei tu il primo che distingue la sua pupilla. Io tel giuro a nome dell'Onnipotente, tu sei prezioso più al suo sguardo di tutte le erbe che covrono le campagne. — Se il suo santo volere ti affligge con qualche infermità, non lusingarti che una durevole sanità sarebbe stata per te un gran bene. Se gli piace toglierti i figli non conchiudere che la tua felicità sia distrutta, perchè la speranza che tu fondavi sovra la numerosa famiglia sia svanita. Colui che tutto modera, sa meglio di te ciò che ti conviene; tutte le mutazioni che Egli opera nel tuo stato son bilanciate, sono ordinate dalla sua infallibile Sapienza...

Prostrati dunque in umile rassegnazione, e sii persuaso che quanto vuole questo Essere Sapientissimo, *tutto è tuo bene*.

I FIORI CREATI SOLO PER L'UOMO.

Per l' uomo precisamente Dio creò i fiori; — l'uomo solo ha ricevuto il privilegio di godere di questi piccoli oggetti. — Vedete la brillante corona del giglio paonazzo, contemplate il tenero tuberoso; la pompa, e lo smalto dei giardini ove la varietà dei colori, e quella dei profumi si disputano il piacere

di sedurci, e di rapirci: Considerate in prosieguo tutti gli animali che si nutriscono nel suo recinto, e giudicate se siano essi sensibili a tante bellezze. Il cane non fiuta la fraganza della rosa; l'agile destriero non arresta mai il suo passo per contemplare le attrattive di un bel fiore; il bue non cerca di respirarne il grato odore. Gli animali hanno dei sensi per distinguere le parti grossolane degli oggetti; ma non hanno il gusto che discerne le loro qualità delicate, e seducenti. —

Il primo fine di tale ricca decorazione dicono i Filosofi fu di inviluppare e serbare l'*embrione*. Ma se la natura non voleva altro che conservare il germe della riproduzione, perchè quel sì brillante tesoro? Perchè tant'arte, e tanti abbellimenti? — Se questa madre universale non avea altro fine che conservarne il germe, una stoffa calda, e grossolana avrebbe meglio eseguito i suoi disegni.

Gli è dunque evidente che i fiori non furono arricchiti di tante grazie seducenti se non solo pel piacere dell'uomo? Così, essi pagano regolarmente il tributo che la natura loro impose a favor nostro; sembra che essi stimolino i nostri sguardi; i più belli nascono accanto alle nostre abitazioni, crescono a nostre cure, si abbelliscono sotto gli occhi nostri. Per vieppiù guadagnare il nostro cuore essi con premura celano in seno alla terra tutta la deformità; non dispiegano alla nostra vista che le sole sembianze più piacevoli, e più toccanti: riserbano espressamente la soavità degli odori per imbalsamare le passeggiate del mattino, e della sera; perchè l'uomo sceglie ordinariamente quelle ore tranquille per distrarsi. In tali ore essi sono più prodighi de' loro profumi, che esalano dai corpuscoli più teneri, e più delicati.

Uomo, delizia del Creatore, favorito della Provvidenza, se tu sei distinto dalla sua bontà, ti distingui ancora per la tua riconoscenza — Mentre in un eloquente silenzio tutte le creature promulgano la sua

grandezza, impronta ad essi la tua voce: sii il Sacerdote della natura. ed unisci gl' inni tuoi a' loro muti omaggi. — Adora questo Supremo Benefattore che versò la felicità in tutti gli esseri — Egli ti donò un anima immortale, e ragionevole; dai fulgori di questa celeste fiamma guidato, tu percorri l' universo ad impossessartene. Alla tua ragione sei debitore delle tue privilegiate gioie, essa ti fece gustare ciò che vi ha di più dolce ne'godimenti della voluttà: per essa tu scovri mille bellezze nella natura che divengono per te, la sorgente di mille delizie. Questo nobile principio ti governa e ti conduce, e ti rende capace di ammirare, e di contemplare le opere del tuo Creatore: questo immortale principio perpetuerà la tua beatitudine. Quando la natura avrà perduto l'incanto che ci seduce, quando la face del dì sarà spenta, lasciando l' universo nelle tenebre, solo tu sopravvivendo all' universo godrai della visione del tuo Dio, sarai penetrato dai raggi della sua gloria. — Uomo; sì che sei grande! — Conosci tu, i tuoi doveri, e la immensità delle tue speranze? —

La terra fu data all' uomo quale sua dimora. — Questa volta di azzurro sparsa di astri brillanti, fu costruita dalle mani dell' Eterno per elevarsi come una magnifica tenda sul capo del Sovrano della natura: la tenera verzura smaltata di fiori non germoglia che per essere calpestata dal suo piè: il sole non fu sospeso sull' alto dei Cieli che per rischiarare i suoi passi, ed i giorni suoi. Quando la notte tranquilla intraprende il suo corso, la luna con la dolce sua luce, viene a calmare i pensiéri dell' uomo; getta uno splendore debole su gli oggetti delle sue passioni per temprare la emozione dei suoi desideri, e tranquillamente assopirlo. I vapori leggieri che errano sul suo capo, non sono vaganti, se non per variarne le scene commoventi, e per moderare il calore ardente della polverosa està. Il dolce fresco rinchiuso entro bolle di aria si condensa, si eleva sovra le ali de' venti,

inumidisce, e rinfresca tutta la natura. I vasti campi sono i granai inesauribili dell' uomo: l' oceano è il suo serbatoio, gli animali ricevettero la forza per servirlo, le pelli a covrirlo, la carne delicata a nutrirlo. Ogni elemento è un fecondo deposito stabilito pe' suoi bisogni, e pe' piaceri; ogni stagione offre alla sua mensa le più grate produzioni. — Tutta la natura è a sua disposizione.

E tu taci, nè rispondi o uomo ingrato? Qual giustificazione al tuo delitto? L' Essere Supremo ti circonda de' suoi benefizi: Egli ti chiede amore con una illimitata liberalità; e gli astri nel loro corso ti trovan sempre a piè dell' ara del vizio? . . . . ed incessante il grido della tua dissolutezza ferisce la volta dei Cieli? nè mai sul labro tuo un accento almeno di riconoscenza? . . .

LA COLTIVAZIONE

Quale viva dipintura de' felici risultati della industria? Senza la coltura questi sì ridenti giardini non offrirebbero che l'aspetto di spaventevole deserto sparso di tronchi e di spine; inaccessibile all' uomo, sarebbe l' asilo selvaggio delle serpi e dei rettili immondi. La vanga e la ronca maneggiata dalla industria ne han formato un novello Eden.

Ciò che la coltura è alla terra, l' educazione è all' animo. — Lo spirito che non fu coltivato dal bel principio, che non ricevette il germe della virtù, pareggia la vigna del pigro. — Abbandonatosi alle inclinazioni perverse di una depravata volontà, esso sarà il bersaglio dell' errore e delle passioni. — L'ira quale cespuglio spinoso inasprisce il suo carattere, e rende l' umor suo rustico, e tristo; l' avarizia apprende alle sue mani di rapire, al suo cuore l' arte di opprimere: la vendetta gli colma il petto di un veleno distruttore, e gli fa meditare la ruina de' suoi vicini: una sfrenata lussuria imprime a tutt' i suoi pensieri

l' impuro carattere del vizio ; la sua corrotta immaginativa non si versa che sovra oggetti lascivi, e criminosi. Son queste le produzioni di una natura incolta , e di un anima abbandonata allo sregolamento delle sue voglie.

Ma un tenero animo , che docile si fosse di buon ora a tutte le impressioni della virtù , che la mano del saggio ha guidato verso il bene; somiglia un giardino che formi le delizie del suo padrone ; le idee ridenti e tranquille vi germogliano innumerevoli : le divoranti passioni che avrebbero potuto spignerle furono sterpate , o dome : la carità vi spande le sue dolcezze , la speranza i raggi del piacere : tutte le virtù personali e sociali adornano questo cuore: tutti i suoi sentimenti respirano il candore e la generosità , e l' uomo così consuma il corso di vita sua con frutto e con onore.

O voi dunque alle mani dei quali i genitori affidano tutte le loro speranze, venite in questo giardino , guardate il cultore attento, vigile, assiduo, passionato , seguitelo nel suo operare instancabile , — imitatelo nella sua tenera inquietezza. Sul mattino egli visita le sue dilette piantagioni; la sera vi ritorna di nuovo. — Se il Cielo avaro neghi ai fiori le sue piogge feconde , egli l' inaffia con onda pura che loro renda la freschezza ; egli li difende dagl' insulti della tempesta , egli li preserva dal dente micidiale degl' insetti. Guardate la gioia e la speranza come brilla sul suo volto a vista dei teneri germogli , egli segue con occhio attento il loro progredire , nè si riposa sino a che il fiore sorga in tutta la sua pompa a ricompensare i suoi travagli.

Industria , coltura a te debbonsi le are, ingiustamente elevate all' ambizione ; la tua mano versa la felicità e l' abbondanza su l' universo: l' ambizione il diserta , e lo sfigura. Tu il rendi fecondo; quella il rende deserto vastissimo , desolante ruina.

IL GIARDINO

Percorrete con lo sguardo tutti i punti di vista ; dovunque una piacevole prospettiva sorprende l'occhio incantato. — Fissate il girasole elevato come una torre dominante su tutte le estensioni del giardino, la sua corona di oro attira lo sguardo; essa è di colore che si cattiva sopra tutto gli occhi del povero.

Ma qual simpatia volge incessantemente questo fiore verso l'astro del giorno? — Esso il segue nel suo corso, e la sera quando le pallide ombre addoppiano i foschi drappi della notte, questo amante del Sole piega il languido capo, raccoglie i suoi spiegati raggi e geme tutta la notte attendendo il suo ritorno—Affacciasi appena alle porte del dì il Sole, ed esso volge verso l'Oriente l'amoroso suo sguardo, e gli mostra pompeggiando il suo dorato ammanto. Quando regna elevato sull'ardente trono del mezzodì esso schiude le larghe sue foglie onde penetrasi delle ignee impressioni, che gli vibra l'astro che adora.

Oh imitiamolo! — Lo sguardo nostro sempre a Dio — Viviamo pure guidati dalla mano della Provvidenza, come vive questo fiore sotto le influenze dell'astro del giorno. —

LA SENSITIVA

Ed io obliar ti potrei tenera sensitiva? — Il tuo pudore è delicato come quello di una vergine, facile a spaventarsi : tu chiudi le tue modeste attrattive sotto un verde velo, e con privilegio che niun altro fiore teco divide, tu sembri essere dotata della dolce sensibilità degli esseri animati. Potrebbesi essa infatti considerare quale anello della catena che lega il regno animale al vegetabile. . . L'osservatore che segue i suoi movimenti è spinto sino a credere che questa erba abbia ricevute qualche grado di conoscenza, di sentimento. — Stendete la mano a toccarla, spaven-

tata rinchiude pronta la sua fibra, e come una pudica che tema la violenza, essa si nasconde con precipitoso disordine alla mano che ardisce toccarla. Sembra che tema, non la finezza del suo tessuto sia profanata dalla mano dell'uomo; ed a tal fine evita rapidamente le sue indecenti pericolose familiarità. —

Lasciamo ai segreti del Creatore la cagione di questo fenomeno meraviglioso, e pensiamo piuttosto ad applicare a noi stessi tale ammaestramento. — Oh! nulla ci rassicuri dagli approcci del vizio. — Evitiamo con inquietezza sollecita, sino l'apparenza del male, e non siamo giammai senza tema anche in seno alla virtù.

Fuggiamo — chiudiamo il nostro cuore, i sensi nostri alle prime impressioni della iniquità, — sottragghiamo l'animo alle influenze della malvagità con la prontezza, con la costanza della sensitiva spaventata dal solo accostarsele la mano dell'uomo.

LA DELICATEZZA DE' FIORI, LA ROZZEZZA DELLE LORO RADICI.

Un mese indietro queste rare produzioni erano delle radici secche e grossolane. Se noi avessimo aperto il seno della terra ci sarebbero sembrate vili e spregevoli. — Intanto esse formano la gloria della natura, e la delizia dell'uomo: l'ago, il pennello travagliasi dì e notte a trasportar sulla tela la ricchezza e la beltà di tanta pompa.

Immagine toccante della Risurrezione! —Così l'uomo nascosto in seno alla polvere della tomba, non è che un ammasso di corruzione e di fango. Ma ben presto quella polvere si anima, si leva alla voce del Creatore, riprendendo una esistenza novella, ed una forma immutabile essa va a brillare presso il trono dell'Eterno.

LA DISTRUZIONE

Delizioso giardino! Soggiorno ove l'animo mio ha gustato una dolce pura voluttà; fiori che rallegrate i miei sguardi, che profumate i miei sensi. . . . un sentimento di tristezza mi sorprende contemplandovi... una dolorosa idea mi sorge in mente ad avvelenare i dolci sentimenti che m' ispiraste. . Io gemo sul vostro destino prevedendo l'uragano che scoscenderà per distruggervi . . . già la folgore accende la cima dei monti, e l' orlo de' precipizi. Questi odori soavi coi quali imbalsamate l'aria, saran ben presto dispersi, i vostri brillanti colori saranno appassiti, la tempesta spezzerà i teneri steli. . . e la primavera costernata contemplerà con languida pupilla lagrimosa il suo seno fiorito, lacerato dalle furie de' venti impetuosi.

Venite; venite specchiatevi in questo esempio, o figli di Eva... contemplate le vostre attrattive ecclissate, distrutte... la fragile beltà rapidamente scomparsa al pari del fiore:... una febbre può accendere un fuoco divorante in queste vene delicate; la consunzione può disseccare queste gote graziose, fiorite; dolori inattesi possono estinguere la vivacità dello spirito, e quando pure le infermità rispettassero la vostra bellezza, il Tempo, l'inesorabile Tempo produrrà le rughe; la sua falce non rispetterà i fiori di vostra giovinezza, più di quello che pocanzi il vedeste rispettare l'ornamento della primavera. —

E voi, dei quali l' occhio scintilla ancora del fuoco del piacere allorchè il dolore invece della voluttà avrà consumati i vostri sensi, e gitterete su i passati piaceri una moribonda pupilla, come regger potrete a tanta perdita? come richiamar potrete ad un tempo che più rapido scorse nella effervescenza delle dissolutezze? Leggendo queste linee che una tenera inquietezza pel vostro stato mi fa vergare, non fremete voi? — Una voce forte e potente non fa udirsi nel fondo del vostro animo? — La gioventù colora

il vostro volto. pare che tempo ancora vi sia per pensare seriamente alla vostra salvezza. — Nè Religione vi spaventa... oh! è ricca di dolcezze che consolano anche il traviáto. —

Fiori voi perirete . . . Questo giglio sembra il Re del giardino, con quanta nobile grazia esso leva il capo maestoso! — quale aria di dignità, di grandezza nobilita il suo aspetto! — Ebbene esso non sopravviverà che qualche giorno a tanta gloria! — La grandezza terrena è vana, è passaggiera, e fugace... Un vento nebbioso in un istante il dissecca. —

Questo tulipano poco fa orgoglio del giardino, gemma più bella della corona di primavera non ha brillato che per un momento ... ora senza odore, ed appassito... è strappato dalla mano del giardiniere che procura celare ai nostri sguardi lo spettacolo della desolazione. —

Rosa!.. la tua sembianza è piacevole — quell'incarnato ... que' soavi profumi ... il mio odorato è tocco da' tuoi dardi odorosi, e freme voluttuosamente... Quante volte la vergine bella e vermiglia al pari di te, teneramente ti sorrise?... quante volte ella di te ornò il casto seno ove siede innocenza e virtù? . . . la rosa? . . . pur fu vista appassirsi, perdere la sua bellezza. . . ed in seno al piacere, alla voluttà . . . trovò la morte, e la tomba!

Chi mai non desidererebbe una più durevole esistenza a' teneri abitatori de' nostri giardini? ... Voti inutili!.. il loro destino è di sbucciare ... brillare... lo spazio solo di un mattino ridente ... ma breve—! Ogni dì il Sole ardente trasformerebbe in deserti i giardini, se la umida notte non versasse nei calici dei fiori un leggiero vapore che li nutrisce, e se il mattino non venisse di rugiada cosperso a rianimarli ed a rilavare gli steli languenti ...

Fiori, teneri fiori ... voi perirete. Quando pari al conquistatore che col ferro e col fuoco diserta i campi, demolisce le città, spopola le campagne, spande

per dovunque il terrore, la morte, la desolazione; il cupo verno circondato dalle tempeste librato su le ali dell'aquilone impetuoso verrà ad assidersi con lo scettro suo di ferro sovra un ammasso di ruine sul mezzo della languida oziosa natura, allora la orribile tempesta farà eccheggiare i suoi urli spaventosi, gli alberi saranno sradicati e spogli della ricchezza delle foglie, noi non goderemo più di quelle notti deliziose che formano le foreste folte ed opache: i vasti piani saranno privi de' loro ondeggianti tesori: la terra coverta di un fosco velo di tristezza somiglierà giovine vedova inconsolabile: il sole che trionfante si leva ed a passi di gigante procede ad animare la natura col fuoco della voluttà ... gitterà appena qualche debole luce intercettata da spesse nubi densissime... il giorno poco differirà da oscura notte... i melodiosi accordi degli aligeri non più avranno concerti... il tenero rossignuolo interromperà il suo armonioso lamento... l'eco non ripeterà più le grida festose de' pastori: un vasto e cupo silenzio non interrotto che da' soli orribili sbuffi del vento investirà la natura, e scuoterà le nude cime della foresta che durante la està offrivano all' uomo un' ombra sì deliziosa...

Ed i fiori ... e le querce periscono ... l' universo stesso perirà ... ed i Cieli si discioglieranno qual cera al fuoco...

Divin Redentore! ... se ci aprirai il tuo seno ... questo asilo sicuro ci raccoglierà ... e noi non paventeremo il rovescio ultimo della Natura.

PASSEGGIATA DEL MEZZOGIORNO

Già il Sole è nel mezzo del suo corso: il suo calore penetra la terra, fa battere con più forza il mio polso: io vado a riposare all' ombra di quel boschetto. — Là il caprifoglio ed il gelsomino formano coi rami intrecciati un delizioso pergolato che serba tut-

tora il fresco del mattino, e la preziosa stilla della tenera rugiada. — Fresche ombre odorose ricevete i miei omaggi. — La deliziosa influenza della campagna penetra le mie membra languenti per un caldo eccessivo; i miei nervi ripigliano il loro vigore, e la vita circola con più vivacità in tutte le parti del mio corpo. —

Sdraiato sovra un letto di molle erbetta, profumato dalla fragranza che produce un fiore che premo sul cuore, io elevo i miei pensieri sino alla Divinità — Così Agostino e la madre sua pietosa, contemplando le bellezze della natura furon rapiti in una estasi sì dolce, che la loro anima in seno ad una pura gioia parve obliasse per qualche tempo di essere tuttora legata ad un corpo terreno e mortale.

Quando la tempesta agita il flutto dell' Oceano, quando gemiti e strida lamentevoli colpiscon l'aria, e le onde ed i marosi spumanti si fan giuoco dei miseri avvanzi del naufragio; quanto è dolce e consolante starsi tranquillamente assiso sulla riva! Quando un torrente impetuoso spezzando gli argini che lo infrenano, scoscende sul piano trascinando nella sua foga gli alberi, gli armenti e la capanna del disperato colono... quanto è dolce starsi sull'alta vetta del monte, nè risentire altro che le agitazioni, e le inquietezze che cagiona la veduta lontana dell'altrui sventura! — Tale la mia situazione adesso. — Il Sole è in tutta la sua elevatezza: l'aria riscaldata ci trasmette tutto il fuoco de' suoi riflessi: la terra si squarcia, forma degli abissi: le vie sono oscurate da nube di polvere: il viandante riarso sprona il destriero, e cerca un ricovero: il lavoratore bagnato di sudore abbandona la falce e 'l travaglio: l'armento cerca l'ombra, o affannoso soffre i raggi ardenti del mezzodì: sino la rupe durissima che lascia la sua fronte esposta agli ardori del sole, vede fendersi il suo masso: tutto è oppresso da un diluvio di fuoco, mentre che io godo un dolce fresco, e tranquilla-

mente medito fra queste piante che appena attraversa il raggio del Sole.

Oh riposi così sempre l'uomo sicuro all'ombra delle ali dell'Onnipotente! E sebbene la morte, e la pestilenza scorrano la terra, e versino il loro veleno in tutte le sorgenti della vita; noi non avremo a temere: sebbene la profanazione e la empietà, flagelli mille volte più crudeli, spargono un contagio mortale nel cuore di coloro che ci circondano, se il Supremo Essere ci covrirà della sua potente mano, l'anima nostra serberassi sempre pura, e noi gli sarem fedeli fino alla morte.

O mio Eterno Signore nell'ultimo dei giorni, quando il velo dei Cieli sarà squarciato, quando il tuo braccio invincibile arresterà il sole nel suo corso, e scrollerà l'universo; quando la moltitudine de' morti comparirà innanzi al tuo trono, ed i destini dell'uman genere penderanno da una sola tua parola — se mi riconoscerai tuo figlio, per la grazia. . . . io vedrò senza terrore; e con quieta pupilla le agitazioni della natura, e benedirò il dissolvimento dell'universo.

Eppure io quì veggo esseri che sfidano gli ardori del Sole! — Son le api industri che rapiscono i tesori al capo appassito dei fiori. Questo popolo di chimici cui la natura communicò il raro segreto di arricchirsi senza impoverire gli altri, e l'arte di estrarre un balsamo delizioso dalle odorifere piante senza offendere la loro sostanza, stimola le mie riflessioni — ed io il vò meditare.

Lasciamo alla farfalla agile e leggiera le sue ali ricchissime ed il fantastico piacere di abbandonarsi alla incostanza ed al capriccio, imitiamo l'ape vigile che dalla più venefica pianta sa cavarne il mele delizioso. Occupino questi pensieri per sempre il mio animo! Raccogliamo da tanti fiori, che quì mi sono sott'occhio, pensieri utili alla virtù. Ricco di tanto prezioso bottino, nè altro avendo fra le mani che

una foglia di albero, o un semplice fiore, io rientrerò in casa più ricco di colui che i tesori, i diamanti dall'India lontana si reca.

Nè mi stanco intanto di contemplare l'insieme di tutte queste bellezze che percorsi dettagliatamente. Dal punto di vista favorevole ove sono, e dal quale l'occhio mio tutte le aduna, io stento a lasciar queste mura spalleggiate da alberi fruttiferi, questi vasti viali orlati di erbetta, coronati da volta di foglie che oppongono barriera agli ardori del mezzodì; e di tratto in tratto aperti a' dolci aliti del vento, ad accrescere la delizia della sera voluttuosa.

Ma come presto tutti dimenticherei questi oggetti che mi rapiscono, se il velo azzurro che nasconde l'ingresso del Regno Eterno si squarciasse, e mi lasciasse penetrare con lo sguardo sino al Trono di Dio!

Città di Dio, quanto ammiro nell'Universo non fu creato che per elevare le mie idee sino a te! Ma non vi è lingua, pennello non vi ha che valga a descrivere le maraviglie che tu rinchiudi, nè sì vasta immaginazione che abbracciar possa quei beni tutti che Dio preparò a coloro che lo amano — Oh quando potrò io, ammesso alle celesti dimore, godere della presenza, e de' benefizî di questo Essere liberalissimo e magnifico?

PASSEGGIATA DELLA SERA

> La notte fu in ogni tempo l'amica della virtù: la luna è una lampada allumata dal Creatore a rischiarare le veglie del Saggio.
>
> Young — *Notte XII.*

Il calore del dì erasi dissipato; l'animo era scevro dal tumulto degli affari: mi abbandonava a piacevoli idee, mentre il fresco della sera m'invitava al passeggio... ed usciva dalle mura, lasciando la

Città per girmene tra' campi a respirare un'aria più pura, ed insensibilmente mi addentrava ove più regnava seducente la solitudine.

Il tiglio e l' olmo intrecciando i rami formavano sul mio capo un ombroso padiglione. Il mio piè premeva l'erba ed i fiori. Il gelsomino si avvinchiava stretto ai tronchi, spiegando agli occhi miei la sua naturale bellezza, e diffondendo il più grato odore. Dall' altra parte i rami curvati formando una volta ombrosa aprivansi per offrirmi in lontananza la più deliziosa prospettiva; e la mia vista dopo essersi smarrita fra tanti ridenti paesaggi, andava a perdersi nella immensità dei Cieli. Gli augelli lieti e riconoscenti pei piaceri del giorno offrivano al Creatore un tributo di armonìa, e si preparavano ad un sonno tranquillo con melodiosi concerti, mentre dalla vicina campagna la chiarina svegliava nell' aria de'suoni armoniosi che giungevano al mio orecchio deboli, ma di dolcezza.

Distratto in sì dolce maniera, i miei sensi versavansi su di un soggetto ancora più soave; io pensava alla nostra ultima vittoria, al trionfo, alla mia patria sottratta dai furori del tradimento, ed alla invasione straniera: vittoria gloriosa al nostro secolo, e che sarà cara a'nostri ultimi nipoti, dei quali essa assicura la felicità — Io applaudiva alla sapienza della nostra amministrazione — io benediceva la Provvidenza. L' uragano scoppia sul nostro capo — essa il travolge e lo dissipa: che dico io? essa il rinvia su i colpevoli, confonde i nemici, opprime gli empii, ed i tenebrosi complotti sotto il peso delle loro armi istesse.

Questo fortunato avvenimento ha conferito un pregio novello a tutto ciò che io vedo, una vita novella a tutt' i miei sentimenti. Io gli debbo la tranquillità di una vita privata, e la gioia degl' innocenti piaceri di una solitudine contemplativa.

TRAMONTO DEL SOLE

Il Sole è già vicino a finire il suo corso : come più rapido pare che discenda ! Le ruote del suo carro pare vadan radendo i limiti estremi del firmamento. Sul punto di sparire , il suo disco si allarga e mostrasi all' occhio nostro con più larga superficie ed estensione. Le ombre che gettano gli oggetti , si allungano sempre più ; fra pochi momenti le tenebre involgeranno i corpi e le ombre.—È questa la immmagine dei piaceri della vita ; non si curano nell' atto di possederli , ma vicini a dissiparsi fan conoscere il loro valore ; quando sono per abbandonarci , e che più riaverli non possiamo , allora dolenti li sospiriamo e lagrimosi. — L' astro luminoso intanto sembra per metà immerso nel mare già vicino a lasciare il nostro emisfero , esso non indora più i piani che di una debole luce ... Ora le acque del mare orizzontalmente riverberanti de' suoi raggi , sembrano un ondeggiante cristallo ; ora riflessa la sua luce in differenti direzioni forma una moltiplicità di piacevoli colori inimitabili — L'uomo sensibile che va a meditare su la spiaggia arenosa , ed a vagare co' pensieri al mormorar dell' onda sonora , è dolcemente commosso dalle magnifiche decorazioni varianti della vasta superficie : egli contempla con sorpresa congiunta a piacere le onde agitate scontrarsi talvolta spumeggianti , talvolta ardenti di porpora e di fuoco. Quì il mare mostra un bel colore di azzurro , là esso svolge delle ondulazioni di un piacevole verde : dovunque offre delle scene fluide, scorrevoli che non può raggiungere il pennello dell' uomo , che esprimere non possono i colori più vivi che stemprò la sua mano.

E già le nubi dell' occidente abbellite dai cangianti colori sono orlate della porpora , e dall' oro del tramonto ... Quando i raggi del giorno saranno spenti , gli stessi vapori agiterannosi per l'aria: ma quan-

to saran diversi! non più béltà, non più attrattive!— Già le tinte di oro sonosi svanite ... tutte queste piacevoli varietà vanno a celarsi sotto un orlo grigio che ispirerà una tenera malinconìa. — Così tramontano tutte le bellezze della natura, e con esse il commovente piacere che esse c' ispirano.

IL CREPUSCOLO, *SUA UTILITÀ*

Mentre la mia immaginazione si spazia su le spiagge del mare; la face del giorno si precipita sotto l' orizzonte, e si spegne; la terra è coverta di ombre, o, per servirmi delle espressioni de' dipintori della natura, *si è rivestita di una bruna tinta oscura*. Solo restano le vette de' monti lucide per qualche raggio argenteo fuggitivo; la cima folta delle foreste ed i merli della vecchia torre elevata accolgono l' ultimo sorriso del giorno, e brillano per poco di una luce che muore ... Eh rapido troppo è il passaggio dalla luce alle tenebre! Come i piaceri degli uomini la luce si è dileguata prima ancora di poterne godere! Guardate quest' ultimo raggio languidamente agitarsi su le foglie degli alberi, e gettare una luce spirante su le colline: poi indebolirsi, e venire meno ad ogni istante: appena posso distinguerlo .... e mentre parlo esso fugge, e prepara il mondo e la nostra pupilla alle tenebre.

Il crepuscolo si aumenta, riveste tutti gli oggetti di sua pallida ombra; poco innanzi essi brillavano per una luce dolce svariata, ed ora son velati da un bruno uniforme e quasi senza colore. Gli augelli che co' teneri gorgheggi pareva animassero la insensibile natura hanno taciuto, e prendon parte al silenzio tristo ed universale — Ne' campi tutto era vivacità e leggierezza: ora le membra son lasse dalla fatica, e da' piaceri del giorno: il pastore tranquillo ha imposto silenzio alla sua cornamusa: già il verde de' prati si perde fra le tenebre nascenti: l'aria più non

ripete i grati suoni delle chiarine, l'ecò solitaria ripete soltanto i gemiti del rosignuolo che erra nei boschi fra ramo e ramo. Potrei forse io esser lieto e scherzevole? È d'uopo che i miei pensieri sieno tranquilli come la fine del giorno, augusti come l'aspètto della natura in questo momento del suo riposo: — le ore del giorno sono per me avvivate da innocenti piaceri, la sera involta nel suo bruno crespo viene ad annunziarmi l'ora dei profondi pensieri. Qual soggetto più profondo della vasta eternità? Essa si avvanza a passi di gigante e spinge nostra vita allo estremo dei giorni; il giro de'divertimenti si restringe, la noia degli affari s'impadronisce di noi, e lo spirito è intorpidito.

Amici! abbandoniamo questi soavi e fuggevoli interessi per dar luogo a pensieri più dolci, e più solidi che valgono a ricondurre la pace e la tranquillità ne' nostri cuori.

Nulla più veggo; il Sole è scomparso, ed intanto non ancora sono involto fra le tenebre! D'onde parte questo avvanzo di luce che appena visibile pure basta a temperare la selvaggia fronte della notte? — Più non veggo il grande dispensatore della luce, eppure mi sento ancora penetrato da una dolce influenza del suo splendore, esso ci lascia una rimembranza de' suoi progressi nell'altro emisfero, facendo riverberare fra noi qualche lampo di luce per rendere meno incerti i nostri passi. Possedesse forse il Sole de' raggi men forti per variare i nostri piaceri e le nostre posizioni sino a che il sonno venga a versare in noi il suo felice languore; e che il più soave assopimento venga a gradi a gradi a possedere le nostre membra, ed a sorprendere le funzioni della vita rendendo inutile la luce?

Il giorno dunque è scorso: le ore spiccarono il rapido volo al Cielo, ed al presente sono d'innanzi al Giudice Supremo, e rendergli conto fedele delle azioni degli uomini. Una mano celeste traccia i loro

rapporti a caratteri di fuoco nel libro della vita che si aprirà per pubblicarli nel giorno ultimo dell' Universo. Felici coloro dei quali la virtù si è accresciuta con la perdita della durata della vita, e de' quali il tempo ha misurato il cammino ed il progresso verso la saggezza! Sì che le ore son rapide! Sì che lo scorrer del tempo è impetuoso! . . . . più che destriero punto dallo sprone sul campo di guerra. . . più che nave a vele gonfie, e da vento favorevole spinta ... più che aquila lietissima che ghermì la preda, si lanciò sulle nubi ed a piè lasciossi la regione della folgore e della tempesta! . . .

Quanto breve sembrò il giorno quando finì? Come si restriuse questa lunga estensione che il mio immaginare vivissimo riempiva di piaceri, di speranza, di lusinghieri progetti? — Come tutte le seducenti prospettive svanironsi appena che la fredda mano della esperienza venne a toccarle! Il fuoco della mia immaginazione è spento. — La illusione è dissipata — la eternità si mostra al mio pensiero... ed io ho concluso che uno stato durevole e permanente in una esistenza limitata e mortale —è impossibile.

O voi che siete nella ebbrezza del piacere, nel delirio della gioventù, fra le delizie della opulenza; Voi non crederete forse a me giovane al par di voi; interrogate adunque qualcuno di que'vecchi rispettabili che vivono fra voi; traete innanzi ad uno di questi saggi che ha passato la sua vita sul teatro del mondo, dimandate loro quanti anni di vita hanno goduto? — li vedrete crollare il capo imbiancato dagli anni, e rispondervi con voce penetrante: « Ottant' anni sono scorsi, nè lasciarono altre tracce che queste rughe, e questi bianchi capelli — Questa carriera può sembrar lunga alla inconsiderata gioventù che la comincia, ma essa è breve assai agli occhi del vecchio decrepito, che presso al suo termine si volge in dietro a misurarne lo spazio percorso! Parmi che ieri io avessi mutato i trastulli della infanzia con

quelli della gioventù... Voi vedrete alla età mia quanto breve sia la distanza che separa dalla culla la tomba ... ». Crediamo a questa testimonianza della vecchiezza: esaminiamo la polvere che misura e rapisce le ore — Vedeste la rapidità con la quale passa e ripassa la spola del telaio fra le mani del tessitore per riempire il canavaccio della sua tela... è questa una debole immagine della rapidità con la quale i giorni ordiscono il tessuto di nostra vita.

LE TENEBRE

Il nero manto della notte più sempre si oscura addensandosi. Io ammiro i lenti e mesti passi delle tenebre. Esse non gettansi bruscamente a covrire in un momento la faccia della natura ; ma forman prima un velo leggiero , che poi imbrunisce ed a gradi si offusca. — Un passaggio troppo rapido dal giorno alla notte sarebbe spaventevole, terribile, sorprenderebbe istantaneamente il viaggiatore nel mezzo della via , colpirebbe tutti gli esseri di spavento mortale , ferirebbe forse gli organi sensibili della vista. La Provvidenza ha regolato il cammino delle tenebre, e le spande per insensibili gradazioni e lente sull'universo; il crepuscolo le precede per avvertirci del loro avvicinarsi ; e ci previene perchè non ci colpisca il terrore che una notte improvvisa arrecherebbe ai nostri sensi.

Intanto i fieri abitanti delle foreste abbandonano le loro caverne : mille mostri divoratori popolano il deserto ; la morte si cela nella loro gola famelica, sitibondi di sangue vanno d'intorno spiando. — Sventurato viandante ! io ti piango se la notte ti sorprenda negli spaventosi deserti. Sosterrai senza pallore gli orribili ruggiti del leone furioso che cerca la preda? Cielo propizio il soccorri ! — Egli è atteso da sposa tenera e virtuosa , circondata da un gruppo di piccoli figli che abbisognano del suo soccorso. Campa

i suoi passi dal periglio della morte — Intanto il lupo vorace segue le orme dei pastori, e sorprende le timide agnellette, nel chiuso stesso dell'ovile; — mentre l'astuta volpe penetra di soppiatto nella capanna; fura al lavoratore la sua speranza, ed una madre alla sventurata famiglia ch'era presso a schiudersi sotto le sue ali.

E l'uomo? oh! sarà vero che io debba scontrarlo pur tra le tenebre più feroce, più terribile pel simile delle stesse fiere fameliche e selvagge? Grande Iddio fate sentire la vostra presenza all'assassino che nel tenebrìo medita la morte del suo fratello! Un lampo improvviso di vostra maestà colpisca l'anima sua, ed il rovesci al vostro piè o senza colpa, o spento.

Le tenebre han velato ogni piacevole obbietto; la notte ha celato tutte le immagini brillanti della primavera. Ove sono i delicati assortimenti che attraevano i miei sguardi? La rosa è senza fragranza, ed il giglio ha perduto il suo candore. Invano io spingo lo sguardo su la campagna, tutti gli esseri sembrami si confondano insieme. O Sole, senza te l'universo non sarebbe che un caos; tu animi ed avvivi le opere del Creatore.

Così Gesù Cristo è l'anima delle anime nostre; per suo mezzo noi gustiamo un piacere inesplicabile calpestando le lusinghe e la voluttà: la calma della sua grazia fa palpitare di gioia il cuore nel nostro petto tranquillo e senza rimorsi. Senza questa consolante idea io non passeggerei per queste ridenti campagne, che come uno spettro cui il sorriso della natura e le carezze della fortuna non potrebbero rendere sensibile: il mio passaggio da questo mondo sarebbe eguale a quello del condannato alla morte, e condotto al supplizio a traverso di prati smaltati di fiori, o di pergolati di gelsomino. Ma il dolce pensiero della mia riconciliazione produce nel mio animo ciò che il Sole brillante opera su la natura spandendovi luce, piacere, felicità.

PROFONDO SILENZIO DELLA NATURA

Qual vasto silenzio regna sul mondo! esso è sì profondo che il mio orecchio ascolta il palpito del mio cuore; il più piccolo mio movimento risuona pel piano; la notte ha ricondotto la pace e la quiete nella Città; l'agricoltore riposa nel suo abituro; l'aria è tranquilla; i rami e le foglie degli alberi non sono agitate; l'eco non è più inquieta e si abbandona al riposo; l'orecchio aperto nulla fa perdere all'attenzione, sino il menomo suono, sino il mormorio insensibile del debole ruscello che scorre in fondo ai prati.

Se in mezzo a questa profonda calma universale, d'improvviso rombassero mille tuoni sul mio capo, quanto non sarei atterrito? Confusi i miei sensi, oppressa l'anima, il mio sembiante pallido e sfigurato, la fronte sulla polvere, e le mani protendendo ai Cieli implorerei ... pietà ... Mortali! un più prodigioso evento porterà la costernazione sino in fondo a' sepolcri, e scuoterà le vostre ossa. Quando dopo un riposo di più secoli la tomba aprirassi per offrire un passaggio alla polvere vostra orgogliosa, sorpresa di vedersi animata e rediviva: quando il grido acuto dell'Arcangelo, e la tromba dell'Eterno colpiranno l'orecchio dell'empio e porteranno la disperazione nel suo cuore; quando quei suoni tremendi agiteranno la volta dei Cieli, ed apertasi la terra li farà penetrare sino ne' più ascosi suoi monti; come allora quest'anima delinquente potrà sostenere la intima orribile ad un tribunale ancora più spaventoso? O anima mia ascolta attenta la dolce voce del Vangelo, ed il grido di quella notte ferale sarà per te un accento melodioso! sì, sarà più dolce della nuova di libertà annunziata ad una moltitudine di prigionieri: la tua felicità comincerassi con quelle voce: *Sorgete o estinti.*

Questa ora sì muta sì taciturna tutto ha sospeso. Gl'interessi, gli affari, le cure che agitarono i pet-

ti, la vita, l'attività che si riproduceva sotto mille forme, questa città immensa formicolava per moltitudine sempre in moto: la campagna era coverta da una quantità di agricoltori: l' aere era continuamente agitato dalla melodia degli augelli: l'arte con occhio indagatore furava alla natura le sue bellezze, e la industria era oppressa dal peso del suo travaglio. Tanto ardore, tanto movimento si è dissipato col Sole che tramontò! gli animali tranquillamente riposano, il martello è ozioso, nè la incudine geme sotto i colpi pesanti. L'agricoltore gusta un piacevole sonno, ed il suo cane fedele dopo lunga vigile scolta si distende a piè del suo padrone e medita: il travaglio ed il sonno hanno intorpidite le membra; gli affari son cessati co' vapori erranti che agitavansi su' Cieli nel tramonto. La natura tutta è assopita — un solo sentimento palpita in tutt' i corpi . . . il sentimento della vita.

Così tutto finirà per noi, nè saravvi più tempo di pensare all' unico affare dell' uomo, alla sua salute, quando la sera della morte ci avrà involti delle sue ombre. — Travagliamo ora che il giorno dura, affrettiamoci priachè ci sorprenda la notte — che — *verrà la notte, nella quale più non si potrà operare.*

GLI SPIRITI

Ecco l' istante nel quale la timida immaginazione alterata teme di mostri che essa inventa e si forma — chiamandoli *Spiriti.* Crede di vedere dei fantasmi avvanzarsi a lento passo nella oscurità, più leggieri del lampo, che volano e spariscono in un batter d'occhio. Ora ascolta delle voci terribili che escono dal fondo della volta sotterranea; ora dei gemiti profondi rimandati dalle tombe, ora vede degli spettri che melanconici attraversano erranti le ruine dei Templi antichi, visitano le oscure stanze de' morti e si mostrano in mille varie forme nelle gallerie di cadenti

castelli, arrestandosi talvolta lamentevoli presso qualche sepolcro.

Quanti passi inutili! qual lungo giro va segnando lo scolaro pauroso per evitare lo spaventoso cimitero? — e se la dura necessità l'obblighi a traversare quella terra ove son confusi titoli, uffizii, gradi e sessi, mille spaventevoli istorie presentansi alla sua memoria, il terrore impronta le ali al suo piè, appena egli tocca la terra che percorre, non ardisce volgersi in dietro; e se nè un tuono spaventevole colpì l'orecchio suo, nè ombra alcuna fuggitiva vide il suo occhio, respira e benedice la sua sorte. —

Non posso però senza maraviglia considerare come questo eccessivo timore possa impadronirsi dello spirito del popolo, mentre esso non s'interessa per oggetti più gravi. Viventi che sono atterriti dallo scontro di uno spettro nelle passeggiate solitarie e meste, non sono poi spaventati dalla certa prospettiva di un altro mondo, nè temono alla idea di quel giorno tremendo nel quale dovranno comparire al cospetto dell'Eterno . . . Se un pallido messaggio della morte a mezzo della notte levasse la cortina del letto, e come a Bruto additando il luogo dell'appuntamento con mano scarna dicesse . . . *là ti aspetto e ci incontreremo* . . . mostrando la bara . . . . io penso che il petto più intrepido colpito dal terrore sarebbe abbattuto e costernato. . . .

Ma non vi ha forse una voce celeste che si fa udire, e ci grida con la espressione del Profeta. . . *preparati che Dio già viene a incontrarti*? e noi non le porgiamo neppure l'orecchio? O stupidità! O inconseguenza dell'uomo! noi siamo indifferenti ed insensibili a ciò appunto che dovrebbe svegliare i nostri timori, e siamo dolenti, disperati pei vani fantasmi della immaginazione! Uomo, guardati in cuore; e sii attento all'avviso celeste . . . Temer tu dei non gli orrori immaginarii della notte, ma la presenza dell'Essere Supremo.

Queste idee mi fanno risovvenire di un avvenimento raccontato nel libro di Giobbe, che può comprovare la realtà delle apparizioni in qualche caso straordinario. Io non pretendo affatto però autorizzare quelle legioni di frivoli racconti che la superstizione smaltisce, e che la credulità accoglie: io penso che se talvolta gli abitanti di un mondo ignoto si rendono visibili a' viventi, non è già per spaventarli ma per aiutarli nelle circostanze dubbiose, per produrre sui loro animi delle utili impressioni, e ciò per disposizione di Dio.

Era profonda la notte: tutta la natura era involta nelle tenebre: tutte le creature erano sepolte in altissimo sonno, vasto malinconioso silenzio possedeva l' universo, Eliphaz solo vegliava tranquillo meditando su soggetti santi e sublimi... quando all'improvviso un essere spaventoso sorge da' regni invisibili, e si offre a' suoi occhi nelle stanze del suo appartamento... il terrore lo colpisce, le sue membra tremano; freme la carne, si rizzano i capelli per l'orrore. Il fantasma (o spirito, o vento comunque si interpetri), lentamente si avanza, se gli ferma di rincontro: sosta il passo per qualche istante a riempirgli la mente di sua presenza, e disporre il suo spirito all' attenzione... Poi una voce esso leva... ma una voce alta pel suono e per la forza, a lasciare eterna la impressione nell' animo... Ed ecco le sue parole. « L' uomo fragile ed empio può giustificarsi egli innanzi a Dio? Il più perfetto dei mortali sarà puro forse agli occhi del suo Signore? Se gli angeli stessi infinitamente distano dalla immensa sua gloria, in quale profondo abisso tener non debbesi l' uomo escito dalla polvere, e del quale lo stato non è che imperfezione e debolezza?

Dunque a darci avvertimenti di virtù, non ad inutilmente atterrirci un fantasma può talvolta levarsi dalle triste vallée della morte, può un messaggio ce-

leste traversare i piani dell' aria, e scendere alla terra. —

IL SONNO

L' uomo segue a travagliare sinchè la sera s' inoltri; ma le sue forze diminuiscono, il riposo non basta; egli ha bisogno di un balsamo che lo sollevi e ristori. — Venga il sonno ed adempia a questo doppio uffizio! — Il sonno conduce delle ore tranquille a rinnovellare le forze del corpo. Dall' istante che interromponsi i travagli: le nostre membra stanche s' intorpidiscono: lo spirito depone il fardello delle cure e de' pensieri: l' attenzione si affievolisce, ed il sonno incatena tutte lo nostre facoltà. Durante lo intervallo di una dolce, piacevole inazione la macchina si ristora, riprende la sua elasticità, l' ardore della mente si rianima pei travagli del mattino. Senza questo salutevole ristoro le più forti costituzioni sarebbero ben presto snervate.

— Vidi giorni sono l' infelice Gigi... la sua ciera era selvaggia, il suo corpo magro ed estenuato; i suoi pensieri erranti, i suoi discorsi sconnessi. Colpito da una subita alterazione, io gliene richiesi la cagione, e seppi che gli occhi suoi da molte notti non si eran chiusi al sonno ... Egli che altre volte fu l' anima delle conversazioni, il piacere, il diletto della società, ora è divenuto un oggetto miserabile e spaventoso . . . dacchè il sonno lo ha abbandonato.

Quanti fra miei concittadini ed amici sono languenti nel letto del dolore, e dicono col Vecchio della Scrittura sì celebre per la sua pazienza. « Io non conto più che notti opprimenti e tormentose ». Invece di riposare mollemente, essi contano le ore noiose, il loro orecchio è colpito da ogni tocco del bronzo, e misurano gl' istanti dalle agitazioni del polso palpitante. Cosa non darebbero per ottenere una tregua

leggiera alla loro penosa agonia, per dimenticare i dolori e gustar per istanti la dolcezza di un breve sonno?

Con questa precauzione la Divina Bontà ci facilita il godimento di questo bene necessario: come la sua benefica mano allontana da noi ciò che potrebbe porre ostacolo alle sue preziose influenze! Iddio stende su di noi il velo delle tenebre, ci assonna in una molle letargìa, nasconde a' nostri sguardi quanto potrebbe distrarli, pone la tranquillità nelle dimore, ed impone silenzio a tutta la natura. Così tenera madre allontana dal figliuoletto il rumore ed il periglio, e gli concilia il sonno con leggieri dolcissimi movimenti. O tenerezza del nostro Dio!

IL SOGNO

La ragione ha interrotto le sue funzioni: la immaginazione sbrigatasi di questa che la sorveglia e l'annoia, si abbandona a tutta la stravagante sua foga, strascina lo spirito nel laberinto delle vanità. — La nostra mente è circondata da false immaginazioni, sedotta da ridicoli timori e da piaceri ingannevoli — Alcuni sognano di passeggiare per prati incantevoli, coronati di ghirlande d'immaginaria felicità, mentre il corpo posa su poca paglia sotto misera capanna, stretta così, che secoloro il ragnatelo si disputa lo spazio a tesservi la sua tela — Altri sognano di abbandonare i loro magnifici appartamenti, e di essere trascinati in orrenda prigione, o di essere in mare agitati dalla furia de' flutti, combattere con le onde spumose, o di scalare con passo precipitoso una pensile rupe fuggendo inseguìti da' pericoli, con reale inquietezza — Altri aggelati per un improvviso timore, senza forza per camparsi dal pericolo, abbandonati dalla speranza benchè distesi mollemente sul letto vedonsi precipitati entro orribili precipizî — Son que-

ste le stravaganze dello spirito umano sotto il benefico impero del sonno.

Ma è forse nel sonno solamente che questi giuochi della immaginazione ingannano l'uomo? — Ed i viventi non si pascono tuttodì di sogni più vani di quelli della stessa notte? — Gli uni credonsi di una superiore natura perchè favoriti del Principe, o pei titoli aggiunti a quelli che già si aveano, o perchè il baco da seta morendo ad essi solo legò il brillante suo ornato a covrirsi — Altri si felicitano al veder l'immenso oro raccolto, promettendosi maggiore felicità quando loro fosse dato aggiungere somme novelle a quelle che ammassarono — Questi sospirano per frivoli lodi, e scorgono la immortalità nell'eccesso di una momentanea riputazione. Sarebbero però costoro più ragionevoli del miserabile che addormentandosi a piè di una siepe avvolto fra cenci, sognisi possessore di palagio magnifico, di mobili sontuosi?

Volete una vera dipintura di loro vita? contemplate la descrizione che ne fa il Profeta: Somigliano un uomo affamato che sogni, e che creda di mangiare, ma lo spirito è vuoto. Somigliano un uomo assetato che dorma, e che creda di bere: ma si sveglia e si trova debole e languente, mentre l'animo suo è divorato dal desiderio.

È questo lo stato di coloro che sospirano onori, dignità, ricchezze; essi vivono di speranza e di vanità, muoiono nella sventura. Illuminaci, misericordioso Signore, in questi smarrimenti di spirito continui per noi e giornalieri: illuminaci quando tuttora la luce può volgersi a nostro vantaggio, e non accrescere le nostre pene: gli occhi nostri distinguano le verità, nè sieno sedotti da queste fantastiche apparizioni che malgrado la loro pompa e splendore son più vane e leggiere delle ombre della notte, più passaggiere di un sogno obliato.

Mi si permetta però fermarmi un momento su i

misteri del sonno. Considerate l' uomo della più robusta costituzione steso sul suo letto ed immerso nel sonno — la sua forza è incatenata da una indolenza che somiglia l'annientamento, i suoi nervi sono mollemente rilasciati, i suoi movimenti interrotti. Sia pure quegli che dorme, persona tenera, sensibile, dotata di un carattere il più amabile; i suoi occhi sono aperti, nè ricevono i raggi della luce, nè distinguono gli oggetti; gli organi dell' udito sono aperti, gli accenti che pronunziansi ne toccano il timpano, ma l'orecchio non ne riceve i suoni; i sensi, il delicato tessuto di essi è come istupidito. — Voi chiamate l'uomo un esser socievole; ma ove sono allora le sue affezioni? — Egli sconosce il padre, l'amico. Che gli muoia al fianco la sposa avvenente e tenera, la sua sensibilità non ne è affatto commossa; i figli suoi sieno oppressi dai più crudeli spasimi — il suo cuore resta insensibile. — Contemplate: questi è l'uomo di genio, egli ha penetrato le scienze più astratte; ha distrigata la verità del caos dell'errore, il suo gusto depurato può riprodurre in un momento tutte le bellezze de' componimenti, ed il patetico del sentimentalismo... intanto mentre dorme, la sua facoltà pensante è fuori del suo centro, la sua immaginazione va errando di errore in errore: invece di ragionamenti semplici e conseguenti non offre che un confuso ammasso d' idee assurde: invece di principii veri e stabili non offre che delle asserzioni vaghe ed indeterminate; la illusione più grossolana la impone al suo genio ed il regge a voglia sua: tutta una lunga notte gli sembra un minuto: non è più sensibile al tempo, nè alla sua durata. —

Appena però il mattino con le sue dita di rose viene a levare la oscura cortina del suo letto, e la luce penetra nella sua stanza, egli si sveglia, si rimette in possesso de' talenti che avea per qualche ora smarriti; i suoi nervi si tendono, e son capaci di agire; i suoi sensi riprendono il primo vigore, le sue affe-

zioni ne avvivan l'animo, le sue visioni romanzesche si dissipano, e la ragione splende. —

Ma perchè quello stordimento che s' impadronisce delle facoltà, non lascia il corpo in una perfetta inazione? Perchè gli sconvolti pensieri non restano per sempre nel disordine? — Quale potenza li rianima in un istante, e li riconduce dalla irregolarità più disordinata all' ordine naturale ad essi prescritto? — Come il corpo può di per se stesso riaversi da una inazione che pareggia la morte, e riprendere sì presto tutto il vigore delle sue facoltà, e l'armonia delle sue funzioni? — Per me son misteri.

IL SORGERE DELLA LUNA

La Luna si avvanza . . . essa si leva pel firmamento . . . vedetela sorgere fra le nubi argentee. Il suo aspetto è sublime e mesto nel tempo stesso! Ad ogni passo che inoltra pei Cieli la sua luce si accresce. Già la sua luce pallida e tremolante irradia la terra, attira i nostri sguardi e fuga le ombre! O Luna sei tu l' ornamento de' Cieli, la gloria degli Astri! — Possa il mio animo, ed il mio pensiero esser puro come il tuo raggio! —

I tanti svariati spettacoli che il giorno offrì, già le tenebre covrirono di velo impenetrabile! Invano le stelle officiose vengono in soccorso della pupilla, esse temprano solo i foschi veli della notte; ma non ne diradano la oscurità che cupamente l'avvolge. Appena un debole chiarore si riflette su la superficie degli oggetti che l'occhio fissa attentamente. La Luna però raccoglie tutti questi raggi dispersi, ed inargenta colla sua luce il velo disteso sulla fronte della natura. Soccorsi dalla sua chiarezza noi possiamo contemplare il vasto quadro che offre l' Universo non nel suo vero colorito, ma delicatamente ombreggiato e stemprato da una tenera luce.

Quale spettacolo imponente e sublime! La Luna

pende quale lampada di terso cristallo dalla volta celeste, mentre i diamanti ne arricchiscono con magnifico trapunto i veli, ed una tremula luce lontana si diffonde sulla terra! Vestita di tale luce la cima dei monti scende a distendersi sui piani; mille raggi candidi pare che fondano le acque del mare in liquido argento: la verdeggiante foresta rischiarasi, e le sue foglie dolcemente agitate da leggiero vento soave assumono ad intervalli mille piacevoli aspetti; una deliziosa prospettiva offresi alla vista. — Oh quanto è potente l'aspetto della natura a commuovere un animo sensibile! — Le vaste dimensioni della Cupola di *Benelagh*, le brillanti illuminazioni dei giardini di *Faxhall* destarono sempre la più estatica ammirazione. Ma cosa mai sono questi deboli sforzi dell'arte, a fronte delle sublimi opere dell'Onnipotente?

La Luna con pompa magnifica insieme e commovente non sorge solo a ricreare lo sguardo, ma splende anche a' bisogni dell'uomo. Le tenebre sarebbero insopportabili e desolanti se durassero lungo tempo, specialmente nelle prolungate notti del gelido verno! La Luna sorge ad animarne la fosca oscurità, essa ripiega coi raggi suoi di argento il manto oscuro della notte, e consola gli animi dopo un giorno gelido e nebuloso. Nella està qual diletto non versa in seno alle tranquille sue notti — Traccia con la sua luce una via fra'prati ed invita ai fragranti boschetti; rischiara i passi del Pastore ed il conduce in un col gregge a'pascoli. — Quanto non è caro al marino questo astro? — La sua nave fende il seno delle onde con agilità e senza inquietezza sotto i benefici influssi de'suoi benefici raggi. — Per noi dunque, pei nostri bisogni, pei nostri piaceri il Creatore ordinò sì ammirabile sistema sul quale medita l'astronomo, e del quale gode estatico il saggio.

La Luna cangia perennemente il suo aspetto: oggi il suo volto è tutto raggiante di luce, fra poco un lieve semicerchio semplice e luminoso ornerà la sua

fronte . ed infine svanirà del tutto la sua bellezza. Essa viaggerà pel Cielo ignota ed invisibile. — Talvolta essa sorge sul tramonto del giorno e comincia la sua carriera ammirata dalla moltitudine ; talvolta differisce il suo levarsi pel firmamento sino alla metà della notte, ed allora la luce sua rischiara un mondo addormentato senza essere veduta. —

Come mutabile è questo astro , così tuttocciò che esso illumina quaggiuso non è che incostanza. Mortali, che ogni dì subite mille cangiamenti, e mutarsi vedete sì spesso tutti gli oggetti che vi circondano ; come potete voi far conto della fugacità de' beni e de' piaceri di questo mondo ? — Vedeste l'augello volteggiar per la pianura, stendere e ravvivare la pompa delle sue piume nell'onde del ruscello, volar libero fra gli alberi solitarii che orlano il torrente ? Il piacere volava seco recato su le sue ali — la melodia la più tenera animava i suoi gorgheggi. Voi estatici gustavate una delizia inesprimibile ; ma durò essa quanto il vostro desiderio ? — Oh ! l'augello sen volò ; il perdeste di vista : il Cielo si oscura , il ruscello s'intorbida , un istante rapì tutto il diletto. — Oh non riponete mai la vostra felicità in questi oggetti passaggieri e caduchi ! —

Io vidi talvolta questo globo risplendere spogliato de' raggi suoi : la terra frapponendo il suo corpo opaco interrompea il chiarore del Sole , e gettava una ombra oscura. Io vidi la sua luce argentina estinguersi a gradi sino a che caduta quasi in isfinimento pallida , languente sembrò che essa svanisse fra le tenebre. Questo spettacolo sorprende anche coloro che amano piuttosto di contemplare la notte in tutta la sua pompa , tirata sul suo cocchio di ebano dai sogni , e preceduta dalle ombre fuggitive. — Una tale specie di sventura forma delle generali osservazioni, e di tutte le società. —

Così avviene alle persone di alto rango. I Monarchi regnando sù i sudditi, i nobili circondati da'loro

vassalli, un ministro in seno al suo uffizio formano l'oggetto di una pubblica attenzione: la condotta di essi non può essere celata; ogni andamento è spiato, giudicato severamente. I privati possono commettere degli errori quasi ignorati ed occulti alla moltitudine. — Un pianeta può ecclissarsi, una stella può sparire fra qualche mese; appena fra diecimila anni l'occhio si accorgerà di tale perdita; ma se la Luna soffre un passaggiero ecclissi la metà del mondo è testimone del suo disonore. —

Come era io contento e felice, nelle mie solitarie passeggiate notturne per la coste di Occidente! Il mare limpido e tranquillo bagnava la falda de'monti, si stendeva da lungi qual vasto piano, e faceva da specchio agli astri: l'azzurro del Cielo acquistava risalto per innumere stelle brillanti, la luna levavasi lentamente, e pareva compiaciuta si specchiasse nella superficie trasparente delle acque. —

È questo l'effetto di un merito distinto, nella persona di un rango elevato: la carriera luminosa di costoro è tanto più stimabile, quanto più ne sono diffuse e dolci le influenze benefiche. Coloro che sono animati dalla nobile ambizione di formar degli uomini felici somigliano a questo astro che va dipingendosi nelle acque della fontana, e di questo la luce va poi riflettendosi su gli oggetti che la circondano.

LA COMETA

Io osservava giorni fa su' Cieli un fenomeno sorprendente. Un astro prodigioso nel suo corso infiammato sembrava che covrisse la metà del firmamento. Esso era per alcuni un oggetto di timore e di spavento, e questi il contemplavano con quel terrore col quale Baldassarre fissava i suoi destini sul muro della sala del convito vergati da una mano fatale. Questi prediceva già la caduta degl'imperi, la morte de'Re, la calamità delle nazioni, quegli vedeva già

la guerra minaccevole, e la discordia crudele, scuotere la face incendiaria e bruciar l'Universo intero.—

Così il fanatismo e la superstizione colora quasi tutte le immagini che la mano del popolo impresse. Potrò io fondare de'vani prognostici sul cinto luminoso che circonda la cometa? No, io mi contenterò di adorare in silenzio quell'Artefice Supremo Onnipotente che con un cenno solo lanciò questo globo smisurato pe' vasti campi dell'aria, e che gl'impose ora di confondere la luce sua fra'raggi ardenti del Sole, ora di oltrepassare i limiti del nostro planetario sistema, e di presentarsi agli occhi sorpresi di un altro mondo.

Talvolta nelle ore chete della notte un fenomeno così rimarchevole alletta il filosofo, ed allarma il volgo. — Delle volanti meteore si accendono riflettendo la luce di esse dalla parte del nord; queste fiamme raggianti si urtano, si confondono; l'aria ne sembra infiammata, e talvolta separandosi somigliano rapidi dardi che solcano i vasti campi del firmamento.

Il semplice contadino contempla questo spettacolo, ora con sorpresa, ora con terrore. Un panico timore s'impadronisce di tutti gli animi; i cuori palpitano; il pallore della tema si sparge su di ogni viso. Lo spavento si accresce pe' discorsi, e per le osservazioni della moltitudine: ognuno parla il linguaggio del timore: alcuni veggono degli spaventevoli fantasmi degli eserciti volanti che affrontansi; de'piani coverti di estinti, ruscelli di sangue che scorrono: altri portando più oltre il timore giudicano già venuto il gran giorno, presso a squillare l'ora estrema, nella quale il mondo dovrà perire. Questo popolo nel suo terrore si prostra, eleva al Cielo le braccia tremanti e mette de' sospiri e de' gemiti profondi.

Se questa ondeggiante luce che scherza innocente sul nostro capo, può gittare i popoli in generale costernazione, che farà l'uomo quando vedrà accendersi l'universale incendio che consumare dovrà il Mondo intero?

IL ROSIGNUOLO

Qual' è mai questo augello del quale i gorgheggi sono sì dolci e sì teneri? Oh quanto è lontano il suo accento armonioso dal somigliare le strida selvagge e malinconiose del tristo augello che fra poco verrà ad accorarmi! — Tenero rosignuolo conosco il tuo canto! — Quanta estensione, quanta robustezza di voce in un essere sì delicato!

Esso possiede bellamente l'armonia, sì che modula, come più gli attalenta, i canti suoi; gonfia la sua gola delicata, e ne cava de' suoni che commuovon l'anima. Poco fa il suo gorgheggio era languente, sospirava i suoi teneri amori: le sue note malinconiche e tenere arrestavano le ombre prestissime, e versavano nel mio animo intenerito una soave voluttà: il silenzio attento le udiva, e la notte prestava l' orecchio alle sue cadenze melodiose.

Questi piaceri tranquilli e puri non son gustati dall' affaccendato abitatore della Città, questo cantore modesto e discreto non diletta che i soli amanti della solitudine, le misere vittime della crapola e della ebrezza sono privi de'suoi piacevoli seducenti concerti.

Così, così i piaceri castissimi della Religione; quella gioia pura santa che fa gustare la pace dell'anima con Dio; quei dolci rapimenti ai quali ci eleva la prospettiva inimitabile della immortalità, sono ignoti a que' miserabili che godono solo de'tumulti del secolo; nè mai provaronsi a scendere per un momento solo col pensiero in fondo al proprio cuore.

LA LUCCIOLA

Qualche insetto sparso su la erbetta de'campi brilla nella notte durante l' assenza del Sole. Ma tutte queste deboli scintille riunite non compensano affatto la perdita del dì, nè giungono a rischiarare i passi dello smarrito viandante — Così quando l' uomo tenta di

spegner la face della Rivelazione, egli resta abbandonato fra vane congetture di una cieca ragione, inabile ad additargli le vie che guidano alla immortalità felice — Egli va perduto di errore in errore, ed abbagliato da vani luccicanti splendori precipita irreparabilmente negli abissi.

L'AUGELLO DELLA NOTTE

Una lugubre voce mi ferisce l'orecchio, della quale il lamentevole grido e l'affannoso singulto turba il pacifico silenzio della notte tranquilla; è il gufo funesto che sospira nel suo dolore con l'accento della desolazione. Esso vola tra' folti cespi della foresta, fugge la compagnia degli altri aligeri: i prati smaltati e fioriti non han per esso attrattiva. Le cadenti ruine, le muraglie coverte di edera tenace offrongli piacevole dimora: il sonno il sorprende su gli orli del precipizio, esponendosi a terribili cadute: mentre che la serpe in fondo alla palude fa strider l'aria pe' suoi sibili spaventosi. La dolce luce del mattino sveglia la gioia negli altri animali, ma non desta piacere alcuno in petto a tal mesto solitario: il volto ridente del dì il contrista: le piacevoli prospettive della natura il turbano e l'inquietano... Tali sarebbero i turbamenti dell' empio, se mai, ciò che è impossibile, potesse abitare nelle caste, pure dimore de'Cieli: la pompa di esse ne tormenterebbero la vita, ed il renderebbero doppiamente infelice: l'empio in compagnia degli Angeli? Alla presenza del Dio della luce soffrirebbe come soffre questo augello melanconico, quando espulso dalla sua fosca stanza trovasi esposto al raggio brillante del giorno.

Popolo vano e superstizioso, cessa di spaventarti alle grida di questo augello volante presso la tua finestra, o al crocidare di un corvo, e credi a presagi più certi... Questo giorno che finì, ti annunzia il fine di vita tua in modo assai commovente... Que-

ste tenebre che cadono su la terra e l'avvolgono, non sono esse qual lenzuolo funereo steso su la natura? Non sono queste tenebre, sensibile imagine di quella notte lunghissima che seppellirà tutti gli abitatori del globo? Questa stanza tenebrosa... questo letto... quelle coltri, fra le quali vai ad avvolgerti, non rappresentano al vivo la tomba oscura in seno alla quale gli esseri tutti... indistintamente andranno a confondersi nel silenzio e nell'oblio?

L'INVERNO

Sembra al certo che il Creatore abbia espressa la sua tenerezza in una maniera la più solenne nelle ridenti e deliziose stagioni — La bellezza della natura ci rapisce nella primavera: una melodia tenera e naturale c'incanta: un vapore imbalsamato e leggiero sparge la freschezza e la voluttà in tutt'i nostri sensi. Nel mezzo de' calori sorprendenti della state, la sua mano allarga i rami e spande l'ombra: Egli ridesta il zeffiro. Letti di muschio ci attendono nel fondo de' boschi: un ruscello chiaro e limpido mesce le sue acque alla freschezza dell'aria; esso serpeggia e mormora dolcemente per blandire la nostra immaginazione. Nell'autunno la sua bontà copre i campi di tesori inestimabili, i rami piegansi sotto il peso, la terra è ingombra di frutti. Quale abbondanza! Ovunque le delizie e la profusione. In questi ridenti periodi dell'anno l'Onnipotente largheggia de'più puri suoi favori, mentre l'inverno è anche sua opera, il tristo inverno che si nudre di uragani e di procelle, annunzia anche la sua possanza — I ghiacci e le brine sono anche pruova di sua bontà, e gridano alle nazioni: *Paventate: la collera del Signore è terribile.* L'inverno sia oggi il subbietto de' miei canti: la ter-

ra coperta di neve si contempli. Questo soggetto quantunque tristo può ingrandire le nostre anime ed infiammarle dell' amore dell' Onnipotente.

Quanto il giorno è abbreviato! Il sole ritenuto ne' climi più dolci, muove con un passo lento e tardo; si leva, e procede nel suo corso con una melanconica indifferenza dalla parte del mezzogiorno, diffondendoci obbliquamente un qualche raggio: appena spande la luce a traverso della spessezza dell' aria, per concedere una trista luce al nostro mondo abbattuto: il suo aspetto è tristo, i suoi raggi languidi. Se egli brilla per avventura con uno splendore più vivo, come la gioventù, e la gaiezza nella casa dell' afflizione, sembra inquieto; accelera la sua partenza — Ma... sparisca pure. — Possiamo noi desiare una luce più duratura quando essa non ci addita che lo spettacolo della desolazione? — I fiori sono spenti, gli uccelli muti si celani ne' muri solitarî: gli alberi svestiti si curvano sotto l'uragano: l'aria ha perduto il suo profumo: la natura languida è come una giovane vedova inconsolabile: i venti impetuosi precipitano le grandine con soffi orribili, e ligano la terra fra catene di ghiaccio.

Siamo forse dolenti del tramonto precipitoso del giorno, quando la nostra stanza è ingombra dal velo della morte, ed obbietti di terrore ci circondano? — Chi desidererebbe delle brage ardenti per vedere alla scoperta le scene del dolore, e fare l'orrore più visibile, poichè la nostra vita è un combattimento perpetuo di miseria e di sciagure? Qual ordine ammirabile è quello che riduce i nostri giorni a qualche anno rapido! Sedici lustri son sufficienti all' uomo virtuoso, ma questo termine è corto pel colpevole! — La vita che ci mena alla felicità, è seminata di tutt' i mali: accuserem noi la Provvidenza di averla accorciata? — Subito che abbiam traversato la valle delle lagrime, colline ridenti si offrono al nostro sguardo, la gioia ci sorride, la gloria ci corona.

Qualche fiata il giorno è ancora più rapido: l'anno volge senza vedere il sole: spesse nubi levansi dal seno della terra, coprono il firmamento co' loro vapori impenetrabili: le acque hanno inondato le pianure; scaturiscono in rapide cascate dall'alto de'monti; si uniscono insieme con grossi sbocchi ne' fiumi impetuosi: le dighe son rovesciate — Se la mano negligente ha lasciato il tetto scoperto, le acque insinuanti penetrano nella stoppia che copre il tristo abituro, e così puniscono il suo pigro abitante. L'agricoltore madido di sudore e di pioggia dispiaciuto lascia il suo aratro: gli uccelli celano il capo sotto i loro vanni pesanti, e non osano confidarsi all'aria umida: le belve feroci inquiete e disperate si seppelliscono ruggendo nelle loro oscure grotte: i ruscelli sono gonfi: le riviere non han più limiti spartite in innumerevoli torrenti che inondano i piani e la campagna con tristi alluvioni.

Fortuna per noi che queste inondazioni non sopravvengono quando i prati sono smaltati di fiori, i piani coperti di una ricca messe! Qual desolazione nelle famiglie, se in questi momenti preziosi il Cielo schiudesse i suoi terribili spiragli! Malgrado le abominazioni moltiplicate dell'empio, l'Onnipotente non cessa di colmarci de'suoi benefizî, quantunque l'ingrato si prostri dinnanzi all'idolo sognato dell'azzardo e della fatalità — Uomo presuntuoso riconosci la tua debolezza! — L'Eterno può stancarsi e stringere la folgore con quella stessa mano che versa i suoi favori.

Sì, sei potente, misterioso, terribile Dio dell'Universo! Quando l'aria è tranquilla ed i venti furiosi danno la calma alla natura in quali antri sotterranei son nascosti? — Quale mano potente infrena la loro impetuosità finchè ti attalenti di ridestare il loro furore? — Le porte della loro prigione spalancansi rumoreggianti: l'atmosfera è scosso, gli elementi son confusi, torrenti di aria precipitansi a traverso le montagne ed i mari, e le onde sollevansi e muggi-

scono da lontano nel continente: gli alberi fremono sino dalle loro radici: il movimento delle sfere si precipita, il sole col volto rosseggiante di fuoco costerna la natura: le foreste piegansi sotto le scosse violente: le querce per intieri secoli rispettate dall' uragano sono colpite dalla folgore, mentre la flessibile canna escendo dal seno de' laghi si piega e si curva in balìa dell' uragano, e sola sopravvive all'universale disastro.

La tempesta ha per istanti rallentato il suo furore; ma essa tace per ripigliare forze novelle. — Il suo furore è giunto al colmo — l'aria è più violentemente agitata: le torri ruinose scrollansi dalle fondamenta; i massi staccati dalla rupe rotolando impetuosamente piombano sul piano, ed abbattono le capanne dell'agricoltore. Ove trovare un asilo? — Le Città sono scosse: l'oscurità tutto involge; l' orrore si congiunge alla desolazione: l'ordine degli elementi è sconvolto; la costernazione opprime il cuor del vivente; — la natura è un deserto. — Nè già altro è poi tuttociò che un leggiero effetto della giusta collera divina: la coppa del suo sdegno non è versata ancora interamente.

Mortale superbo, l'orgoglio tuo sarà vano nell'ora che l' Eterno mediterà lo spavento, ed il verserà nel tuo cuore; quando Egli si renderà visibile ai secoli, e giudicherà l' universo atterrito.

L'oceano già freme cupamente ne' suoi abissi: le onde gravi si elevano ed apronsi in profonde voragini — or ergendosi spumose alle nubi, ora fragorose spezzandosi a piè della minaccevole rupe. I vascelli mal sicuri non ostante le ancore le più forti son trasportati, e rapidi più che dardo, leggieri più che l' aura, divengono il giuoco dei venti, il mare spumeggiante si schiude per ingoiarli, mentre un'ondata impetuosa rinchiude l' abisso, e li slancia novellamente alle nubi. Oh l' arte del piloto è vana! la forza del marino è impotente! Il legno erra di abisso

in abisso. La disperazione è nell'animo abbattuto del Capitano, e la morte colla falce distesa minaccia la vita ad ogni fiotto dell'onda.

O marini confidate, pensate forse che da voi ritirossi la mano del Signore, perchè l'orecchio è assordato dallo scrosciar tremendo del tuono, e gli occhi sono abbagliati dal fuoco del lampo! — Confidate, confidate. Volgetevi a Dio, levate al Cielo le mani, imploratene la possanza: i venti ubbidiscono ai cenni suoi; le acque tutte del vastissimo oceano son nella cava sua palma. Ad una sola sua voce la tempesta tace profondamente, i flutti abbonacciansi, le vele si gonfiano al soffiar favorevole del vento, il porto si offre alla nave guasta, e la gioia rinasce su la vostra fronte. —

Talvolta dopo lunga tristissima giornata, notte sottentra lunga più, e più melanconica. Foschi neri vapori che il sole il più penetrante dissipar non potrebbe, stendono sulla terra terribile velo: le ore notturne vacillano tra sì spesse tenebre, e più tardo muovono il passo: la luna affaticasi ad aprirsi una carriera in tanta oscurità. — Spettacolo orrendo! Pare che il nero caos nuovamente tutto assorbisca, mescoli e confonda: la tempesta per tutto il dì diè il guasto alla natura, e la notte veste il suo manto silenzioso di tutte le più orribili sembianze ad atterrirla. —

Io abbandonai talvolta il tumultuoso conversar del secolo, mi furai alla luce importuna di mille doppieri, seppellendomi nelle fosche ombre di tale notte.— Nè esse mi spiacquero — anzi sorrisi all'animo mio, ed il felicitai del suo coraggio. — Le sue tenebre mi erano piacevoli e seducenti paragonate agli orrori della conversazione cui mi toglieva. I discorsi degli amici miei (il meritavano essi questo titolo?) formavano un linguaggio di orrore, di tenebre all'anima, un tormento spietato al mio orecchio — Ahi! perchè son forzato a ripeterlo? la lingua di essi era cosper-

sa del veleno dell'aspide, la gola era quale tomba spalancata alla gloria, ed alla riputazione. — La invidia pallida, livida presiedeva a quelle serate omicide. Qualche volta la licenza e la presunzione lanciavano de' dardi sagrileghi contro il cielo. — L'uomo assumeva il tuono di contradizione avverso l'Eterno censurandone le opere. — Altra volta io vedeva l'amico dividere col bruto gli appetiti medesimi, abbandonarsi alla dissolutezza la più lasciva, sino a lodare colui che più colmo vedesse di azioni criminose. Lo sregolamento e la lussuria distribuivano dei serti ad uomini pallidi, a membra spossate: il dolce piacere e la santa voluttà fuggivan lontano da queste sozze orgie, ed andavano a riposarsi nel cuore del saggio. —

Fui forse bandito dalla loro società fra gli scoppi di un riso amaro, sprezzevole; la falsa gioia di essi sfoggiava caricati accenti sul mio rispetto per la Divinità; mi diedero certamente del debole, del bilioso, dell' insocievole. Poco m' importa; io non nudrirò contro di essi il fiele dello sdegno. Se mai il menomo risentimento si levasse in seno a me, il convertirei in questa preghiera: —

« Pietà, Padre di Misericordia, pietà di costoro,
« mostrate ad essi la follìa della loro empietà: che
« i motteggi ardenti e libertini sien cangiati in con-
« fessione silenziosa e profonda! — Possano essi a-
« prire le labbra per protestare le adorazioni alla
« Maestà che insultarono! Possano essi consacrare al
« vostro onore quelle ore notturne, e que' talenti che
« usano per la profanazione e pel libertinaggio ».

L'inverno ha reso solitarii i sentieri ed io mi affretto a rientrare nella mia dimora frammezzo ad un vuoto tenebroso. Solo e tremante io raffiguro appena la testa del mio cavallo, e sospetto della via. . . . Altri a compagno non ho che il pericolo, e forse la distruzione! . . . Ma son solo io forse? Il Padre dei lumi, il Dio della mia vita non è sempre alla mia

destra ? Giacchè il giorno disparve , dovrò meno confidare nella sua presenza ? Io non avrei in verità nella disgrazia un braccio umano che mi sostenga in questo istante , un amico che mi distragga dagli appresi timori, che mi allevii le noie del cammino con piacevoli facezie ; ma non ho io forse il braccio dell'Onnipotente a mia difesa , e la preghiera che mi apre una conversazione co' Cieli ? Tutt'i luoghi, tutt'i tempi , tutte le circostanze si prestano a tale esercizio , è desso una sorgente di delizie inesauribile , e facile a procurarsi , è desso un tesoro inestimabile che non è affatto soggetto alle leggi dell' azzardo , perfettamente assicurato allo stesso possessore nel seno ancora di oscurissima notte.

Mi lascerei vincere dal timore ? l' accesso che io ho sempre presso di Dio , la forza mi addoppia. Felici coloro che in Dio confidano ! Mille spiriti celesti li seguiranno nelle loro vie , ed impediranno perfino al piè di urtare alla pietra. Vi sono per me delle tenebre quando godo della presenza del mio Dio ? Oh! mi dia la pace ed il riposo alla coscienza ; e questo silenzio profondo sarà più delizioso della voce della eloquenza o dell' armonia dei concerti !—Oh mi conceda un animo sensibilmente penetrato dalle sue perfezioni , ed a me non mancherà mai una brillante aurora , un giorno puro e sereno.

O Natura , sei sorprendente nelle tue alterazioni ! Ti lasciai ier será semplice , e senza ornamenti. . . . ed ora densa nebbia, ha imbiancati i villaggi. — La neve unisce le bianche sue sembianze alla candida lana degli armenti , ed increspa la capigliatura del viandante : gli alberi han preso un ammanto uniforme , e sembrano vestiti di un' acqua pensile e congelata. L' aere in sì fastoso spettacolo è impregnato di corpuscoli gravi e perigliosi ; diffonde l' oppressione e la noia nelle funzioni della vita : un freddo languore possiede le membra. Inutilmente il Padre del dì si leva a dissipare i nuovi vapori gelati , la nube

densa e malefica resiste a' suoi raggi possenti, un velo di tristezza è steso su la natura: appena distinguo il mio povero abituro. — Ove sono intanto le fiammeggianti azzurre volte del firmamento? — Ove le magnifiche scene della Creazione? Ove il volto e la pompa del Sole raggiante? Tutto è celato da densa nebbia — ogni gloria è oscurata: nascosto è lo spettacolo dell' Universo, ed i cangianti colori della natura sono imbruniti dalla oscurità.

E senza il Vangelo alle nostre anime toccava la sorte stessa; tutto per noi nascosto, non avremmo conosciute le belle sembianze della verità — Enigma impenetrabile a se stesso l' uomo, il nostro stato presente non sarebbe stato che confusione, l' avvenire una sorgente di fole ed inquietudini (1). Ma il Sole di Giustizia dissipò co' suoi raggi penetranti le nubi che inviluppano l' umano intelletto, aprì a' nostri sguardi prospettive più belle dell' Autunno, più estese del vasto sistema dell' universo. —

La nebbia però mi parve da lungi una barriera impenetrabile; ma a misura che io mi avanzo, pare che si rischiari. — E tali sono le pene di questa vita, esse atterriscono chi non mai le gustò — E tali sono i piaceri dei sensi, essi promettono molto, ma il godimento si estingue e stimola la insaziabile brama. In questi due casi siam del pari ingannati: la punta acuta del dolore diviene ottusa tormentandoci — il disgusto e l'apatia sono il retaggio dell'ardente piacere.

Se non che natura assume talvolta più ridente aspetto: la melanconica sera avvolge teneramente nell' ombra sua il giorno: il firmamento si copre di un più carico azzurro; le stelle brillano di una luce più dolce. Il gelo intanto versa le sue fertili influenze e penetranti su tutt' i corpi; l' etere acutamente punge la natura; il mattino a lenti passi si avvanza sull'e-

(1) N. B. Eccetto però una sana ragione per la quale si può conoscere la immortalità, il premio, e la pena.

R. R.

misfero , ed apre finalmente il pallido occhio sull'orizzonte. La natura si riveste di bizzarro ornato ; i ghiacci ineguali , trasparenti pendono dai tetti delle case ; la nebbia ne covre i vetri con densa bianca vernice : i campi fertili ritengono la durezza del ferro : gli umidi prati formano un largo pavimento di marmo. Il fiume ha arrestato il suo corso ; le sue acque sono incatenate alle arene del lido , la superficie lucida , solida offre divertimento alla gioventù e diventa via sicura al rapido corso del viaggiatore.— Così , ciò che inconcepibile sembrerebbe all'abitante del cocente mezzodì , come un Mistero , un soffio leggiero basta a covrire i laghi , e le riviere di un pavimento di cristallo , a fendere le querce con invisibile scure , ed a spezzare in mille schiegge il ferro e l'acciaio se opporre si volessero al suo sforzo.—

Le particelle di nitro che da gran tempo volan per l'etere han purificata l'aria che respiriamo , la nostra vista può stendersi più lungi sulla natura : i semi della infezione son distrutti , la peste ha chiuso il seno corrotto. — Così l'afflizione mortifica i vizii e soggioga le prave abitudini. L'atmosfera agghiacciato preme più fortemente i nostri corpi , e ne tende i nervi. — Un Cielo puro e senza nubi , un Sole ardente ci snerva , c' indebolisce e siam costretti a cercar l'ombra de' boschi e delle fonti. Ma ora non trascinasi più languido il passo , non vedesi persona con braccia oziosamente incrocicchiate , tutto è movimento : la forza avviva tutto il corpo , la disposizione dell'aria supplisce al pungolo del bisogno.—Così la dura scuola della disgrazia sforza lo spirito all'esercizio delle sue facoltà. Il pallido clima delle avversità c' ispira sovente delle risoluzioni al di sopra delle umanità , mentre che una durevole felicità rilascia l'anima , la snerva col piacere , con la indolenza , con la pigrizia. —

Il freddo è giunto dalle parti gelide del nord , i venti impetuosi han disseccate le campagne , essi son

discesi furiosi sulla nostra isola ; strepitano , rumoreggiano intorno alle nostre abitazioni , assediano le nostre porte e si stringono stridendo alle nostre finestre : sino il muro che ci raccoglie e difende , non può infrenarli. Ogni ostacolo li sdegna ed irrita sempre più : le ali di essi cariche di ghiaccio penetrano sino tra le riscaldanti vellose vesti , vengono ad aggelare il sangue nelle nostre vene e spargono il tristo verno sulla natura intiera: il soffio di essi è nocevole per la giovane pianta , più della stessa falce micidiale: porta la distruzione sino nelle più profonde ascose radici. Non pullula il grano fra i divisi solchi de' campi , nè le tenere gemme a sbocciare si accingono , chè i venti , tiranni selvaggi della natura non temerebbero distruggere le speranze dell' anno.

Ed oh come è penetrante il freddo ! Il pallore vela il brillante colorito della giovinezza e della salute : le gote sono livide : i denti non possono trattenersi dal dibattersi.

O voi che vivete lieti e tranquilli in fondo a'vostri appartamenti fra i tepidi aliti di un procurato calore non dimenticate i fratelli che languiscono in seno alla miseria — Il freddo penetra agevolmente i cenci della povertà. — Vili stracci covrono appena il corpo tremante mentre un pò di calda cenere sparsa sul tristo focolare si ride de' loro desiderii più che ne riscalda le membra. — Quando un vino vivace , generoso riempie la coppa del piacere; quando degli squisiti intingoli preparati per mano della voluttà vengono fumanti su le vostre mense in eleganti stoviglie , ricordate che uomini simili vostri , abbandonati giacenti nella infermità , o nella disperazione sono esposti al rigore del Cielo corrucciato. — Io credo udire dai venti perorata la causa dell' infelice : possano essi col loro soffio impetuoso suscitare nelle vostre anime la compassione e la pietà , mentre che fischiano orribilmente nell' abituro sfasciato del povero.

Ma i venti son cessati — il loro furore si è rallentato; essi son rientrati l'un dopo l'altro ne' loro antri cupi sotterranei dopo aver coperta di nubi la terra, la neve si è sparsa, ed è caduta a grossi fiocchi, da per dovunque il nero ammanto della notte si adorna di questa bianca spoglia.—Allo svegliarsi sul mattino quale sorpresa! tutta la natura è coperta della veste della innocenza e del candore.—Appena distinguonsi dalle colline gli alberi che le rivestono.—Dov'è la differenza delle terre destinate al travaglio, da quelle riserbate pe' pascoli? Tutti gli esseri riposano in una sì nobile confusione brillante da impallidirne lo splendore del dì che s'indebolisce allo sguardo. Il giglio stesso se potesse in tale stagione aprire il suo calice di latte sarebbe offuscato dal fulgore della natura.

L'occhio non saprebbe appagarsi senza gittar replicati sguardi su questa scena curiosa e delicata.—Guardate i cespugli ornati di un ammanto puro quale se l'ebbero le Vestali: i prati coverti di un tappeto più fino ancora dell'ermellino; i boschetti ripiegansi sotto il peso delle nevi. — Ben presto un vento sprigionato dalla parte del mezzodì convertirà questo abbigliamento vasto e magnifico in una tenera umidità: il nitro che si discioglie penetra la zolla e la fertilezza—emblema delizioso e consolante della parola di Dio. — Così la pioggia e la neve vien dal Cielo nè più vi ritorna se non poi che ha inaffiata la terra ed assicurate le speranze dell'agricoltore: — e la parola di Dio non tornerà mai a Lui, compirà i suoi voleri, e farà prosperare tutti gli esseri pel bene dei quali l'avrà diffusa.

Quanto varie sorprendenti son le opere del Creatore! Come la natura è docile, ubbidiente alla sua mano portentosa! Essa prende tutte le forme; lo spirito delle acque si eleva nelle regioni dell'aere; si condensa ricade in pioggia, o prende la solidità del

ghiaccio, o impronta il vellutato della neve, la forma della grandine.

Che vale all' occhio del saggio un' inutile ornato! Labra vermiglie, tinta di rose, occhi scintillanti, uno spirito vivo animato non piacciono, nè hanno forza di piacere che per l' istante: ma uno spirito virtuoso possiede delle attrattive che sopravvivono alla perdita di tutti questi passaggieri abbellimenti, e che al dolce profumo de'fiori uniscono la più lunga durata.

La felicità dell' uomo pietoso somiglia l' albero del quale le foglie non caddero, nè 'l possono; egli non impronta il suo riposo da oggetti mutevoli e passaggieri, ma da se stesso. Se avvenimenti inattesi lo impoveriscono, egli è ricco del possesso della grazia, e più ricco della speranza di una gloria assicurata: le sue gioie sono infinitamente superiori ai lampi passaggieri delle umane delizie sensibili, più nobile e più indipendente dai favori di quella Dea ingannatrice che il mondo appella Fortuna.

La natura infine ha spoglio il bianco suo velo; la neve si scioglie, e stilla dai nostri tetti; rumorosi torrenti si precipitano dall' alto de' monti, gli alberi si spogliano a gradi di un peso che imbarazzavali; io distinguo finalmente i prati, ed i giardini. Giacchè la natura si mostra novellamente a' nostri sguardi fissiamo i bei tratti che le restano l'edera semplice e selvaggia allaccia co' rami suoi le antiche mura diroccate; non lascia il suo sito ad onta de' venti e delle tempeste; tien pronte sempre le corone sui figli della ebriezza e del piacere. L' alloro fermo ed ardito spinge la sua cima fra i neri aquiloni, serba sempre il suo contegno maestoso; degno per la vittoria sul verno di coronare la fronte del conquistatore. Questi alberi e qualche pianta serbano la verzura in seno alla grandine ed al gelo sulla fronte stessa del verno il più acuto e più tristo.

Ma... oh!... contemplate questa volta celeste cangiante a mille colori. Io vedo il Sole nel sorriso bril-

lante della compiacenza per aver domata la forza dell' uragano ; i suoi raggi riverberano a traverso le tenui stille di pioggia che cadono. Quale arco glorioso! Quanto ne è elegante la forma! Quanto deliziosa la sua comparsa! Mentre la modesta violetta orla olezzante i prati, e la rosa si colora del più puro vermiglio; il ramo di ulivo, segno di pace, si eleva tra le nubi e scrive a note sacre, sublimi. « *La pace alla terra, la felicità al cuor dell' uomo* ». Questo arco è la base più solida dell' universo, il pegno sicuro di un regno durevole, di una costante felicità. — Questo arco celeste è lo sgabello del Trono di Dio, esso attesta all' universo che la tempesta disparve, che il tristo verno passò, che una primavera piacevole coronata de'più fragranti fiori, già è vicina a regnare su la natura — Esso attesta la promessa di Dio.

I CIELI STELLATI

PASSEGGIATA SU LA CIMA DE' MONTI

Io lascio ora ed abbandono le ingegnose dimore dell' arte pel nobile teatro della natura, e l' ombra deliziosa del boschetto per la vetta dell' alta montagna. Ho io bisogno di spesse foglie? — Il Sole ha lasciato l' orizzonte, ed i suoi raggi non più bruciano la campagna. Ma è sempre infelice l' uomo su questa terra? Apresi l' animo a qualche piacere? Ecco il dolore che il previene e gl' impedisce di gustarne. Il caldo opprimente è dissipato, è vero; l' aria è più pura, la respirazione più libera, il silenzio, la oscurità fra poco domineranno su la natura, addoppiando la profondità delle mie contemplazioni: ma il villaggio e tutte le varie prospettive sonosi svanite fra le ombre: il castello imponente, l' umile capanna so-

no scomparsi; le montagne dalla fronte superba si sono perdute: le vallate solinghe e fiorite sembrano precipizii spaventevoli: un velo steso sul piano mi cela gl' innumerevoli armenti e le dorate messi: la notte sbuca dal fondo della foresta, fa cenno alle tenebre, e getta il suo nero manto su i lunghi serpeggiamenti del cristallino ruscello: io più non godo della ricca fecondità della natura, della varietà delle sue immagini, della magnificenza de'suoi quadri campestri... tutto sembra dissipato, sepolto.

Ma dovrei io forse dispiacermi di tale perdita? Non ne sono io compensato abbastanza dalla bellezza del firmamento? — Tutto l'emisfero è offerto agli sguardi miei: le nubi, i raggi ardenti del Sole non più negano alla mia vista l'aspetto di quella magnifica volta: i pianeti succedonsi scintillanti. Le stelle seminano i Cieli di pietre preziose: mille lampadi celesti brillano sul mio capo. La volta stellata sembra accesa di una dolcissima luce, che alletta lo sguardo, incanta la pupilla e comunica all'anima le delizie le più soavi: l' azzurro dell' etere abbellito dalla stagione è più vivo nell' assenza della Luna, ed impronta ancora alle stelle uno splendore più raggiante e più animato.

Altro piacere mi si prepara: la notte dispone i sensi miei alla voluttà, essa ha resa la vita alle languide piante: una dolce, umida rugiada riempie il tenero calice de' fiori: i zeffiri leggieri v' immergono le ali e profumano l' aria che respiro. Ma ciò che più prezioso rende il mio diletto, è la sicurezza nella quale io godo: i fiori di questo suolo beato non concedono alla biscia un asilo ingannevole: i mostri non vengono affatto a spaventare il filosofo che medita nel folto della foresta... Ma io mi allontano dal mio soggetto. Vi dileguate troppo, seducenti diletti: la gloria de' Cieli mi ridomanda i pensieri, e gli sguardi.

Sì molto tempo errai fra le tenebre: svolsi i registri di morte a solo fine di smascherare la vanità

delle cose mortali, e sprezzarne gl'incanti. Uscito da quelle fosche stanze drizzai i passi miei per alla volta de' giardini fioriti, colmai l'animo del sentimento della vita, lo accesi di desiderio per una vita più lunga, pe' durevoli piaceri della eternità. — Io allumai la lampada della saggezza e la face della meditazione, non per ismarrirmi fra le vie della Città, nè fra le scuole polverose, ma per passeggiare lungo le alte tranquille muraglie della notte antica — Ora mi slancio su' Cieli, e contemplo con occhio sorpreso e di ammirazione le opere sublimi del Creatore... Se noi riconoscemmo i tratti delicati del suo pennello nel colorito brillante di primavera, se ravvisammo il suggello di sua liberalissima beneficenza impressa in fronte alle ricche produzioni della natura, se dai suoi splendori vedemmo che le ore del dì attingevano la luce: se la sua maestà nella imponenza ci si mostrò del verno gelido... oh! i Cieli, i Cieli annunziano la sua gloria all'universo in un modo assai più solenne! Il firmamento è la prova più ferma ed evidente della Divinità: il suo linguaggio fa intendersi alle nazioni le più barbare. Mentre gli uomini sono sepolti nel sonno, io presto orecchio a questa voce segreta: impressioni più forti dell' Eterno Potere penetrano l'animo mio. Le ombre solitarie sono le amiche della virtù.

STRANEZZA DELL'ASTROLOGIA GIUDIZIARIA

Quelli solamente de' quali il cuore è insensibile alle consolanti parole della Rivelazione, si occupino in vani calcoli su la opposizione e congiunzione de' pianeti; la scienza di essi è un traffico d'impostura e d'illusioni. Io non sento premura d'informarmi se le stelle brillarono di luce più viva, o se furono coperte da fosca nube nell'ora del nascer mio — Vegli l'Eterno su di me, e mi basta: io mi rido di tanti importanti prognostici e minacce .... io rigetto

le predizioni di una massa senza vita — Questi corpi ciechi su la propria sorte potrebbero dunque occuparsi a decidere della mia sorte, e di quella de' miei simili? — Ricorrerei io ad una materia insensibile ed inanimata, quando mi è sempre concesso il rivolgermi ad una INTELLIGENZA SUPREMA? — Ella sola di un colpo d'occhio tutto abbraccia l'ascosto avvenire — No — giammai cercherò distrigare il caos del mio destino. — Felice acciecamento!

SCOPERTA DELLA MODERNA ASTRONOMIA

Il volgo non iscorge nella celeste volta che solo brillanti scintille; gli astri tutti da esso contemplati non sono che quali chiodi dorati distribuiti per mano della natura: ma il filosofo che su le ali della meditazione si slancia pei Cieli a percorrerne la vasta immensità, sa troppo rilevarne delle importanti verità... Quale moltitudine di scoperte ammirabili offronsi alla sua attenta contemplazione!

La terra è un corpo rotondo sebbene accolgasi in seno degli alti monti, de' precipizii spaventevoli de' piani immensi dei quali i confini sono segnati da' Cieli, e dal vasto oceano. Considerando questa enorme massa la nostra immaginazione si piace fabbricarle una solida base, ed intanto essa non fa che ondeggiare nell'etere. Gira sospesa al firmamento unita a milioni di corpi di essa più gravi, e compie il suo corso nello spazio di dodici mesi. Questa periodica rotazione intreccia le stagioni, e produce gli anni — Sempre rotando sul suo asse, dà il giorno al nostro emisfero, mentre la notte domina su l'altro, volgendo successivamente i lati suoi alla sorgente della luce. Senza questo moto la metà degli abitanti della terra sarebbe arsa da' raggi del fuoco dell'astro maggiore, e l'altra metà sepolta fra nevi e geli languirebbe avvolta fra le tenebre.

Chi non conobbe il doppio movimento della terra,

la rapida successione sua, i suoi dolci legami? — Così i precetti della Religione si legano agli affari ed agli innocenti piaceri della vita. — Si pensa che Dio sia geloso de' diletti che noi attingiamo dalla società; ci si dice di vietare all'anima sino le lecite delizie di questo mondo se aspiriamo ad eterna felicità: ma l'uomo s'inganna, questo è ingiurioso alla Divinità, ed oltraggia la sua beneficenza — No, non è fra i triboli e le spine che covrono il deserto della vita, che Dio vuol condurci al possesso del SOMMO BENE — Egli non si propose mai di arrestare il corso degli affari, nè di tarpare i voli della industria; ma volle l'uomo retto ed industrioso, e che l'ambizione e l'interesse non gli fossero di guida nelle sue azioni, nè di regola nei suoi progetti. Egli non ha voluto distruggere le passioni, ma regolarle; non estinguere il piacere sensibile, ma prevenirne gli eccessi, ed arrestarlo là ove esso diviene dolore e ruina. L'uomo può godere della tenera amicizia del suo simile, e possedere quella del suo Dio: può gustare le dolcezze temporali della vita, e nutrire speranze di quelle che non cesseranno giammai. Il commerciante può occuparsi delle speculazioni le più difficili e laboriose del suo commercio, e non obliare negligentemente l'affare della sua salvezza. Il guerriero armato il braccio a difesa del Re e del popolo può anche militare sotto il vessillo del Cristo ed ottenere una corona immarcescibile. Il padre può formare dei progetti onesti pel vantaggio della famiglia, nè perder di vista il tesoro inestimabile che deve ricompensare le sue cure diligenti. Il Cristianesimo in una parola lungi dal non volere i piaceri e l'interesse, loro dà una felice sembianza che stabilisca la vera felicità dell'uomo, simile al doppio movimento della terra che si succede senza muoversi, e produce l'armonia e l'accordo che regna nella natura.

Allo sguardo di noi, deboli atomi sparsi su questa superficie, la terra sembra un globo immenso tap-

pezzato di tenere verdure, dovizioso per tanta varietà di frutta, abbellito da magnifiche decorazioni: mentre essa non sembra che un punto luminoso allo spettatore su'differenti pianeti, e mentre essa non è affatto visibile e nota ad abitanti di più remote regioni — Questi astri che girano sul nostro capo, che a vicenda brillano a'nostri occhi, e formano l'ornamento della tenera notte compongono il mondo planetario: essi sono corpi opachi e brillanti sol per riflesso, contengono vasti campi, mari, monti e formano con noi l'ornamento de' Cieli — In essi forse natura va prodigando tutti que'commodi incantevoli ch'essa versa liberalmente; le grazie dilettevoli che sparge, il dono di vivere ed il dono più prezioso di godere, agitandosi come noi nello spazio, ignorando i nostri piaceri, mentre noi immaginiamo quelli che là si godono. Ed il Sole, questo generatore della vita e dell'abbondanza rischiara tutti, e con uno sguardo di bontà contempla questo ammasso immenso di materia che gira ai piedi suoi ed imbevesi e si penetra de' suoi raggi — Solo immutabile e fisso nel centro del firmamento volgesi maestosamente sul suo asse, e comunica la sua luce a tutt'i mondi.

Intanto il Sole e tutt'i pianeti che il circondano non sono che una debole parte del vasto sistema dell'universo.... ! La stella che al nostro sguardo sì piccola sembra, da somigliare il diamante che orna le trecce di giovane *Lady*, è un globo così esteso e splendente quanto il Sole: ogni stella è il centro di altro magnifico sistema, ed illumina una moltitudine di mondi che la coronano.

Che cosa è più degna di maraviglia di questa osservazione? La grandezza di Dio essendo infinita, la nostra immaginazione potrebbe forse assegnar dei confini alla sua opera? Chi misurar potrebbe questa volta incantevole e terribile? — La mano eterna ne ha estesi i limiti sin quasi all'infinito — Slanciati, o uomo dal seno della terra, traversa i vasti campi

dell' aria; levati oltre i pianeti, va a riposarti col tuo rapido volo in centro ad una stella la più elevata: tu vedrai di là elevarsi un altro firmamento, un nuovo Sole spandere i raggi suoi inesauribili, nuovi astri scintillare fra notti forse deliziose più di quelle che quì avvicendansi nel nostro emisfero: un sistema più nobile colpirà i tuoi sguardi sorpresi e smarriti nella immensità. — E se ripieno di nuova forza tu potessi elevarti al di sopra di tal firmamento novello, poco più alto levandoti... altro sentimento non ti si desterebbe nell' animo — che ammirazione e sorpresa mentre al labro non sarebbe possibile neppure di esprimerla! O infinita grandezza di Dio!

IL CORSO INVARIABILE DEGLI ASTRI

Così fedele sempre la natura materiale sotto tutte le forme riceve docilmente le impressioni che ad essa communica il Creatore. Il tuono scroscia, si accende, si arresta alla sua voce: il lampo serba la direzione del suo sguardo temuto; l' uragano che si accinge a scoscendere, ed il turbine impetuoso, al suo cenno infrenansi, o addoppiano la furia e la possa tremenda: le onde fragorose si levano frementi ed abbassansi docili al minimo segno del suo volere. tutta la creazione è fra le mani di Dio, quale argilla nelle mani del vasaio: tutto segue obbediente le impressioni della sua Volontà — Ah! l' uomo solo ingrato e rubelle si lascia trascinare da' suoi sregolati appetiti: egli brontola sotto il giogo della Divina Bontà, avvolge la sua mente fra la nebbia dell'errore e delle passioni, per abbandonarsi a tutta la foga di sua fervida immaginazione.

Un rimorso giusto e terribile viene a dilacerarmi l' animo, ed oh! potessi celarmi così fra' veli della vergogna e della confusione! La natura tutta è sottomessa docilmente allo scettro di Dio, ed il mio cuore presuntuoso ardisce mormorar sì spesso contro la

sua Provvidenza ! — Su le ali di una superba ragione il mio pensiero vuol percorrere l' Universo : la critica stolta arma il mio labro , agita il mio petto, estingue in me i dolci trasporti di un giusto riconoscente. La dolce immutabile armonia che lega gli esseri , non va sino al cuore dell' empio — Sordo esso alla voce di natura, bendato dalle passioni, precipita nel primo abisso che d' innanzi gli si spalanchi. — Non seguiamo un esempio sì fatale ; la ragione sia essa la prima a sottomettersi , o se rubella a tante pruove, essa scelga a sua guida l'orgoglio, possa un fuoco divino allumarla , consumarla , mentre medita ancora il suo delitto !

Venite facoltà del mio spirito, io voglio scrollare con mano ardita l' altare della pubblica illusione — Mi sgridi l'empio e mi annoveri tra lo stupido volgo, io amo la voce nativa del popolo. Serve fedele di un Dio del quale le beneficenze io vedo impresse su tutta la natura , io seguirò le sue tracce com' Egli le segnò — Pretende tutto da me; e tutto si abbia. E se il mio debole potere e la mia volontà può secondare i suoi desiderii, il mio animo si perderà nella meditazione e nella esecuzione de' suoi dettami — Ah se potessi far udire la mia voce per tutto l' immenso spazio ! se potessi farla risuonare in fondo a tutt' i cuori, per apprendere all' universo questa dolce rassegnazione !

Natura, unisci la tua voce alla mia; unite ad essa pure la vostra , o mortali : si proclami altamente : Dio creatore degli esseri , e sovrano de' cuori.

APPARIZIONE SUCCESSIVA DEGLI ASTRI

Al mio arrivo , queste perle lucidissime erano ecclissate dal raggio del Sole. Sebbene ne' posti medesimi, e splendide allo stesso modo esse celavansi agli sguardi miei. Mentre che la luce del dì prende gradatamente le tinte della fosca notte, e le ombre get-

tate a grandi distanze covrono la terra; Espero che conduce la moltitudine delle Stelle mostra il primo la sua fronte raggiante — Mentre che io contemplo il suo brillante magnifico aspetto, veggo le stelle forare il drappo di azzurro, scintillare, mostrarsi splendidamente. Poco stante la innumerevole quantità di esse vien fuori dal seno della oscurità: — il firmamento sembra una vasta costellazione : lampi di luce e di gloria diffondonsi dall' alto de' Cieli.

È questo il progresso di una vera conversione del cuore dell'empio — Osservate — Pel corso di molti anni inutili, mille verità interessanti eran per lui coverte da un velo densissimo; ma quando la grazia dissipò quell' ombra leggiera, cominciò a distinguere i veri oggetti soavi che producono felicità: la parola santa della Bibbia introdusse il convincimento nel suo animo : un pensiero ora terribile, ora delizioso avvicendagli in petto il terrore e la soavità — Questi primi raggi della grazia furon seguiti da qualche afflizione per accelerare la conversione, o per provarla. Poi mille verità si mostrarono: delizie ignote successero a pene inevitabili: a desiderii sfrenati sottentrarono nobilissime brame: una speranza tante volte delusa divenne speranza utile e vera : il suo spirito prese forma novella, novella norma animò il suo vivere : in una parola tutto rinnovò la grazia nel cuore pervertito dalla colpa — Colui che brancolò sì gran tempo fra le tenebre, illustrato dal raggio superno, si affretta a godere della immortalità in seno AL DIO DELLA MISERICORDIA, AL SALVATORE DELL' UNIVERSO.

ATTRAZIONE, PROJEZIONE

Quando io considero i corpi celesti posso forse obbliare le leggi fondamentali dell'Astronomia moderna, la proiezione e l' attrazione? La prima è il cemento di tutta sì grande combinazione; l'altra è la sorgente sempre attiva di questa maravigliosa struttura.

Quando Dio volle e pronunziò quel potente *fiat* che diè gradi di moto e di forza a questi mondi roteanti, se ad essi non fosse stata imposta questa doppia legge suprema, si sarebbero inabissati nello spazio; ma la facoltà di librarsi, unita alla forza proiettiva determinò il corso dei globi ad una forma circolare. Queste due cagioni bastarono a sospendere i moti di essi, ed a produrre quell' armonia che regna su i Cieli — Senza questa legge, tutte quelle masse diverse si sarebbero precipitate nel fuoco centrale, ma le forze attraenti e repulsive abilmente combinate dalla volontà dell' Onnipotente durano in un accordo perfetto e durevole. Così si rinnova il dì, e la notte; il tempo e le stagioni; tutto si succede per ubbidire ai disegni della Provvidenza, e formare la felicità dell' Universo.

Questa costituzione del mondo fisico conduce naturalmente i nostri pensieri a due grandi principii del mondo morale. L' amore e la fede; ecco la regola ed il freno del Cristiano. È questo dolce legame che unisce il fedele a Dio, e noi con gli altri; a Dio per la riconoscenza e l' ossequio, agli altri per le diffusioni reciproche di amore e di amicizia.

Quanto ammirabile è il principio dell' attrazione! Esteso, vario costituisce la essenza di tutt' i corpi; si spande sino a' confini i più ascosi del mondiale sistema. Noi dobbiamo ad esso la pressione dell' atmosfera. Questo fluido sottile leggiero, ristretto dalla forza attrattiva avvolge tutta la terra e gli abitanti suoi con una benda diafana. Spinte da un mirabile moto le acque circolano nelle vene della terra, il torrente diviene impetuoso, inaffia i campi, o l'inonda. Animati da questa stessa forza misteriosa i succhi premonsi dalla terra, ascendono per le radici ed aprendosi delle vie fra milioni di piccoli canali portano la vita e l' abbondanza sino alla cima di piccoli rami. — È questo fluido che infrena fra le arene l' Oceano. — Malgrado i muggiti delle onde ed il fu-

rioso contrasto di esse, pure da questo freno possente ritenute, non oltrepassano le deboli arene. Le montagne devongli quella fronte sicura che sfida la impetuosa possa de' venti e della tempesta. — Per opra di tale invisibile meccanismo senza girelle, o tubi, milioni di libre di acqua viva si elevano sul firmamento. I vapori di essi riuniti e sostenuti dalla stessa potenza si sciolgono in pioggia rapida, o in molle rugiada. Condensati dal freddo imbiancano le nostre colline, o indurati covrono la terra di micidiale gragnuola. Lo stesso principio lega strettamente le parti de' corpi solidi; senza di esso la macchina dell'Universo sarebbe senza forza e senza vigore; noi attenderemmo invano da tali istrumenti che si addolciscon la vita; in fine è questa la sorgente di quel giusto equilibrio che produce la stabilità di tutti gli esseri e la grande catena che lega l'universo, ne accelera e facilita i movimenti. Oh quanta complicazione di effetti eseguiti, o prodotti da una sola cagione! Quanta profusione di benefizii, una economia ammirabile di dispendio!

Ma cosa è mai l'attrazione? — È un essere forse inseparabile dalla materia? — È il dito operatore di Dio? —

La impressione costante del Supremo potere della Divinità agisce su i corpi, sibbene in un modo ineffabile, come lo Spirito Santo agisce su le anime! Le sue operazioni non sono così del pari estese, ammirabili, svariate? Lo Spirito Santo trasmette i suoi doni pel corso dei secoli. Egli comunica le sue grazie a tutt'i fedeli; tutto ciò che vi è di grande, di meraviglioso su la terra, tutto il bene che si opera è da Lui. Soccorsi dal suo aiuto possente, i Santi per la lunga durata dei secoli hanno calpestato il vizio, e trionfato del mondo. Pel suo operare incessante la Chiesa è illuminata, sostenuta, governata. — Al versarsi delle sue influenze divine l'intelletto sente strapparsi la benda ferale della ignoranza; l'appetito ri-

belle si rintuzza, l'istinto della sfrenata concupiscenza svanisce, le dure ritorte dell' abitudine si spezzano, cadono e lascian l'uomo nella piena sua libertà. Questo Spirito Animatore soffia fra ossa già nude, disseccate, e la vita le anima, e la fede le rialza, e sorregge. Le sue ispirazioni rendono sensibile il cuore il più duro, ed offrono una consolazione inattesa all'anima afflitta. Esse destano la speranza la più dolce in seno alla umiliazione ed alla sventura, esse armano il petto d'invincibile forza, e comunicano all'anima la innocenza o la tenerezza della Colomba.— O Spirito di Dio!

UTILITA' DEGLI ASTRI.

Questi depositi di fuoco, questi serbatoi di luce non furon posti su' Cieli quali corpi inutili: la posizione deliziosa di essi e le dolci influenze attestano che siano formati per la felicità, e pel diletto dell'uman genere. Essi furon posti a giusta distanza per procurarci il piacere di farsi contemplare. Più vicini a noi formerebbero il nostro tormento, ci divorerebbero co' loro fuochi. Ma per la distanza deboli e leggieri quali diamanti, i raggi di essi privi di calore giungono a noi e producono a' nostri sguardi una dolce voluttà: nè attivi tanto da rapirci il fresco di notti tranquille: nè brillanti così da distrarre l'anima, e privarla del necessario riposo.

No, non solamente per indorare i tetti de' nostri palagi di magnifici splendori comandò Dio a' celesti luminari di scintillare durante la notte; molti sono i vantaggi che all'uomo procura lo splendore benefico di essi. Così si partisce il tempo, se ne fissano i periodi, si mette fine al travaglio, e talvolta alle moleste cure, ai tormentosi affanni « Gli Astri » seguendo le tracce della parola ispirata « Gli astri so« no segni certi a determinare le stagioni, gli anni, i giorni » — Il solo ritorno del caldo e del freddo

sarebbe regola troppo incerta. Questi corpi luminosi per la regolarità de' loro movimenti ci forniscono dei mezzi adatti per calcolare il tempo. — Per lo mezzo di essi l' agricoltore conosce il tempo opportuno onde potere affidare al solco penoso il grano; il marino onde aprirsi felici sentieri a traverso i mari, ed inoltrare la industria ed il commercio fra regioni sconosciute e barbare. —

E quanto utili poi non sono essi al Cristiano? Gli sono necessarii per computare i giorni che il guidano a salvezza. Se Dio misurò il tempo, segnò i suoi periodi, e raccorciò gli spettacoli della vita, il fece onde farcene stimare la preziosità.

Contemplate, o credenti, il Creatore in atto di regolare il progresso della vita nostra per la estensione de' Cieli, e siate gelosi de' giorni ch' Egli vi accorda. Questi sonovi dati per renderli profittevoli: tutte le azioni che li riempiono sono affidate a registri incancellabili — I Cieli si hanno il comando di computare gli anni, i mesi, i giorni nostri, siate avari de' vostri istanti; sforzatevi di lasciar la vita ricchi dei tesori che avrete in essa ammassati; e ne ammasserete a sufficienza se saprete rendervi utili agli uomini, misericordiosi col povero.

La bellezza de' Cieli non fu negletta dalle nazioni più barbare, tutte le generazioni li contemplarono con ammirazione e sorpresa, mai la incostanza del gusto potè degradare per momenti i diletti di un bel Cielo. Sembra che le stelle brillino per ispirarmi quella dolce letizia che diletta ed attrae, per destare il mio coraggio ed il mio zelo negli uffizii affidati alle mie cure. Sì, io vi ascolto, celesti ammonitori; se l' amore ha delle attrattive per me, se la vera gloria può scuotere il mio animo, Voi mostrerete le più vive premure per esercitare la mia assiduità nelle funzioni del mio ministero. Io serberò i vostri avvisi; e se mai il mio zelo s' intiepidisse, io riaccenderò il suo ardore al raggio de' vostri fuochi celesti.

La stella polare poi è immutabile e fissa. Guardia fedele della notte, essa non lascia mai il suo posto: le stagioni nel corso rapido la trovan sempre nello stesso centro. — Quante volte la sua dolce luce guidò il pilota al porto sospirato? Essa sola diresse i primi audaci che l'interesse spinse su le navi: gli occhi di essi pallidi per l'avarizia e pel timore erano immobilmente fissi a questo astro benefico. Quando una nuvola perfida covriva il vasto Cielo con l'ombra spessa, il marino smarrito correndo fra scogli, vedeva la morte spezzarne il naviglio, rapirgli le speranze più dolci; ma quando dispersa la nebbia, la sua guida brillante ritornava ad invigorire l'animo oppresso — egli stringeva il timone e su la poppa assisa la sicurezza, la speranza, il piacere; mirava lietissimo la nave fendere le onde docili, e guidarlo alla terra della ricchezza. E Stella Polare è Religione: con lo sguardo ad Essa costantemente fisso l'uomo attraversa l'oceano periglioso della vita. Da Essa guidato giugne a' lidi di quella terra, ove bene, gloria, piacere eterno dura.

BRANO DI UN MANOSCRITTO DI HERVEY.

. . . . Jeri l'altro mentre traversava i campi per respirare un aere più puro, osservai che i prati avevano già perduto que' grati odori che qualche mese innanzi profumavano l'aria, ed i miei sensi. I viali de' giardini eransi svestiti di quella profusione di colori de' quali la varietà incantava lo sguardo... Non un fiore che divertisse la vista, e rompesse la trista uniformità del piano arido e nudo. Quelle nubi che in altra stagione stemperavansi in rugiada, ora sciogliévansi in pioggie impetuose versando torrenti di acque a sommergere la terra avvilita, ed a completare la distruzione de' deboli avanzi di ornato e di bellezza. Queste colline che coronavano dorate messi: queste valli ridenti agitanti de' flutti di spighe ondeg-

gianti, in una parola tutte le sembianze della natura che poco prima offerivano lo spettacolo dell' abbondanza e della gioia, eransi mutate in tristezza e desolazione.

Continuando così il mio camino col pensiero immerso in queste vicende della natura, delle quali la vista non poteva produrre altro sentimento che di dolore; io credetti rinvenire in sì rapido cambiamento la imagine di nostra fragile passaggiera esistenza: mi parve che ogni oggetto nel quale s' incontrassero gli sguardi miei, mi avvertisse della sorte che un giorno dovrò subire io stesso. A forza di fissarmi in tali riflessioni, esse mi costrinsero a rompere il grave silenzio ed a gridare: Dunque anche per noi sì deplorabile cangiamento? Noi ai quali il sangue ora vivace circola nelle vene; noi che sentiamo nelle membra tutta la gioventù, la sanità, il vigore; noi tentati sì spesso a crederci degli esseri privilegiati, pei quali le pene, e le sventure non possono aver possa alcuna, destinati quasi a godere di tutte le delizie della vita senza torbidi, nè miscela di alcuna amarezza? La giovinezza dunque nella quale tutto è godimento e piacere, sarà essa seguita da altra età che somigli questo languore melanconico della natura? Quest' occhio così brillante, e così vivo sarà dunque un globo spento, e velato da tenebre? Una pallida deformità dunque cancellerà questi tratti amabili, ed il colorito di queste gote animate? La dolcezza de' desiderî sarà bandita da' nostri cuori? — Gl' istanti fortunati e deliziosi della primavera dei nostri giorni dovranno dunque svanire come un sogno; ed il vigorìo degli anni scorrerà quale il fiotto di momentanea bufera? — Oh se è questa dunque la sorte che mi attende, invano si vanta la superiorità della nostra specie; invano ci crediamo nel nostro orgoglio degli esseri favoriti e distinti da'Cieli.— Le creature inanimate, muoiono, è vero; ma riprendono ben presto una brillante esistenza novella. Se al

sopravvenire del verno, esse perdono la loro pompa ed il loro verde; son sicure che la vegnente primavera loro renderà con usura la primiera bellezza. — Ma l'uomo poi che avrà corso l'autunno della sua vita, e sarà caduto fra le gelide braccia della vecchiezza, dovrà pronunziare un eterno addio a quanto avvi di piacere e di dolcezza. Non resteragli una sola prospettiva piacevole che sostener possa il suo animo languente; non un raggio solo di speranza e di gioia che brilli a traverso la via che a morte il conduce, e ne rischiari il fosco orrore.

Io non mi abbandonai per lungo spazio di tempo a queste amare riflessioni, senza ricordarmi ben presto del rimedio che può solo consolarci fra tante crudeli sventure. Mi accorsi che tutt'i diletti delle passioni e della età non sono che vanità, ed hanno a confine il dolore; ma compresi pure che la virtù sia un bene reale, che sola procuri una pace ed un contento durevole. Se questi semi preziosi furono gittati nei nostri cuori, se avremo cura di nutrirveli, di fecondarli, produrranno certo de'fiori, delle frutta immortali nel verno stesso dei nostri giorni, quando il pallore e la ruga sarà sul nostro viso, e tutte le grazie esteriori di nostra fievole orditura saranno spente e distrutte.

La virtù sola ci aprirà in quegli anni estremi una sorgente inesauribile di consolazioni. Se noi non potrem più godere dell'armonia de' suoni, o de' gorgheggi di una voce melodiosa, se tutt'i nostri sensi ci diverranno infedeli, e rifiuteranno d'introdurre più a lungo nel nostro animo le sensazioni del piacere; non spetta che a noi stessi l'ammassare delle abbondevoli provvisioni per quegli anni di tristezza e di abbandono, le quali possano dilettare la nostra memoria con incantevoli rimembranze, e ravvivare lo spirito per la gioia continua di una coscienza che ci applaudisca. — Quale inesprimibile soddisfazione raccoglieremo all'aspetto di una catena non interrotta

di virtuose azioni ! Con tale prospettiva offerta al nostro sguardo quanto applaudiremo a noi stessi ! Il sentimento spiacevole delle nostre infermità non ci costringerà ad invocare da disperati la morte. Gl'inquietanti timori di un avvenire non ci faranno temere il colpo che vibrerà irreparabilmente questa fatale nemica. Noi saremo tranquilli : tutto , tutto ci consolerà pel dolce pensiero di una certa ricompensa alla virtù dovuta.

Mortali , se le diverse età nostre saranno ornate dalla pratica assidua della virtù ; le nostre ceneri , ed i nostri nomi saranno preservati dal silenzio della tomba , anzi questa trasformatasi in un asilo di riposo al debole frale , vedremo l' animo puro quale scintilla di luce , trasformato in un Angelo de' Cieli.

FINE

INDICE

FINE